Osman Nuri Topbaş

L'Ultimo Respiro

Volume primo

Oh Signore!
Salvaci dalla fine di coloro che si perdono
in un bicchier d'acqua, dissolvendosi nel mondo!
Oh Tu Che sei il più Misericordioso fra
i misericordiosi…!
Adorna la nostra vita, la nostra morte e rendile degne
di rispetto e onore con le benedizioni, le grazie, le
sublimi bellezze e l'Unione con Te, elargite ai Tuoi
pii servitori…!

Oh Signore!
Consenti a tutti noi di godere lo spettacolo del Creato
con gli occhi dell'Amore divino, di poterlo ammirare
coi brividi della consapevolezza, l'emozione, lo scrupo-
lo e la sensibilità della fede;
di approdare alla terra del perdono con la rugiada del
pentimento che sgorga dagli occhi,
di giungere alla Tua Presenza con onore
e in piena coscienza.

L'ULTIMO RESPIRO

Volume primo

Testo originale:: Gönül Bahçesinden SON NEFES

Autore : Osman Nuri Topbaş

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Saro Santoro
Angelo Scarabel
Maria Seminnara
Gianluigi Spina

Grafica : Rasim Şakiroğlu

Stampato da : Erkam Printhouse

ISBN : 978-605-302-231-2

Indirizzo : Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey

Tel : (90-212) 671-0700 pbx

Fax : (90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Web site : www.islamicpublishing.org

Language : Italian

Osman Nuri Topbaş

L’ULTIMO RESPIRO

Volume primo

Traduzione di
Giuseppe Seminara

SOMMARIO

Volume primo

Volume secondo

Introduzione.

Sia ringraziato e lodato Allâh (il Santo, l'Altissimo) con i Suoi stessi Nomi; Lui Che ha nutrito noi, Suoi deboli servitori, con le ebbrezze e la serenità della fede!

Che la Sua benedizione e la Sua pace siano sul Profeta, splendore del Creato, che non si è mai comportato da tiranno e per il cui tramite l'umanità è stata inondata di luce, non abbiano mai fine!

I nostri articoli, pubblicati a più riprese sulla rivista *Altınoluk*, sono stati ora raccolti in un libro, con la grazia del nostro Signore. Presentiamo qui una breve sintesi dei suoi contenuti.

Quando lascia questa terra straniera in cui è venuto per essere sottoposto a delle prove, l'uomo oltrepassa la porta d'ingresso in un mondo eterno. Questo, però, di porte ne ha due. Una si apre sulla delusione, sul dolore; l'altra, sulla felicità. Da quale di esse l'uomo passerà, sarà chiaro solo al suo ultimo respiro che, per dirla in breve, riassume in sé l'essenza di tutta la vita. Per questo motivo ogni istante della nostra esistenza terrena deve essere vissuto in modo bello, una bellezza che raggiungerà la sua completezza nell'emozione e l'incertezza dell'ultimo respiro, affinché ci consenta di uscire dalla porta della felicità, spiccando il volo sul mondo dell'eterno. In questo mondo passeggero dobbiamo, perciò, vigilare sulla nostra vita, concentrando l'attenzione, la sensibilità e la consapevolezza sul nostro ultimo respiro.

Questo, infatti, costituisce il primo segno evidente del nostro futuro stato nell'aldilà. Per lasciare definitivamente

questo mondo effimero da buoni servitori di Allâh, bisogna sapere che i nostri respiri sono contati e preparare quindi quello finale. Per la nostra felicità nell'aldilà è assolutamente necessaria perciò una vita terrena bella, serena, ricca di benedizioni spirituali e opere pie, sulle orme della Retta Via. La vita è come un bicchiere, che si riempie a goccia a goccia. La limpidezza dell'acqua dipende dalle singole gocce; quella finale, che lo fa traboccare, è come l'ultimo respiro. Il Profeta (*salla llāhu ʿalayhi wa-sallam*)[1] ha detto:

«La persona muore nello stato in cui ha vissuto e risusciterà in quello in cui è morta».[2]

L'ultimo respiro, cioè l'ultimo atto sulla scena della vita, è come uno specchio limpido, senza appannamenti, che riflette il destino di ciascuno. Allora l'uomo conosce se stesso nel modo più chiaro possibile. Come ha detto Necip Fâzıl[3]:

O demde ki, perdeler kalkar, perdeler iner,
Azrâil'e "hoş geldin!" diyebilmekte hüner...

(In quell'ultimo respiro, quando i veli si sollevano o calano definitivamente,

il successo è poter dire ad ʿAzrâʾîl (l'Angelo della morte): «Benvenuto…!».

In quel respiro, davanti agli occhi e al cuore passa il conto di tutta la vita. Perciò non c'è niente di più istruttivo, per l'uomo, dello spettacolo che gli si offre nel momento della morte.

---

1. *Salla llāhu ʿalayhi wa-sallam*, abbr.in: *s.a.w.s*. (Che la preghiera e la Pace di Allâh siano su di lui). (N.d.T.).
2. Munâwî, *Fayd al-Qadîr Sharh al-Jami` al-Saghir*, V, 663.
3. Ahmet Necip Fâzıl Kısakürek (nato il 26 maggio 1904 ad Istanbul, dove è morto il 25 maggio 1983), è stato un famoso poeta, scrittore e uomo di pensiero turco. (N.d.T.).

Tutti i respiri, tutti gli atti d'inspirazione ed espirazione che avremo utilizzato in vita per compiere atti di culto, buone azioni e tenere un comportamento dignitoso, saranno una specie di bussola per quello finale. Nello stesso tempo, essi sono come gli interpreti del nostro stato nell'aldilà, prima ancora di lasciare questo mondo.

La vita della tomba, che durerà fino al Giorno del Giudizio Universale, sarà modellata in base alle azioni e ai comportamenti tenuti in vita. Trasformare la morte da una sconfitta in una vittoria, anzi, in una "Prima notte di nozze"[4], costituisce l'utile di chi sa prepararsi alla morte in vista del "luogo" dove vuole andare, dopo morto.

In tal modo gli uomini passano la vita nel modo più benedetto, traendo vantaggio dall'invocazione del Nome divino (*dhikr Allâh*) e dal tempo che precede l'alba (*sahar*). In altre parole, essi divengono un anello nella catena del *dhikr* dell'universo e, soprattutto, vivificano l'ultima parte della notte, che è il momento più fecondo per l'invocazione del Nome divino. Essi sanno che il *sahar* è un modello in miniatura del giorno e chi è schiavo del sonno, in quel momento, si priverà delle sue benedizioni e illuminazioni spirituali. Quegli sarà come le piogge benedette di aprile, andate perdute se cadono sul deserto, sul mare o su aspri dirupi rocciosi. Per evitare una negligenza simile, quei servitori speciali di Allâh si tengono occupati con il Corano e la meditazione. Immersi in quell'atmosfera, essi imparano che in questo mondo ci sono tre ricettacoli perfetti per la manifestazione dei Nomi divini: l'uomo, il Corano e l'universo...

L'universo è un Libro di rivelazioni e di misteri, pieno di segni affascinanti, manifestazione in atto dei Nomi di Allâh

---

4. *Şeb-i arûs*, secondo la celebre definizione di Mawlânâ Jalâluddîn Rûmî. (N.d.T.).

(il Signore della Verità); un Corano muto, per così dire... e il Corano è un universo arrotolato nel Verbo… per quanto riguarda l’uomo, infine, egli è il punto focale della Gnosi (*‘Irfân*) e un monumento alla manifestazione che si trova all’intersezione dei primi due.

Con questa consapevolezza, acquisita tramite il Corano e la meditazione, i Saggi (*‘Ârifûn*) hanno capito che il Libro sacro deve fare sempre da guida e la conoscenza, seguirlo. Il Corano, infatti, non è una delle tante, deboli forme di conoscenza umane, ma la Scienza del Signore donata agli uomini, che ha posto le basi per tutto il sapere di questo mondo. Nello stesso tempo, Dio è anche il Creatore di ogni capacità d’intuizione intellettuale, che è lo strumento delle scoperte scientifiche.

Così, riguardo al Corano e alla meditazione, c’è da considerare quanto siano splendide le realtà raggiungibili, rafforzando le nostre capacità di riflessione e partecipazione del cuore con il Libro sacro; come un piccolissimo seme di platano, che svilupperà la grandiosa imponenza di un albero maestoso grazie a un terreno fertile. Per noi servitori di Allâh, allora, non c’è bene maggiore del renderci conto della sublime visione interiore di Dio (*Ihsân*) e della Sua eterna Grandezza, che si verifica grazie al Corano.

I cuori, modellati in tal modo dalla meditazione, lavano la sfera interiore ed esteriore di questo mondo transitorio - la rassegna degli errori, per così dire, dovuti alle prove della vita - con le lacrime del pentimento. Dice il poeta, descrivendo questi veri servitori di Allâh:

O erler ki, gönül fezâsındalar,
Toprakta sürünme ezâsındalar.
Yıldızları tesbih tesbih çeker de,
Namazda arka saf hizâsındalar.

Günü her dem dolup her dem başlayan,
Ezel senedinin imzâsındalar.
Bir an yabancıya kaysa gözleri,
Bir ömür gözyaşı cezâsındalar…

(Sono eroi che hanno raggiunto le più alte vette del cuore, gli spazi siderali,
pur trascinandosi sulla terra fra i tormenti.
Le stelle sono i grani dei loro *tasbîh*[5],
Nelle *salât* il loro posto è nelle ultime file.

I respiri con cui iniziano il giorno e poi lo riempiono fino alla fine,
Sono le loro firme sulla polizza dell'eternità.
Se i loro occhi scivolano per un attimo su qualcosa di diverso da Lui,
La pena sono lacrime di rimorso per tutta la vita…).

In breve, questi Amici di Dio (*Awliyâ' Allâh*) non si stancano mai di pregare, con la consapevolezza del versetto coranico:

قُلْ مَا يَعْبَأُ بِكُمْ رَبِّي لَوْلَا دُعَاؤُكُمْ

« (Oh Mio Inviato!) *Dì*: "*Il mio Signore non si occuperà di voi, se non Lo pregate...*" ».[6]

Così, anche per effetto di una sublime comprensione, essi vivono nel rapimento spirituale (*wajd*) di appartenere alla migliore delle Comunità. Per questo si adornano con tutta la bellezza dell'invito a Dio e al bene. Perché la via che porta a essere la Comunità migliore passa proprio da questo. Dice il Corano:

---

5. *Tasbih*: rosario islamico. (N.d.T.).
6. *Il Corano*, Sura XXV, "Al-Furqân", 77.

كُنْتُمْ خَيْرَ أُمَّةٍ أُخْرِجَتْ لِلنَّاسِ تَأْمُرُونَ
بِالْمَعْرُوفِ وَتَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ

«*Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata per gli uomini: raccomandate il bene e proibite il male*... ».[7]

Coloro che compiono sforzi sinceri, adornandosi con le bellezze della grazia e della delicatezza dell’Islam per eseguire degnamente questo alto compito, sono il modello da imitare. Essi spronano al bene e fanno conoscere il Divino agli uomini con le loro parole, modo d’essere e comportamenti.

Costoro hanno risposto alla chiamata a Dio e al bene, nell’ambito del segreto del seguente *âya*:

ادْعُ إِلَى سَبِيلِ رَبِّكَ بِالْحِكْمَةِ وَالْمَوْعِظَةِ الْحَسَنَةِ
وَجَادِلْهُمْ بِالَّتِي هِيَ أَحْسَنُ

«(Oh Mio Inviato!) *Chiama alla via del tuo Signore con la saggezza e la buona parola, e discuti con loro nella maniera migliore*... ».[8]

Ecco, allorché queste cose belle si rispecchiano nel cuore e nella vita di un credente, allora anche tutto il suo modo di essere e le sue azioni sono belli. Quel credente ormai, fa parte delle Genti elette (*ahl al-îsâr*). In altre parole, egli è ai vertici della generosità materiale e spirituale. Ha acquistato una ricchezza infinita, ottenendo il massimo appagamento. La sua etica commerciale è piena delle benedizioni delle attività svolte dal Profeta (*s.a.w.s.*). Tumori maligni come

7. *Ibidem,* III, “Âl ‘Imrân”, 110.
8. *Ibid.*, XVI, “Al-Nahl”, 125.

l'interesse non hanno accesso ai suoi guadagni *halâl*[9]. I suoi beni sono prestiti, ricevuti da Dio senza interessi. Riguardo ai suoi debiti con gli altri, egli è quanto mai scrupoloso e rispettoso delle norme divine, poiché ha stabilito un patto con Allâh e col Suo Inviato. Egli si è legato anche ai Suoi Amici sinceri *('Awliyâ' Allâh*) e questa amicizia è stata rinsaldata dalla sua fedeltà. Non li ha mai offesi, facendogli sospirare: «Ah riconoscenza, dove sei?!». Così egli si conferma nello stato di Credente, esempio per gli altri con ogni suo tratto e modo d'essere. In questa stazione spirituale gli sono resi noti i segreti del destino ed egli è intimamente soddisfatto della Volontà divina, qualunque essa sia.

Cari lettori,

in sintesi, questi sono gli argomenti che abbiamo cercato di presentarvi nel nostro libro. Dobbiamo sottolineare altresì l'importanza di avvicinarci al momento finale della nostra vita percorrendo la Via del *Tasawwuf*, come hanno fatto i sublimi Amici intimi di Allâh, mantenendosi sempre nel solco del Corano e della *Sunna*[10]. Certo, si può essere musulmani anche senza aderire al *Tasawwuf* ma, in tal modo, ci si priva delle benedizioni di una fede forte e sincera (*ihsân*). In altre parole, una vita islamica separata da un'educazione spirituale come quella fornita dal Sufismo, non potrà consentire alla persona di conseguire la maturità di adorare Dio "come se Lo vedesse".

Senza questa maturità, l'ultimo respiro sarà vissuto con affanno e difficoltà. Quando arriverà l'ora della morte, cioè, per entrare nel mondo eterno passando dalla porta della feli-

9. *Halâl*. Legittimi, rispettosi della Legge Divina. (N.d.T.).
10. *Sunna*. L'insieme dei detti e dei comportamenti del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d. T.).

cità, la maturità della nostra fede “passerà” dalla capacità di adorare Dio come se Lo vedessimo.

In realtà, non bisogna dimenticare che l’uomo si trova continuamente di fronte a innumerevoli pericoli di morte, giorno e notte, ne sia consapevole o no. La morte è sempre in agguato, in ogni momento della vita. Dice *Hadrat* Mawlânâ[11], nel suo *Mathnawî*:

«Ogni istante è un frammento di vita che se ne va. Si può morire in ogni momento e ogni momento consuma la vita».

Non è forse vero che ogni giorno di più ci allontana da questa vita transitoria avvicinandoci, invece, di un nuovo passo alla tomba? Ogni giorno che passa, non è forse un altro foglio strappato dal calendario della nostra vita?

Ogni lapide tombale, avvolta nel silenzio della morte, è un’ammonitrice infuocata che parla con la lingua del suo stato. I cimiteri sono sorti all’interno delle mura cittadine, ai bordi delle strade e nei cortili delle moschee, per una visione del mondo basata su un’effettiva meditazione della morte. Le deboli spalle delle parole non sono in grado di sopportare lo spaventoso peso della fine! Di fronte ad essa tutte le capacità si dissolvono e scompaiono.

La morte è il Giorno del Giudizio particolare dell’individuo. Svegliamoci finché siamo ancora in tempo, per non dovercene pentire dopo. L’incontro con *Azrâil*[12], infatti, può avvenire in qualsiasi momento e luogo: questa è una realtà ineluttabile. Non esiste un posto ove si possa trovare scampo

11. Mawlânâ Jalâl ad-Dîn Muhammad Rûmî [(Balkh/Afghanistan) 30 settembre 1207 - (Konya) 17 dicembre 1273]. Fondatore dell’Ordine sufico *Mawlawî* (i “Dervisci ruotanti”), scrisse diverse opere, fra cui la principale è il *Matnawî-e Ma’nâwî* (Distici spirituali), poema di circa 27.000 versi scritto in lingua *farsi*. (N.d.T.).
12. *Azrâil* è l’Angelo della morte, nella tradizione islamica. (N.d.T.).

alla morte. Senza perdere tempo allora, l'uomo deve cercare protezione e rifugio solo nella Misericordia divina, mettendo in pratica l'affermazione del Corano:

فَفِرُّوا إِلَى اللّٰهِ

«*Rifugiatevi allora in Dio*...!».[13]

All'infuori dei Profeti, nessun uomo è definitivamente al sicuro dal pericolo di passi falsi in materia di fede. Ogni credente, perciò, deve fare del suo meglio per valorizzare nel modo più appropriato il dono della vita che ha ricevuto. L'unica soluzione per salvarsi dal gelo di una morte da brividi, è cercare di vivere una vita di cui Allâh possa essere soddisfatto. Poiché chi è pronto alla morte, non la guarda con paura ma come uno strumento per l'Unione eterna. Costui è il beato servo di Dio, che ha conseguito la serenità di poter rendere bella la morte. Invece chi abbia vissuto in terra una vita da stordito, rovinandosi quella dell'aldilà, non potrà evitare di sudare freddo di fronte ai paurosi, tenebrosi gorghi della morte.

Ha detto Mawlânâ:

«Figlio mio, la morte di ognuno ha il colore di quell'individuo. A chi la odia senza pensare all'incontro con Allâh, ai suoi avversari, la morte apparirà come un nemico spaventoso. Sarà una cara amica, invece, per chi l'avrà considerata come tale».

In verità, l'ultimo respiro è come uno specchio terso, levigato e privo di macchie. In esso ogni uomo può osservare chiaramente tutta la sua vita, con le sue bellezze e le brutture. In quel momento nessun velo di sfida, di negligenza, calerà a coprire i suoi occhi e le sue orecchie. Al contrario,

13. *Il Corano*, Sura LI, “Adh-Dhâriyât”, 50.

tutti gli schermi si dissolveranno e subentrerà uno stato di pentimento, mentale e di coscienza, che spingerà a confessioni di ogni genere. Allora, auguriamoci che lo specchio in cui rivedremo con rimorso la nostra vita, non sia l'ultimo respiro! Questo specchio entri nella nostra vita finché siamo ancora vivi, con il sacro Corano e la nobile *Sunna*. Allora i veri fortunati sono quelli in grado di conoscere se stessi, prima di fare conoscenza con la morte.

Ringrazio i nostri fratelli Mehmet Ali Eşmeli e Mehmet Âkif Günay, per la loro collaborazione nella stesura di quest'opera e supplico Allâh, il Signore del Vero, affinché voglia accettarne i servigi come un'atto di carità, i cui meriti si protraggono nel tempo *(sadâqat al-jariya*).

Che il nostro Signore apra con il nostro ultimo respiro una finestra, dalla quale contemplare la ricompensa eterna...

Âmîn!..

Üsküdar / 2003
Osman Nûri Topbaş

Capitolo I.

L’ULTIMO RESPIRO - I.

Nella vita, l’uomo si trova innumerevoli volte di fronte alla morte. I tanti pericoli sempre presenti, come le malattie, gli eventi improvvisi, le disgrazie, non mostrano forse quanto sia sottile il velo che separa l’uomo dalla morte? Il più delle volte, però, essa giunge inaspettata, per la negligenza e la debolezza umana.

L’ultimo respiro I.

Allâh, il Signore della Verità, in questo mondo ha assegnato la qualità della permanenza (*baqâ*) solo a Se Stesso. Per questo motivo, all’infuori della Sua sublime Essenza, ogni altra realtà è temporanea. Dice, infatti, il sacro Corano:

كُلُّ مَنْ عَلَيْهَا فَانٍ

«*Tutti gli esseri che sono sulla terra periranno...*». [14]

E lo ribadisce, in quest’altro *âya*:

كُلُّ نَفْسٍ ذَائِقَةُ الْمَوْتِ

«*Ogni vita gusterà la morte…*». [15]

Perciò l’uomo deve vivere sempre, meditando soprattutto questa realtà. A questo proposito, dice ancora il Corano:

وَجَاءَتْ سَكْرَةُ الْمَوْتِ بِالْحَقِّ ذَلِكَ مَا كُنْتَ مِنْهُ تَحِيدُ

«*Così verrà l’agonia della morte, in verità, e* (gli angeli) *diranno*: “*Questo è ciò che cercavi di evitare*”».[16]

L’uomo è stato inviato in questo mondo transitorio, per essere messo alla prova. Perciò la sua più grande ambizione dev’essere quella di guadagnare il *Dâr as-salâm*: il Paradiso, la dimora della Pace e della felicità, conquistandosi la soddisfazione di Dio nei propri confronti. E la sua via consiste

14. *Il Corano*, Sura LV, “Ar-Rahmân”, 26.
15. *Ibid*., XXI, “Al-Anbiyâ’”, 35.
16. *Ibid*., L, “Qâf”, 19.

nella possibilità di penetrare i contenuti del seguente versetto del Corano:

يَوْمَ لاَ يَنْفَعُ مَالٌ وَلاَ بَنُونَ إِلاَّ مَنْ أَتَى اللّٰهَ بِقَلْبٍ سَلِيمٍ

«*Il Giorno in cui non gioveranno né ricchezze, né progenie, eccetto che per chi verrà ad Allâh con cuore puro*». [17]

Questo è possibile con la rettificazione dell’anima che consiste, essenzialmente, nella piena sottomissione, fedeltà e obbedienza all’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*). In altre parole, essa consiste nel trarre insegnamento dai ventitré anni di vita nei quali si svolse la missione del Profeta (*s.a.w.s.*) o meglio, dal suo mondo interiore. Allâh (il Signore della Verità), infatti, ha fatto scendere il sacro Corano nel cuore del Suo Inviato tramite Jibrâil (l’Angelo Gabriele). Pertanto tutti i suoi atti di culto, comportamenti, parole e azioni hanno la natura di spiegazioni (*tafsir*) del Corano. Nel quadro di queste realtà, per trarre il giusto insegnamento dal mondo del cuore del Profeta (*s.a.w.s.*) bisogna amarlo molto più dei propri beni, della famiglia, della vita stessa; insomma, sopra qualsiasi altra cosa. Quest’amore plasma il servo di Allâh con l’Amore divino. L’amore per lui, cioè, è amore per Dio e l’amore per Dio è amore per lui. Ecco, per l’Unione suprema il cuore deve raggiungere un tale grado di maturità.

Questi sono i passi migliori da fare, per prepararsi all’ultimo respiro. L’ultima goccia a cadere nel bicchiere è quella che lo fa traboccare (a differenza di tutte le precedenti); qualcosa di simile avviene anche per il nostro ultimo respiro, il cui esito è diverso da tutti quelli che l’hanno preceduto. Perciò la nostra preparazione alla morte dipende da come abbiamo utilizzato i respiri precedenti, come quello fatto proprio in questo momento. I servitori speciali di Allâh,

17. *Il Corano*, Sura XXVI, “Ash-Shuarâ”, 88-89.

che hanno speso le loro vite nell'amore per Lui e il Suo Inviato (*s.a.w.s.*) e si sono adornati di opere pie procedendo in questa direzione, nei loro ultimi respiri trasmigrano con serenità pronunciando le parole della testimonianza di fede (*Shahâda*)[18]. Essi sono i destinatari di questa buona novella del Profeta (*s.a.w.s*.):

«Chi, in punto di morte, pronunci le parole del *Tawhid* [19] con un cuore puro, andrà in Paradiso...».[20]

Per questo coloro che abbiano vissuto per tutta la vita nel "clima" della testimonianza di fede, quando esaleranno l'ultimo respiro si metteranno in viaggio con essa alla volta di Allâh, il Vero. Giacché, finché sono stati in tempo, essi hanno cancellato e rimosso dai loro cuori ogni attaccamento mondano e gli idoli, in virtù della negazione iniziale del *Tawhîd*: "*Lâ*" (non c'è), riempiendoli invece del solo amore di Dio con l'affermazione *illâ* (se non).

Si deve sapere che quest'universo, edificato dall'Onnipotenza divina, adornato con innumerevoli ricami, è solo una dimora transitoria. Nulla è stato creato senza uno scopo. Per l'uomo, il fine della vita terrena è ottenere la felicità nell'aldilà. Per questo motivo il nostro Signore ci ammonisce così:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ حَقَّ تُقَاتِهِ
وَلاَ تَمُوتُنَّ إِلاَّ وَأَنْتُمْ مُسْلِمُونَ

18. *Lâ ʾilâha ʾillâ-llâh, muḥammadur-rasûlu-llâh* (Non vi è altro dio all'infuori di Dio, e Muhammad è il Suo servo e Inviato). (N.d.T).
19. *Tawhid*: la dottrina dell'Unità e Unicità divine; cioè, la *Shahâda* (v. nota precedente). (N.d.T.).
20. Hâkim, *Al-Mustadra ʻala al-Sahîhayn*, I, 503.

«*O voi che credete, temete Allâh come deve essere temuto e morite da musulmani* (a Lui sottomessi)».[21]

La morte capiterà infallibilmente a ogni essere vivente e sarà il suo Giorno del Giudizio peculiare, il momento del grande commiato da questa vita passeggera.

Non bisogna dimenticare che, giorno e notte, consapevolmente o no, l'uomo si trova effettivamente di fronte a innumerevoli pericoli di morte. Essa è in agguato in ogni momento. Dice *Hadrat* Mawlânâ, nel suo *Mathnawî*:

«In verità, ogni attimo è un frammento della tua vita ormai morto. La morte può sopravvenire in qualsiasi momento, e ogni istante che passa consuma la nostra vita».

Non è forse vero che ogni giorno della nostra vita passeggera è anche un passo in più, che ci avvicina alla tomba? Ogni giorno che passa non è forse un altro foglietto, strappato dal calendario della nostra vita?

Ancora un ammonimento di *Hadrat* Mawlânâ a non essere negligenti nei riguardi della vita, che è come la corrente di un fiume:

«Ehi, uomo! Guarda l'ultima immagine riflessa nel tuo specchio! Pensa allo stato in cui si ridurrà quella bellezza quando sarai vecchio, al giorno in cui la casa crollerà e non farti ingannare dalle menzogne che esso riflette…!».

Il nostro ultimo respiro è un segreto divino, avvolto da misteri senza fine. In altre parole, l'evento della morte è l'unica cosa certa che conosciamo del nostro futuro, ma non sappiamo quando accadrà, perché il suo tempo dipende solo dalla Volontà divina. Quanti pericoli ci aspettano in ogni istante: malattie, imprevisti, sciagure, senza neppure rendercene conto nella maggior parte dei casi per la nostra negli-

21. *Il Corano*, Sura III, "Âl-Imrân", 102.

genza e debolezza umana! Non mostrano forse essi quanto sia sottile il velo che separa l'uomo dalla morte?

Allâh - il Signore del Vero (*Janab-i Haqq*) - ammonisce così, ricordando la brama e il rimorso che avvertirà l'uomo dopo la morte:

«*Siate generosi di quello che Noi vi abbiamo concesso, prima che arrivi la morte e qualcuno di voi possa dire*: "*Signore, se Tu mi dessi una breve dilazione, farei l'elemosina e sarei fra i devoti*"». [22]

«*E colà grideranno*: "*Signore, facci uscire, affinché possiamo compiere il bene, invece di quel che abbiamo fatto*!". [Verrà loro risposto]: "*Non vi abbiamo dato una vita lunga a sufficienza*, *perché potesse riflettere chi avesse voluto riflettere*? *E non è venuto a voi* (un Profeta,) *l'Ammonitore*…?».[23]

Ciò significa che l'uomo ha a che fare con i contenuti di questi sacri *âyât* (versetti) innumerevoli volte al giorno; e in questo mondo gli sono frequentemente accordati di nuovo il tempo e le occasioni che, d'altro canto, nell'aldilà non gli saranno più concessi. Ciò nonostante l'uomo si ritrova a osservare con indifferenza, nella maggior parte dei casi, i fogli che si staccano a uno a uno o a due a due, addirittura - dal calendario della vita fra mille negligenze, mentre dovrebbe esercitare la massima vigilanza. Come i sassi su cui rimbalzano le gocce di pioggia, da cui non riceveranno alcun beneficio...

In realtà, senza accorgercene, noi moriamo un po' ogni giorno che passa sin dalla nascita, e ci inoltriamo passo dopo passo sulla via della tomba. Ecco, ogni istante scivolato via dalla corsia del tempo ci avvicina al momento della verità, come si trova nel Corano:

22. *Il Corano*, Sura LXIII, "Al-Munâfiqûn", 10.
23. Ibid., XXXV, "Fâtir", 37.

وَمَنْ نُعَمِّرْهُ نُنَكِّسْهُ فِي الْخَلْقِ أَفَلاَ يَعْقِلُونَ

«*Colui al quale diamo lunga vita, rendiamo curvo nel corpo. Non comprendono, dunque*?» [24]

Quss bin Sâida, un pio servitore di Allâh vissuto prima del Profeta (*s.a.w.s.*) che annunciò la sua venuta, in un discorso tenuto in occasione di un’*Ukaz Panayir* [25]- quasi a chiarimento del versetto precedente - mette bene in mostra l’avventura e lo spettacolo di questa vita passeggera con queste parole:

«Ehi uomini!

Venite, ascoltate, fissatevelo nella memoria e che vi sia di lezione!

Chi vive muore, chi muore parte e non torna più. Cade la pioggia, l’erba avvizzisce. Nascono i bambini, prendono il posto delle madri e dei padri. Poi periscono tutti e se ne vanno. La corrente degli eventi non cessa di scorrere mai. Essi si susseguono l’un l’altro...».

Nel giorno in cui esaleremo l’ultimo respiro, dopo aver esaurito il numero di quelli che Dio ci ha donato, anche noi incontreremo la morte e diremo addio al mondo con tutti i suoi legami, o forse non avremo la possibilità di fare neppure questo; ma, per i fedeli servitori di Allâh innamorati di Lui, forse questo non sarà un appuntamento con la fine ma con una rinascita felice, vissuto come una “prima notte di nozze” (*Şeb-i Arûs*). Bisogna perciò penetrare il segreto del “morire prima di morire”.

---

24. *Il Corano*, Sura XXXVI, “Yâ Sîn”, 68.
25. *Panayir*: fiere commerciali periodiche che si svolgevano in varie zone dell’Arabia preislamica, con eventi di carattere religioso, culturale e di costume. La più famosa era quella di *Ukaz*, vicino Mecca. (N.d.T.).

Hadrat Mawlânâ esprime così questo segreto:

«Morite, per poter risorgere...!».

E, come ha detto *Hadrat* Ali (che Allâh sia soddisfatto di lui)[26]:

«Gli uomini dormono. Essi si svegliano solo con la morte...».

Dobbiamo essere quindi consapevoli che la vera vita non è quella vissuta con lo spirito animale ma secondo lo Spirito divino, soffiato in noi da Allâh (il Signore del Vero), senza piegarci ai sensi carnali e alle brame mondane.

Non c’è fine più tragica di quella nella negligenza verso Dio, del perdere la Sua soddisfazione nei nostri confronti... per questo un credente deve capire come si debba vivere e morire. Inoltre, egli deve seguire una disciplina di educazione interiore che gli consenta di passare dalla fede alla contemplazione dell’Evidenza divina perché nessuno, all’infuori dei Profeti, può avere la certezza di sapere come morrà né come resusciterà. Perciò la supplica di Giuseppe (su di lui sia la Pace)[27]:

تَوَفَّنِي مُسْلِمًا وَأَلْحِقْنِي بِالصَّالِحِينَ

«…(Oh Signore!) *Fammi morire da musulmano* (sottomesso a Te*) e ponimi tra i devoti*!»[28],

ha per noi un significato molto profondo.

Il servitore di Allâh deve sviluppare quindi un cuore maturo, in equilibrio fra speranza e timore. Egli deve avere sempre la preoccupazione di morire con la fede in Dio, sor-

26. *Radıyallâhu anh*. Abbrev.in: *r.a*. (N.d.T.).
27. ‘*Alayhi as-salâm*. D’ora in poi abbreviata in: *a.s*. (N.d.T.).
28. *Il Corano*, Sura XII, “Yûsuf”, 101.

vegliando il proprio cuore e stimolandone la sensibilità per assicurarsi questo stato spirituale.

Lo stato in cui esaleremo l’ultimo respiro sarà il primo, chiaro segno a indicare quale sarà la nostra situazione nell’aldilà. Gli eroi della fede e le ricompense da loro ottenute in punto di morte - lottando per conquistare la salvezza eterna - di cui si parla nel sacro Corano che è la nostra guida sulla Retta Via, sono per noi altrettanti insegnamenti.

Infatti, di fronte a un chiaro miracolo compiuto da *Hadrat* Mûsâ, i maghi del Faraone esclamarono così:

«Noi crediamo nel Signore dell’universo, il Signore di Mûsâ e Hârûn!», prosternandosi immediatamente a terra, e furono onorati col dono della fede.

Lo stolido Faraone, invece, andò in collera e li minacciò, come se il potere, il fatto di avere un regno, gli desse il diritto di governare anche le coscienze:

«Come avete osato credere in costui, senza avermene chiesto prima il permesso? Giuro che vi farò tagliare mani e piedi, alternativamente; vi farò impiccare tutti...!».

I maghi, però, ancora in uno stato di grande rapimento spirituale (*wajd*) gli si opposero così, con l’eroismo della fede:

«La tua crudeltà non può farci realmente del male! Il dolore che puoi procurarci è di questo mondo. La felicità nell’aldilà, invece, è per sempre!».

Da notare che, persino di fronte a una tortura così tremenda, la loro preoccupazione non fu quella di salvarsi ma morire da musulmani, senza cedimenti nella fede nei loro ultimi istanti di vita! Essi, infatti, pregarono così:

رَبَّنَا أَفْرِغْ عَلَيْنَا صَبْرًا وَتَوَفَّنَا مُسْلِمِينَ

«O Signore, concedici una grande pazienza e facci morire [a Te] *sottomessi!»*.[29]

Alla fine essi pagarono il prezzo della Retta Via appena ottenuta, col taglio alternato delle braccia e delle gambe, tornando al Signore con l’onore del martirio e della Prossimità a Lui (*Walâya*).

Anche i malvagi Ashâb’ul Uhdûd[30] consideravano colpevoli coloro che credevano in un solo Dio, gettandoli in un fossato pieno di fuoco. Nonostante queste persecuzioni, i credenti sinceri non rinunciarono alla loro fede e affrontarono la morte senza paura, pagando ad Allâh il prezzo della loro fede nell’ebbrezza di un sublime rapimento spirituale. Chi nutre il giusto timor di Dio, infatti, non ha paura di niente e di nessun altro.

Habib an-Najjar[31] fu lapidato dagli Ashâb-i Qariyah per la sua fede e la sua predicazione. Mentre si chiudevano i suoi occhi terreni gli si aprirono, però, quelli sull’aldilà e gli furono mostrati i doni divini che lo aspettavano. Allora ebbe pietà per la cecità spirituale di quel popolo e disse:

«... Ah! Se la mia gente sapesse...!».[32]

Come ricompensa per la lapidazione di questo mondo, infatti, gli fu concessa una felicità senza fine.

Inolre, nei primi tempi del Cristianesimo, anche i Romani si unirono alla schiera degli altri politeisti nella persecuzione dei credenti, dandoli in pasto ai leoni dell’arena. Men-

---

29. *Il Corano*, Sura VII, “Al-A’râf”, 126.
30. Ashâb’ul Uhdûd. Una tribù dell’Arabia pre-islamica, particolarmente feroce nella persecuzione dei credenti in un solo Dio. V. *Il Corano*, Sura LXXXV, “Al-Burûj”, 4-12. (N.d.T.).
31. Habib an Najjar. Uno dei primissimi martiri cristiani nella città di Antiochia, secondo la tradizione. V.*Il Corano*, Sura XXXVI, “Yâ Sîn”, 13-29. (N.d.T.).
32. *Il Corano*, Sura XXXVI, “Yâ Sîn”, 26.

tre erano azzannati dalle bestie feroci, costoro non lottarono per cercare di rimanere in vita, ma per salvare la loro fede. Essi, infatti, preferirono l'alta ricompensa di essere accolti alla Presenza di Dio, sopportando una persecuzione così crudele...

Indubbiamente, questi grandi stati spirituali sono il delicato risultato di una vita intera vissuta nella consapevolezza di essere sempre insieme a Dio. Questo è il più alto vertice della servitù a Dio (*'Ubudiyya*) e la sua condizione imprescindibile.

Si racconta che, una volta, un predicatore (*vâiz*) stesse parlando dal pulpito del Giorno del Giudizio Universale (*Al-Qiyâmah*). Fra gli ascoltatori c'era anche *Shaykh* Shiblî[33]. Nel finale della sua predica, il religioso parlò delle domande che Allâh porrà al defunto nella tomba, elencandole minuziosamente:

– Gli sarà chiesto come avrà usato il suo sapere e i suoi beni! Gli sarà chiesto se e come abbia compiuto i riti religiosi! Se sarà stato attento a ciò che è *halâl* e ciò che è *haram*…! Gli sarà chiesto questo, gli sarà chiesto quello…!

Vedendo che si mancava di attirare l'attenzione sul nòcciolo della questione, nonostante tanta dovizia di particolari, *Hadrat* Shiblî lo richiamò così:

- Ehi, signor predicatore! Allâh, sia santificato il Suo Nome, non farà di certo tante domande. Lui chiederà: "Oh Mio servo! Io ero con te. Ma tu, con chi eri...?!".

Allora, la cosa più importante è restare sempre insieme a Dio, e non sprecare i propri respiri. Come recita il famoso detto:

33. *Shaykh* Abu Bakr Shiblî (861 - 946), fu un Sufi di origini persiane, discepolo di Junayd Baghdadi. (N.d.T.).

Zâyî olmuş, anladık;
Sensiz geçen saatimiz...

(Ho capito d'aver sprecato le ore, passate senza di Te...).

Fu per questo che l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*), afferrando per le spalle Ibn Omar (*r.a.*), gli disse:

«Nel mondo sii come un forestiero o un viaggiatore...!».[34]

Con questi sentimenti anche Ibn Omar, nei suoi discorsi spirituali (*sohbet*), dava sempre questi consigli:

«Quando si fa sera, non pensare al mattino; quando si fa mattina, non aspettare la sera. Quando stai bene prendi le tue precauzioni contro le malattie; finché sei vivo, preparati alla morte».[35]

Queste frasi, che parlano dell'esistenza terrena come di un acquazzone estivo, ci indicano la vita vera. Ha detto, infatti, l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*):

«Mio Dio! La vera vita è solo quella dell'aldilà».[36]

La vita dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), che hanno compreso questo segreto nella maniera migliore, è piena di innumerevoli virtù, significati e insegnamenti.

L'ultimo desiderio di Hubayb ibn Adiyy (*r.a.*) – che era stato catturato dai politeisti - prima di essere martirizzato, fu quello di poter mandare un saluto pieno di amore al Profeta (*s.a.w.s.*). Tristemente, egli alzò gli occhi al cielo e supplicò così:

- Oh mio Dio! Qui non c'è nessuno che possa trasmettere il mio saluto di Pace al Tuo Inviato (*s.a.w.s.*). Portaglielo Tu, Te ne supplico...!

---

34. Bukhârî, *Riqaq*, 3.
35. *Ibidem*, 3.
36. *Ibid.*, 1.

In quel momento il Profeta (*s.a.w.s.*) era seduto con i suoi Compagni a Medina, la Splendente (*Munawwara*). Egli esclamò

- E che la Pace sia anche su di lui (*wa ‘alayhi as-salâm*)!

A queste parole i suoi nobili Compagni chiesero, meravigliati:

- Oh Rasûlallâh! Chi hai salutato?
- Ho risposto al saluto del vostro fratello Hubayb.[37]

Inoltre, il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro signore, descrisse *Hadrat* Hubayb come “Il più grande martire (*shahid*)” e aggiunse:

- Lui sarà con me in Paradiso!

Ecco un altro esempio d’amore e desiderio ardente.

Dopo la battaglia di Uhud il Profeta (*s.a.w.s.*) ordinò di controllare i morti e i feriti. In particolare, egli era preoccupato per la sorte di Sa’d bin Rabî (*r.a.*) perché non ne aveva notizie, e inviò un altro dei suoi Compagni a cercarlo sul campo di battaglia. Nonostante tutti i suoi sforzi, l’incaricato non riuscì a trovarlo. Alla fine, quando ormai la speranza era ridotta al lumicino, si rivolse verso il luogo ove si trovava la maggior parte dei morti e dei feriti, gridando:

– Ehi, Sa’d! È il Rasûl che mi manda. L’Inviato di Allâh mi ha ordinato d’informarlo se sei ancora vivo o sei diventato un martire!

Sentendo che il Profeta era in ansia per lui, Sa’d (*r.a.*) - che viveva ormai i suoi ultimi istanti e non poteva più quasi parlare – raccolse tutte le sue forze per rispondere, ma gli uscì solo un debole gemito:

– Eccomi, ma ormai sono fra i morti!

È evidente che stava già contemplando l’aldilà...

37. V. Bukhârî, *Kitab al-Maghâzî*, 10; Wâqıdî, *Kitab al-Maghâzî*, pagg. 280-281.

Il Compagno corse da Sa'd (*r.a.*) e vide il suo corpo tutto crivellato dai colpi di spada ricevuti. E fece appena in tempo a sentirlo mormorare con un filo di voce, fra i rantoli, queste stupende parole:

– Vi giuro che, se non difenderete il Profeta nostro Signore dai nemici finché avrete un soffio di vita,[38] se tollererete che gli sia fatto del male, non avrete nessuna scusa al cospetto di Dio![39]

Queste parole di Sa'd bin Rabî (*r.a.*) costituiscono, in un certo senso, un testamento per la Comunità e, nello stesso tempo, un addio a questa vita passeggera.

Anche il seguente episodio riferito da *Hadrat* Hudhayfa è molto interessante, perché vi si riflettono il sublime comportamento e la virtù dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*).

«Eravamo alla battaglia di Yarmuk. I combattimenti erano violenti e i musulmani, feriti dalle frecce e dai colpi di lancia, cominciavano a morire, cadendo sulla sabbia infuocata del deserto. In quel mentre anch'io cercavo di rimettermi in piedi fra mille difficoltà, per cercare il figlio di mio zio. Dopo essermi aggirato un po' fra i moribondi, trovai finalmente chi cercavo, ma ormai per lui non c'era più niente da fare. Egli giaceva in un lago di sangue e riusciva a parlare solo con fatica, anche facendomi dei segni con gli occhi. Mostrandogli la ghirba che avevo portato con me, gli chiesi:

– Vuoi un po' d'acqua?

Era chiaro che la voleva, perché aveva le labbra riarse dalla sete, ma non aveva la forza di rispondere. Con gli occhi, egli cercava in qualche modo di farmi capire il suo strazio.

38. Lett.: finché avrete la forza di muovere gli occhi. (N.d.T.).
39. V. Ibn Abdilbar, *Istiâb*, vol. II, pag. 590.

Io aprii la borraccia e gli allungai l'acqua ma, in quel mentre, poco più in là tra i feriti si udì la voce di Ikrima:

– Acqua, acqua...! Per l'amor di Dio, acqua! Anche solo una goccia...

Nell'udire questo lamento Hârith, il figlio di mio zio, rinunciò a bere e mi fece segno con le sopracciglia e gli occhi, affinché portassi immediatamente l'acqua a Ikrima.

Corsi subito da Ikrima, che giaceva tra i feriti sulla sabbia infuocata, porgendogli la borraccia; ma, proprio quando Ikrima stava allungando la mano per prenderla, si udì il lamento di Iyash:

– Datemi una goccia d'acqua, vi prego! Per l'amor di Dio, una goccia d'acqua...!

A questo gemito, Ikrima ritirò subito la mano e mi fece cenno di portare l'acqua a Iyash. Come era già successo con Hâris, non bevve neanche lui.

Io ripresi a girovagare fra i morti con la ghirba in mano ma, quando riuscii a trovare Iyash, potei solo ascoltare le sue ultime parole:

– Oh mio Dio! Non abbiamo esitato un attimo a sacrificare la nostra vita per difendere la fede. Ora, non rifiutarci l'onore di morire da martiri. Perdonaci le nostre colpe!

Era chiaro che Iyash, ormai, stava bevendo dal calice del martirio. Vide l'acqua che gli avevo portato, ma ormai non c'era più il tempo... riuscì appena a finire di pronunciare la formula di fede che aveva cominciato.

Tornai subito indietro, correndo da Ikrima e gli porsi la ghirba, ma mi accorsi che era morto anche lui!

– Cerchiamo almeno di farcela con Hâris – mi dissi, e corsi da lui.

Ma ormai non c’era più niente da fare. Anche lui era spirato, bruciato dal sole sulle sabbie infuocate del deserto... che pena vedere la borraccia rimasta piena fra tre morti![40]

Hudhayfa (*r.a.*) racconta così il suo stato d’animo in quel momento:

«Nella vita, altre volte mi sono trovato di fronte a fatti di sangue, ma mai mi sono commosso così tanto. Vedere tanto altruismo, pietà e spirito di sacrificio reciproco, senza che ci fosse neppure un legame di parentela fra di loro (la capacità, cioè, di morire con la stessa dignità e virtù mostrate da vivi, e di dare l’addio alla vita con il sacro versetto del Corano: «Morite, sottomessi a Dio») destò in me sentimenti di ammirazione e invidia, lasciandomi nella memoria il segno profondo di una grande fede eroica...».

Che Allâh, il Signore della Verità, concluda la nostra vita con una bella fine. Che il nostro ultimo respiro di questo mondo passeggero sia anche il primo dell’Unione eterna...!

Âmîn…!

40. V. Hâkim, *Al-Mustadrak*, III, 270.

Capitolo II.

L'ULTIMO RESPIRO II.

Lo scopo della vita è vivere da buoni servitori di Dio e morire in questo stato. Bisogna trarre insegnamento, infatti, dalla vita pura del Profeta (*s.a.w.s.*), *dono di Allâh* (il Signore della Verità*) all'umanità intera, e dal mondo del suo cuore, per diventare un servo di Dio profondo, fine, dolce e sensibile*.

L’ultimo respiro II.

Per lasciare questo mondo passeggero nella grazia di Dio, occorre preparare in anticipo l’ultimo dei nostri respiri, il cui numero è stato già fissato. In altre parole, per essere felici nell’aldilà è assolutamente necessario che la vita terrena sia stata bella, feconda, in pace con Dio e basata sulla rettitudine. Ha detto infatti il Profeta (*s.a.w.s.*):

«La persona muore nello stato in cui era solita vivere e risusciterà, nello stato in cui si trovava al momento della morte».[41]

Vi sono innumerevoli esempi di ciò, come il seguente.

Ad Adapazarı[42] un muezzin, mentre si recava in visita a mio padre - il venerabile Mûsâ Efendi (che Allâh santifichi il suo segreto)[43] – per partecipare a una sua *sohbet* dopo aver adempiuto i suoi doveri relativi alla *salât* del mezzogiorno, a un semaforo ove era scattato il verde, si accingeva ad attraversare la strada con la bicicletta. In quel momento sopraggiunse a gran velocità un altro veicolo nonostante il rosso e, non riuscendo a fermarsi, investì in pieno il muezzin. Questi fu sbalzato in aria per la violenza dell’urto e cadde a terra. Ridotto in fin di vita, le sue ultime parole furono un grido pieno di desiderio, che poté essere udito sia dall’autista del mezzo investitore, sia dalle persone che si trovavano sul ciglio della strada:

«Vengo da Te, oh mio Signore...!».

---

41. Munâwî, *Faydh al-Qadîr Sharh al-Jâmii’ as-Saghîr*, V, 663.
42. Adapazarı: piccola città nel nord-ovest dell’Anatolia, nella provincia di Sakarya. (N.d.T.).
43. *Qaddasa Allâhu sirrahu*. Abbr.in *q.s*. (N.d.T.).

Ecco, la questione è tutta qui. Riuscire, nell’ultimo respiro, a condurre la propria vita in seno ad Allâh con gioia e serenità; in altre parole, provare felicità in quell’attimo che rappresenta, invece, un incubo per tutti e poter dire: «Sto venendo da Te, oh mio Signore…!».

Che Allâh, il Signore della Verità, conceda questa beatitudine a noi tutti!

Âmîn!

Questo stato è un’eloquente espressione del vecchio adagio popolare:

«L’anfora si rompe sulla via dell’acqua...»; morendo, cioè, i cuori sono assorbiti da ciò cui si dedicavano anche quando erano in vita.

Naturalmente, vi sono delle eccezioni. Per spirare nella fede, infatti, un servitore di Allâh non deve essere troppo sicuro di poter guadagnare la Misericordia divina facendo affidamento sulle opere pie compiute in vita, per numerose che esse possano essere state. Al contrario, pur rendendosi conto dei peccati commessi e della vita meschina vissuta, un uomo non deve disperare nella Misericordia divina. Quello che succederà nel suo ultimo respiro, infatti, è un segreto noto solo a Dio.

Così come nel sacro Corano sono menzionati, a mo’ di esempio, i pii servitori di Allâh che hanno lottato per difendere la loro fede proprio nell’ultimo respiro; vi sono citati, all’opposto, anche i tristi esiti di chi, dopo aver condotto una vita esemplare, si sia piegato alle pulsioni più basse della propria anima, morendo in uno stato maledetto. Gli esempi più eloquenti di ciò si trovano in Iblis, Qârun, Bal’am bin Baura e il Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*), Thâ’laba ibn Hatib, che fu ingannato dalla sua insaziabile cupidigia. Essi, infatti, non seppero purificare le loro anime, perché non

furono capaci di accompagnare la loro scienza con la Saggezza (*irfân*).

Si sa che, all’inizio, Iblis godeva di un’alta considerazione agli occhi di Dio. Tuttavia, la superbia lo rese cieco di fronte alla forza e la grandezza del Comando divino, che ispirava sgomento ed egli ebbe l’arroganza di proclamarsi superiore a *Hadrat* Âdam (*a.s.*). La presunzione di possedere una realtà e dignità proprie lo spinse a sfidare l’ordine del suo Signore. Di conseguenza si rovinò per sempre, vittima della propria superbia e ostinazione.

Dapprima, anche Qârun fu un uomo povero e pio. Dopo *Hadrat* Musa (*a.s.*), non c’era nessuno che spiegasse il Pentateuco meglio di lui. Con le preghiere benedette di Musa gli fu donata la scienza dell’alchimia, ma poi si lasciò sedurre dalle suggestioni di Satana e del suo io, lasciandosi attrarre dal mondo profano. Egli divenne così ricco, che le chiavi dei suoi tesori potevano essere trasportate a fatica da una moltitudine di uomini particolarmente robusti. Questo finì per trarlo in inganno, ed egli fu risucchiato dai gorghi di una ricchezza sfrontata. E quando *Hadrat* Musa gli ordinò di versare ai poveri l’elemosina stabilita da Dio sulla sua ricchezza (*zakat*), egli ebbe l’insolenza di dire: «Hai forse messo gli occhi sui miei beni? Questa roba me la sono guadagnata io!». I suoi beni lo avevano reso arrogante e sfacciato, causando la sua perdizione.

Proprio allora Qârun cominciò a provare invidia per gli stati spirituali di *Hadrat* Mûsâ e Hârun (Aronne), e la gelosia lo spinse al punto di spargere calunnie sulla rettitudine di *Hadrat* Mûsâ. La conseguenza fu che la terra si aprì sotto i suoi piedi e lo inghiottì, insieme a tutti quei tesori di cui si vantava tanto.

Legare il proprio cuore alle insidie di questo mondo, quali la propria posizione economica e sociale, dimentican-

do che è Allâh il vero Padrone di tutto, costituisce la negligenza più dolorosa.

Anche Bal’am bin Baura era un servitore di Dio, cui Egli aveva insegnato il Suo Nome Supremo (*Al-Ism al-‘Azam*), conferendogli altresì il potere di fare i miracoli. Questa persona era nota fra gli Israeliti per la sua sapienza e santità ma poi, la sua propensione per le passioni e i desideri mondani gli fecero perdere quello stato spirituale; tanto, che morì da miscredente. Nel sacro Corano, si parla di quest’episodio in questi termini:

«*Racconta loro la storia di colui cui facemmo conoscere i Nostri segni ma egli se ne allontanò. Satana lo seguì e fu uno dei traviati.*

Se avessimo voluto, lo avremmo elevato grazie a questi segni; ma si attaccò alla terra e seguì le sue passioni. Fu come il cane che ansima con la lingua di fuori se lo attacchi e ansima con la lingua di fuori se lo lasci stare. Ecco a chi è simile il popolo che taccia di menzogna i Nostri segni. Narra loro le storie antiche, affinché riflettano!».[44]

Un altro esempio della caduta di chi ha barattato la felicità eterna con una sventura senza fine è Thâ’laba ibn Hatib, uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) che, mentre viveva una bella vita di servitù a Dio, si lasciò ingannare dal mondo. In un primo momento, Thâ’laba fu un assiduo frequentatore della Moschea e delle *sohbet* del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore; ma poi, quando cominciò ad arricchirsi, l’amore per il mondo si fece spazio nel suo cuore. Allora egli si allontanò dalla Comunità e cessò perfino di versare la *zakat*. E anche se in seguito si pentì di non aver obbedito all’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) per non aver mantenuto la parola data, negli ormai inutili spasmi dell’agonia riecheggiavano alle sue orecchie le parole del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*):

44. *Il Corano*, Sura VII, “Al-A’râf”, 175-176.

«Oh Thâ'laba! È meglio possedere pochi beni e ringraziarne Dio che molti, senza riconoscenza».[45]

Anche questo racconto di Sufyan al-Thawri, uno dei più grandi Sufi della storia, è molto istruttivo.

A Sufyan al-Thawri si era curvata la schiena quando era ancora giovane e, a chi gliene chiedeva la ragione, rispondeva così:

«Ho avuto un maestro, al quale devo tutto il mio sapere. Alla sua morte, egli non è stato in grado di pronunciare la formula della fede (*Kalimat at-Tawhîd*), benché io cercassi di suggerirgliela. L'aver assistito a quella scena mi ha ingobbito dal dolore».

Come si è visto, non è dato di conoscere in anticipo il destino. Da una parte, abbiamo l'esempio dei maghi del Faraone i quali, dopo aver vissuto una vita nell'errore si riscattarono proprio all'ultimo, ottenendo l'illuminazione spirituale della Retta Via; dall'altra, ci sono quelli di Qârun e Bal'am bin Baura che, dopo una vita di sottomissione e servitù a Dio, chiusero il registro dell'esistenza terrena con una disfatta. Perciò l'io (*nafs*) e lo *Shaytân* sono sempre in agguato dell'uomo - qualunque sia il suo livello spirituale - e lo aspettano, per allontanarlo dalla Retta Via (*As-Sirât al- mustaqîm*) alla prima occasione. Come ci fa sapere il sacro Corano, infatti, *Shaytân* ha detto ad Allâh, il Signore della Verità:

«*Tenderò loro* (ai Tuoi servitori) *agguati sulla Retta Via e tutti li travierò*!»[46]

---

45. V. Tabarî, *Tafsîr*, XIV, 370-372; Ibn Kathîr, *Tafsîr*, II, 388.
46. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 16.

e gli ha chiesto una dilazione, fino al Giorno della Resurrezione. Questo tempo gli è stato concesso, per mettere l’uomo alla prova.

Solo i servitori di Allâh dalla fede sincera saranno risparmiati:

«*Eccetto quelli, fra loro, che sono i Tuoi servi sinceri*!».[47]

All’infuori dei Profeti, nessun uomo può avere la certezza di non correre il rischio di perdere la fede. Perciò, ogni credente deve cercare di valorizzare adeguatamente il bene della vita che gli è stato donato. L’unico modo per evitare i freddi brividi della morte è sforzarsi di vivere in modo pio. Poiché chi si sia preparato alla morte non ne ha paura, ma la considera come uno strumento per l’Unione eterna. Sono i fortunati servi di Dio che hanno avuto la felicità di “rendere bella la morte”. Quanto a quelli, invece, che rovinano la loro vita nell’aldilà, vivendo senza darsi pensiero di Allâh in questo mondo, essi suderanno freddo di fronte ai tenebrosi, terribili gorghi della morte.

Ha detto *Hadrat* Mawlânâ:

«Figlio mio, la morte di ciascuno ha il suo colore. Chi la odia, senza pensare al fatto che gli farà incontrare Dio, chi è suo nemico, la vedrà come un avversario terrificante. Ma chi la considera un’amica, come tale se la vedrà comparire davanti.

Oh anima che scappi per paura della morte! In realtà, se vuoi sapere la pura verità, tu non hai paura della morte, ma di te stessa.

---

47. *Ibid*. Sura VII, “Sâd”, 77-83. «[Allâh] *disse*: “*Esci di qui, in verità sei maledetto; e la Mia maledizione sarà su di te fino al Giorno del Giudizio*!”. *Disse*: “*Signore, concedimi una dilazione fino al Giorno in cui saranno resuscitati. Tenderò loro agguati sulla Retta Via e tutti li travierò, eccetto quelli, fra loro, che sono i Tuoi servi sinceri*”».

Giacché quello che vedi nello specchio della morte e ti spaventa non è la turpitudine del suo viso, bensì del tuo. La tua anima somiglia a un albero. La morte è come le sue foglie. Le loro peculiarietà dipendono dal tipo di albero cui appartengono…».

Ecco, se un uomo riesce a superare l’egoismo finché vive su questa terra, procedendo gradualmente alla scoperta delle qualità angeliche nascoste nella sua anima; se, in altre parole, arriva a penetrare il segreto del “morire prima di morire”, vede la morte come il primo passo necessario per l’Unione con il Signore l’Altissimo, Immenso oltre ogni immaginazione. Così la morte che, nella maggioranza degli uomini, provoca grandi paure, nei cuori diventa l’emozione di incontrare “*Rafîq Al-A’lâ*”, cioè “L’Amico Supremo”.

Gli ultimi istanti di vita dell’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allâh furono di unione con Lui, vissuti all’acme di quell’emozione. Avendo vissuto sempre e in ogni caso in obbedienza ai comandi del Signore, egli seppe morire prima di morire, trasformando il momento del trapasso in una “prima notte di nozze”. Raccontano, infatti, *Hadrat* Âisha e *Hadrat* Ali (*r.a.*) che Allâh, il Signore della Verità, mandò ogni giorno l’Angelo Gabriele (Jibrâil) (*a.s.*) al Suo Inviato - nei tre giorni prima della sua morte - per chiedergli come stava. L’ultimo giorno Jibrâil venne, accompagnato da Azrâil, l’Angelo della morte.

Jibrâil (*a.s.*) disse:

– Oh Inviato di Allâh! L’Angelo della morte ti chiede il permesso di entrare, anche se non l’ha mai chiesto a nessuno prima d’ora né mai più lo farà, dopo di te! Concediglielo!

L’Angelo della morte entrò e si fermò davanti al Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, dicendogli:

– Oh Inviato di Allâh! L’Onnipotente mi ha mandato a te, ordinandomi di obbedire a ogni tuo comando! Se vuoi, prenderò la tua anima; sennò, te la lascerò!

Il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore chiese:

– Oh Angelo della morte! Lo faresti davvero?

E Azrâil (*a.s.*) gli rispose:

– Ho giurato di obbedirti in ogni caso!

Intervenne Jibrâil (*a.s.*):

– Oh Ahmad! L’Onnipotente ha nostalgia di te!

Allora il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, disse:

– Chi è alla presenza di Allâh sta meglio ed è più stabile. Oh Angelo della morte! Sù, adempi la tua promessa! Prenditi la mia anima, la mia vita!

Poi intinse due dita nell’acqua di un recipiente accanto a lui e se le passò sul viso, sussurrando dolcemente:

– *Lâ ilâha illallâh*[48]! Nella morte ci sono una durezza e un dolore tali, da impazzire!

Infine sollevò le palme delle mani e, fissando il soffitto, disse più volte con amore:

– Oh mio Dio! Mio sublime Amico, mio sublime Amico. (*Rafîq al-A’lâ*, *Rafîq al-A’lâ*)...!

Così lasciò questa vita, piena di chissà quanti sublimi ricordi, mostrando l’ardente amore che nutriva verso il suo Signore, ed emigrò da questo mondo effimero in quello vero.[49]

Hüsâmeddin Çelebi, un discepolo del grande Sufi *Hadrat* Mawlânâ, racconta così il momento del commiato da questo mondo del suo Maestro, che visse nell’ultimo respiro l’emozione dell’Unione suprema col Signore, dopo una benedetta vita intera spesa al Suo servizio.

---

48. *Lâ ilâha illallâh*: non vi è altro dio all’infuori di Dio. (N.d.T.).
49. V. Ibn Sa‘d, *Tabaqât*, II, 229, 259; Balâdhûrî, *Ansâb al-Ashrâf*, I, 565; Ahmad bin Hanbal, VI, 89.

«Un giorno *Shaykh* Sadreddin, in compagnia di un gruppo di dervisci d’alto livello, venne a trovare Mawlana che giaceva a letto, malato. Vedendo il suo stato, ne ebbero pena. *Shaykh* Sadreddin disse:

– Che Allâh vi ridia la salute al più presto! Spero che vi ristabiliate del tutto.

Al che, Mawlânâ replicò:

– Ormai, la salute la auguro a voi! Tra l’amante e l’Amato è rimasta la distanza di un capello. Non desiderate forse, anche voi, che essa scompaia del tutto e che la luce si ricongiunga alla Luce?».[50]

Mawlânâ non vedeva la morte, causa di grande paura e angoscia negli uomini, come un incubo; al contrario, la considerava una liberazione dall’esilio, il ritorno ad Allâh, che è Bellezza assoluta (*Al-Husn Al-Mutlaq*). Nelle sue quartine (*rubâî*) esprime così il senso della morte, per lui:

Ben ölünce bana öldü demeyin.
Çünkü ölüydüm, ölümle dirildim.
Dost aldı, götürdü beni...

(Quando morirò, non dite che sono morto.
Perché ero morto e sono resuscitato con la morte.
L’Amico mi ha preso e mi ha portato via...).

Per questo motivo, *Hadrat* Mawlânâ chiamò: “Prima notte di nozze” (*Şeb-i Arûs*) anche il momento della dipartita da questo mondo.

Senza dubbio tanti Amici intimi di Allâh, educatori di cuori come *Hadrat* Mawlânâ, Yûnus Emre e Aziz Mahmud Hüdâyî[51], continuano nella tomba quella vita in pace con

50. V. Ebu’l-Hasan en-Nedevî, *İslâm Önderleri Târihi*, vol. I, pag. 449.
51. Aziz Mahmud Hüdayi (1541 Şereflikoçhisar - 1628 Istanbul) fu un grande Sufi, vissuto in Anatolia. Fondò la *Tariqa* Jalwatiyya, in con-

Dio, che conducevano quando erano ancora in vita. I versi che seguono sono, per così dire, un soave canto di questa pace:

Ölüm âsûde bahâr ülkesidir bir rinde,
Gönlü her yerde buhurdan gibi yıllarca tüter...
Ve serin selviler altında yatan kabrinde,
Her seher bir gül açar, her gece bir bülbül öter...

Yahya Kemâl

(Il riposo della morte è il paese della primavera, per un Sufi,
Per anni il suo cuore profuma ogni luogo, come d'incenso;
E nella tomba in cui giace, sotto freschi cipressi,
ad ogni aurora sboccia una rosa, canta un usignolo ...).

Per trovare questa bellezza della morte, occorre vivere una vita nell'integrità dei comandi divini ed essere pronti quando si presenterà l'ultimo respiro, liberandosi dell'amor proprio e delle passioni. In questo sacro *âya*, il Signore ha detto:

وَاعْبُدْ رَبَّكَ حَتَّى يَأْتِيَكَ الْيَقِينُ

«...e adora il tuo Signore fin che non ti giunga l'ultima certezza (la morte)!».[52]

Riassumendo questa è la regola di vita degli amici intimi di Allâh...!

Ogni credente saggio e innamorato di Dio ha sempre cercato di portare al suo Signore un cuore sano (*al-qalb*

tinuazione della Bayramiyya che era, a sua volta, un ramo dell'Ordine Khalwati. La sua tomba si trova a Üsküdar, nella parte asiatica di Istanbul. (N.d.T.).

52. *Il Corano*, Sura XV, "Al-Hijr", 99.

al-salîm) - reso bello dalle pratiche rituali di devozione (*'ibâdât*) e dalla servitù a Lui di una vita ricevuta in affidamento da Allâh, il Vero (*Al-Haqq*) e vissuta sempre sulla Retta Via - come contropartita di una obbedienza perfetta. Cioè, la dichiarazione di perfetta servitù, fatta con amore dal Profeta (*s.a.w.s.*) in punto di morte: «Oh mio Dio! Mio sublime Amico, mio sublime Amico (*Rafîq al-A'lâ*, *Rafîq al-A'lâ*)...!», ha continuato a manifestarsi anche nei Saggi, che hanno calcato le sue orme dopo di lui.

Infatti, anche lo stato spirituale in cui morì Sâmî *Efendi* (*q.s.*), quel Sufi che si sforzò per tutta la vita di vivere secondo la *Sunna* del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) – costituisce per noi un bell'esempio. Sâmî *Efendi* fu un Amico intimo di Allâh, con il cuore pieno d'amore per il Profeta. Come uno che vada sulla neve lascia tracce dietro di sé e chi lo cerchi può trovarlo, seguendole; allo stesso modo anche Sâmî *Efendi* passò la vita a seguire le orme dell'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*), nostro Signore. I suoi ultimi istanti resero evidente tutto questo ed egli rese l'anima a Dio in compagnia del Profeta (*s.a.w.s.*), immerso nell'emozione dell'amore per Lui mentre, dai minareti di Medina, echeggiava l'*adhan*[53] del *Tahajjud*[54]. Chi raccolse i suoi ultimi respiri gli sentì pronunciare solo queste parole:

– Allâh, Allâh, Allâh…!

In realtà non solo la lingua, ma il corpo intero con tutte le sue cellule e l'anima non cessavano di ripetere:

– Allâh...

---

53. *Adhan.* Il richiamo alla preghiera fatto dai *muezzin* all'entrata del tempo delle preghiere canoniche. (N.d.T.).
54. *Tahajjud. Salat* supererogatoria (*nafile*), che viene eseguita nella notte, al tempo del *Seher*. Non essendo un atto di culto obbligatorio, viene eseguita individualmente tranne, appunto, a Mecca e Medina, nel periodo del Ramadân. Sami *Efendi* morì nella notte del 12 febbraio 1984 a Medina, durante il mese di Ramadân. (N.d.T.).

Ne consegue che tutto sta nella capacità di vivere da buoni servitori di Dio e morire in questo stato. Giacché ciò che Allâh, il Signore della Verità, desidera è di farci diventare uomini sensibili, profondi, rispettosi delle convenienze spirituali, con sentimenti fini, a Lui sottomessi e capaci di trarre insegnamento dalla vita del Profeta (*s.a.w.s.*). Ricevere la lode del Signore: «Che bella persona, che buon servitore!» è il risultato che si può raggiungere, vivendo con il desiderio sublime di offrire il proprio cuore solamente al Signore. Per rendere vittorioso lo Spirito in noi, occorre accendere nel cuore un tale amore divino e ripulirlo dal sudiciume e dalla ruggine, affinché la luce solare di Dio possa risplendere in esso ... allora ogni respiro sarà una preparazione dell'ultimo, *in sha' Allâh*.

D’altra parte, all’origine di ogni male e caduta di livello spirituale c’è la dimenticanza di Dio. Dice il sacro Corano:

وَلاَ تَكُونُوا كَالَّذِينَ نَسُوا اللّٰهَ فَأَنْسَاهُمْ
أَنْفُسَهُمْ أُوْلَئِكَ هُمُ الْفَاسِقُونَ

«*Non siate come coloro che dimenticano Allâh e cui Allâh ha fatto dimenticare se stessi. Quelli sono i malvagi*».[55]

In effetti, quando ci dimentichiamo di Dio si apre la porta a peccati di ogni genere. Giacché un uomo che voglia essere sottomesso a Dio, quando pronunci la parola: «Allâh» e sia consapevole della realtà della morte, è scrupoloso negli atti di culto, nei comportamenti e ha la sensibilità di non offendere nessuno. Egli cioè non ferirà più nessuno né con la lingua, né col suo modo di fare... Tanta finezza d’animo è testimoniata dalle parole di *Hadrat* Yûnus Emre[56]:

55. *Il Corano*, Sura LIX, “Al-Hashr”, 19.

56. Yunus Emre (n. nel 1238 a Yunusemre, Mihalıççık, Eskişehir - m. nel 1321), fu uno dei più importanti poeti di lingua turca e uno studioso

Gönül Çalab'ın tahtı
Çalab gönüle baktı
İki cihan bedbahtı
Kim gönül yıkar ise

(Il cuore è il trono del Signore e Iddio guarda nel cuore,
L'infelicità nei due mondi attende chi rovini il cuore).

Nel sacro Corano Allâh, il Signore della Verità, ammonisce varie volte su come debbano essere vissuti i nostri respiri e i battiti del cuore, per non andare incontro a una tragica fine. A questo proposito, il punto è tutto nella capacità di vivere secondo i contenuti del seguente *âya*:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ حَقَّ تُقَاتِهِ
وَلَا تَمُوتُنَّ إِلَّا وَأَنْتُمْ مُسْلِمُونَ

«*O voi che credete, temete Allâh del timore che Gli spetta e morite da musulmani*!».[57]

Nel caso contrario, il fatto che la vita in questo mondo transitorio sia stata lunga o breve, non avrà nessuna importanza. Alla fine, tutti quelli che avranno vissuto sulla terra saranno destinatari di questo messaggio divino:

كَأَنَّهُمْ يَوْمَ يَرَوْنَهَا لَمْ يَلْبَثُوا إِلَّا عَشِيَّةً أَوْ ضُحَاهَا

«*Quando* (gli uomini) *vedranno il Giorno della Resurrezione, sembrerà loro come se non fossero rimasti nel mondo se non per lo spazio di una sera o una mattina*».[58]

ma, soprattutto, un grande Sufi dell'Anatolia, venerato dal popolo turco ancora oggi. Apparteneva alla *Tarîqa Bektashiyya*. (N.d.T.).

57. *Il Corano*, Sura III, "Âl 'Imrân", 102.
58. *Ibidem*, LXXIX, "An-Nâzi'ât" 46.

Perciò tutto quello che bisogna fare è servire Dio, adorarLo e obbedirGli per il tempo di una sera o di un mattino... A questo proposito, ha detto *Hadrat* Junayd Al-Bagdâdî[59]:

«Un’ora in questo mondo vale più di mille anni nell’aldilà. Infatti, là non si potrà fare più nulla per la salvezza».

Ecco, ogni stagione, giorno e ora della vita che ci resta, costituisce una grande opportunità per realizzare quella servitù, obbedienza e adorazione cui abbiamo accennato. In particolare il Pellegrinaggio (*Hajj*), in corso in questi giorni[60], è una pratica che ci pone a tu per tu con la morte. La vista offerta da quel rito: lo scenario del Giorno del Giudizio Universale... il telo bianco (*Ihrâm*) dei pellegrini: l’atmosfera spirituale del sudario... Arafat: il luogo del pentimento e del rifugio in Dio... la lapidazione di Satana (*Shaytân*): realizzare la consapevolezza della misura in cui sia necessario colpire le tendenze “infernali” della nostra anima, per scioglierne i legami con le passioni e con questo mondo... rigenerati infine in uno stato d’innocenza come quello del neonato appena venuto al mondo, ricordare l’Unione suprema. Insomma, una piccola prova su come procedere nel momento della morte. Che Allâh, il Signore della Verità, ci doni la grazia di un Pellegrinaggio simile!

Oh Signore! Concedi a noi tutti una vita feconda, che ci aiuti a esalare l’ultimo respiro con amore e con l’ardente desiderio d’incontrare la Bellezza Divina (Jamâl Ilâhî)!

Âmîn.

---

59. Al-Junayd ibn Muhammad ibn al-Junayd, Abu al-Qasim al-Qawariri al-Khazzaz al-Nahawandi al-Baghdadi al-Shafi’i (835-910?) fu uno dei più famosi Sufi della Persia e anello nella catena dei Maestri di molti ordini iniziatici del Tasawwuf. (N.d.T.).
60. Questo scritto è stato pubblicato nel mese del Pellegrinaggio dell’anno 2003.

Capitolo III.

L’ULTIMO RESPIRO III.

L’ultimo respiro è come uno specchio levigato, pulito e lucido. In esso ognuno può vedere chiaramente tutta la propria vita, con le cose belle e quelle brutte. Allora nessuno schermo di disattenzione e di ribellione coprirà i nostri occhi e le nostre orecchie. Al contrario, tutti i veli si solleveranno e il riconoscimento delle proprie colpe spingerà la ragione e la coscienza al rimorso. Che il nostro ultimo respiro non sia lo specchio in cui rivedremo la nostra vita con rimpianto...!

L’ultimo respiro III.

L’ultimo respiro è come uno specchio levigato, pulito e lucido. Solo allora l’uomo conosce se stesso nel modo più netto. La resa dei conti della propria vita è di fronte agli occhi e al cuore. Per l’uomo, quindi, non c’è visione più istruttiva di quella che gli si offre al momento della morte.

Nel sacro Corano si racconta come, dopo un’esistenza intera consumata nella ribellione a Dio, il Faraone abbia conosciuto sé stesso e il significato reale della propria vita - che aveva rovinato - solo in punto di morte, allorché fu colpito dalla collera divina nel Mar Rosso. Nell’ultimo respiro egli comprese tutto lo squallore e la frustrazione che costituiscono in realtà il rovescio della medaglia dell’impero del proprio io in questo mondo, provando un cocente pentimento. Il sacro *âya* descrive così questo stato:

«*Poi, quando fu sul punto di annegare*, [Faraone] *disse*: “*Adesso credo che non c’è altro dio, all’infuori di Colui in cui credono i Figli di Israele*! *Anch’io sono tra coloro che si sottomettono a Lui*” ...!»[61]

Ma ormai era troppo tardi… al Faraone, che stava per essere travolto dai gorghi del Mar Morto e si vedeva costretto ad afferrare la ciambella di salvataggio della fede, Allâh - sia glorificato ed esaltato il Suo Nome – rispose così:

«*Ora ti penti, quando prima hai disobbedito* (per tutta la vita) *e sei stato fra i corruttori*!».[62]

---

61. *Il Corano*, Sura X, “Yûnus”, 90.
62. *Ibidem*, 91.

Ecco: i ravvedimenti, i rimorsi e le conversioni all’ultimo momento, nell’agonia della morte, di chi si era già pentito all’arrivo di una disgrazia, per poi tornare agli antichi eccessi una volta scampato il pericolo, sono fonte di frustrazioni e sconfitte. Perciò, rinviare il pentimento e la conversione interiore fino all’ultimo, genera una grande illusione. Che dolorosa negligenza non prestare attenzione alle sorprese della vita; non ascoltare, cioè, le grida profonde e silenziose della morte mentre si è sbattuti nelle maree della vita, vivendo come se un giorno anche noi non passeremo da quella porta, rendendo conto delle nostre azioni!

In diversi *âyât* del sacro Corano Allâh, il Signore del Vero, dichiara di aver creato la vita di questo mondo per metterci alla prova. Questi versetti sono tutti divini ammonimenti a concentrare i nostri sforzi contro la possibilità di dimenticare, sprofondati come siamo nella negligenza:

«*Ogni essere vivente gusterà la morte. Vi sottoporremo alla tentazione con il male e con il bene, e poi solo a Noi sarete ricondotti...*».[63]

«*Colui Che ha creato la morte e la vita per mettere alla prova chi di voi meglio opera...*».[64]

Per questo motivo i respiri immessi ed emessi in vita, mentre eravamo occupati in atti di culto, comportamenti, stati mentalmente etici e spirituali, costituiscono tutti insieme una specie di bussola per l'ultimo: quello cui non ne seguiranno altri mai più. Nello stesso tempo essi sono come gli interpreti, già in questo mondo, di quella che sarà la nostra situazione nell’aldilà.

Ha detto l’Imâm Gazâlî (*r.a.*):

63. *Il Corano*, Sura XXI, “Al-Anbiyâ’”, 35.
64. *Ibidem*, LXVII, “Al-Mulk”, 2.

«Chi non arriva al piacere della conoscenza diretta di Dio (*ma'arifa*) in questo mondo, non avrà il gusto di contemplarLo nell'aldilà. Senza averne pagato il prezzo su questa terra, non si può ottenere nulla nella vita futura. Là si raccoglierà quello che si sarà seminato qua. Ognuno morrà come avrà vissuto e sarà resuscitato nello stato in cui si trovava al momento di morire. Ecco, quello che egli riceverà in sorte da Dio nell'aldilà, sarà proporzionato alla sua capacità di adempiere in questo mondo ai suoi doveri di servitù, come richiesto dalla Gnosi».

E allora, in realtà, tutti si preparano a ricevere un premio divino o una punizione, a ogni respiro. Nel sacro Corano Allâh – il Signore del Vero – ammonisce noi, Suoi servitori, così:

«*O credenti, preservate voi stessi e le vostre famiglie da un fuoco, il cui combustibile saranno uomini e pietre*...!».[65]

«*Quando la Fornace* (dell'Inferno) *sarà attizzata e il Paradiso si farà prossimo, ogni anima saprà quel che avrà prodotto*».[66]

«*Dove andate, dunque*?».[67]

A tale riguardo, ogni uomo deve prestare attenzione alla propria situazione e per quale obiettivo si stia preparando. Non bisogna rimandare queste cose all'ultimo momento, ma lavorare tutta la vita con tale sensibilità. Le situazioni di guadagno e perdita, infatti, sono riservate alla vita di questo mondo. Nella tomba non ci sarà più posto né per l'uno, né per l'altra.

Chi, nella sua vita su questa terra, presti fede agli inganni del proprio io, benché la sua egemonia sia transitoria e

65. *Il Corano*, Sura LXVI, "At-Tahrîm", 6.
66. *Ibidem*, LXXXI, "At-Takwîr", 12-14.
67. *Ibid.*, 26.

relativa, e alle sue attrattive, che indeboliscono così le sue capacità spirituali, quando sarà sotto terra andrà sicuramente incontro alla delusione e alla sconfitta. Non si sa, inoltre, quale sarà la durata della nostra vita nella tomba, di quante volte sarà superiore a quella vissuta in questo mondo. A questo proposito, chi abbia un intelletto sano ha il dovere di prepararsi alla lunga vita della tomba e al mondo eterno, che l’aspetta dopo di essa.

D’altra parte, il volto oscuro della morte non fa rabbrividire più i credenti, il cui cuore sia illuminato dalla luce della fede, ma è diventato il messaggero di una buona novella: la resurrezione eterna. Per gli uomini di fede i cimiteri, pieni dei nomi di amici e parenti, non sono il regno delle tenebre ma il silenzioso paese del risveglio e dell’illuminazione spirituale. Per un credente che sappia comprendere, la vita è una realtà naturale strettamente intrecciata con la morte. Perciò un vero credente è un uomo riconciliato con la morte. Insomma, la possibilità che l’ultimo respiro possa rivelarsi il nostro momento più bello, dipende dalla misura in cui il nostro cuore sia pieno dell’amore di Dio. Altrimenti, una vita che finisca nell’amore per il mondo e l’odio per la morte, si concluderà con un’amara sconfitta.

I preparativi per un aldilà perfetto si possono riassumere così: nel cercare di diventare un servitore di Allâh, da Lui amato, adornandosi delle virtù a Lui gradite, di cui si parla nel Corano, come: la compassione, la misericordia, la pazienza, la capacità di aiutare, perdonare, sacrificarsi e la pazienza; tutte qualità, queste, che sono frutto di un pio timor di Dio (*taqwâ*), del distacco dal mondo (*zuhd*) e della visione interiore di Dio nell’adorazione (*ihsân*). A tal fine un credente deve essere buono e caritatevole, traendo insegnamento dalla Generosità divina. I suoi tratti distintivi devono essere la fedeltà e un pio timor di Dio. D’altra parte, per prepararsi

alla morte, è importante ribellarsi alle cattive abitudini che il Signore detesta e che portano diritti all'Inferno: l'orgoglio, la superbia, la prodigalità, le angherie, la zizzania, la maldicenza, il pettegolezzo, la calunnia e la menzogna.

Per una buona morte (*al-husn al-khatima*)[68] del servo di Dio, per poter rendere l'ultimo respiro nella fede occorre, per prima cosa, purificare il cuore; in altre parole, bisogna estirpare da esso le tendenze cattive e adornarlo, invece, di virtù. Conquistare così la giusta consistenza del cuore, nel possesso di un pio timor di Dio, costituisce infatti la fiaccola più preziosa per illuminare la vita dei Viandanti, la Retta Via. E queste parole di *Hadrat* Mawlânâ descrivono in pieno questa realtà della purificazione:

«Per fare la tomba non serve né pietra, né legno e neanche il feltro.[69] Tu devi scavarti la fossa nel tuo mondo interiore, che avrai avuto cura di ripulire, in un cuore immacolato; e, per farla, devi estinguere le pretese del tuo io e il tuo egocentrismo, di fronte alla suprema Presenza divina».

Per una purificazione del cuore nel senso pieno del termine e per la sua elevazione spirituale, occorre riempirlo di amore per Allâh e il Suo Profeta (*s.a.w.s.*). La più grande prova dell'amore per Dio è l'obbedienza a Lui. Disobbedirgli e pretendere nel contempo di amarLo, significa prendersi in giro.

Dice Allâh, il Signore della Verità:

«(Oh Mio Inviato) *Di*': "*Se i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli, le vostre spose, la vostra tribù, i beni che*

68. *Al-husn al-khatima.* Lett.: il bel sigillo. (N.d.T.).
69. La sepoltura musulmana è caratterizzata da una fossa in cui viene deposta la salma, avvolta in un sudario e protetta da tavole di legno (talvolta da un feltro), ed è contrassegnata da una stele di pietra. (N.d.T.).

avete acquistato, il commercio di cui temete la rovina e le case di cui godete vi sono più cari di Allâh e del Suo Messaggero e della lotta per la Sua causa, aspettatevi allora di vederLo emanare il Suo ordine per voi, perché Egli non guida il popolo degli empi!"».[70]

Per questo bisogna mantenere il nostro sacro amore per Allâh e il Suo Profeta (*s.a.w.s.*) sopra a tutto e continuare così, fino alla morte, in uno stato d'intensa emozione spirituale (*wajd*). L'elevazione spirituale dei cuori, acquisita grazie a quest'amore, è evidente durante l'esecuzione dei riti e nell'agire quotidiano; tanto, che la differenza fra la servitù praticata da un cuore attaccato agli affetti di questo mondo, lontano dall'amor di Dio e quella di uno che ne sia invece pieno, è enorme.

Lo stato spirituale e i comportamenti di un credente legato ad Allâh e al Suo Inviato da amore vero, infatti, aumentano il valore dei legami umani, dei riti di adorazione e della sua vita di servitore di Dio. Inoltre, uno dei punti cui un credente dovrà prestare maggiore attenzione nel prepararsi alla morte, è l'esecuzione dei suoi atti rituali con un pio timor (*hushu*) di Dio. Nell'elencare i requisiti dei credenti che consentono di raggiungere la salvezza, Allâh (il Signore della Verità) afferma:

قَدْ أَفْلَحَ الْمُؤْمِنُونَ الَّذِينَ هُمْ فِي صَلاَتِهِمْ خَاشِعُونَ

«*Invero prospereranno i credenti, quelli che sono umili nella preghiera*».[71]

A proposito di chi esegue il rito della *salât* con negligenza, invece, Egli dichiara:

70. *Il Corano*, Sura IX, "At-Tawba", 24.
71. *Ibidem*, XXIII, "Al-Mu'minûn", 1-2.

فَوَيْلٌ لِلْمُصَلِّينَ الَّذِينَ هُمْ عَنْ صَلاَتِهِمْ سَاهُونَ

«*Guai a quelli che pregano ma sono negligenti nel fare la preghiera*».[72]

Come si vede, Allâh vuole che i Suoi servitori si dedichino all’adorazione per raggiungere, un gradino dopo l’altro, l’Unione suprema con Lui, in armonia di corpo e di cuore. Questo desiderio divino, inoltre, non è sicuramente circoscritto all’esecuzione della *salât* ma costituisce la base di tutti gli altri atti di adorazione, come il digiuno, il pellegrinaggio e la carità.

A questo proposito, la pratica del digiuno deve renderci coscienti dei benefici ricevuti, avvicinare il nostro cuore a chi soffre e dotarci di sentimenti profondi, di fronte a chi si trovi nelle strette della miseria. Nello stesso tempo il digiuno, facendoci rinunciare perfino a cose del tutto legittime per un certo periodo di tempo, costituisce un’ulteriore conferma della necessità di evitare invece quelle dubbie o addirittura vietate. Per quanto riguarda il Pellegrinaggio (*Hajj*), che ricorda all’uomo la sua nullità di fronte alla Grandezza divina, esso deve fargli vivere i suoi doveri di servitù a Dio con la consapevolezza di entrare nel “clima” del sudario, per così dire, e trarne spunti di meditazione. Nel fare la carità, un musulmano deve ricordarsi di essere solo il depositario dei suoi beni che, in realtà, appartengono ad Allâh, così come ogni altra cosa. Con questa consapevolezza, inoltre, come potrebbe guardare con malignità i beni altrui? Tuttavia, la coscienza della servitù che è alla base degli atti di culto, è proporzionata alla profondità dell’amore presente nel cuore. Via via che il cuore viene ripulito dalle sporcizie e dalla rug-

72. *Il Corano*, Sura CVII, “Al-Mâ’ûn”, 5-6.

gine, gli atti di culto acquistano una vera maturità e in essi risplende la luce solare della Verità.

Come si possano compiere gli atti di culto con un pio timor di Dio (*hushu*), lo osserviamo di nuovo nel modo più bello nella vita esemplare del Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) e dei suoi nobili Compagni. Egli, che non ha mai preso in considerazione altro che la realtà dell'aldilà, in nessuna fase della sua vita, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di immergersi nello stato spirituale dell'ultimo respiro, anche durante lo svolgimento dei riti religiosi.

E così, quando un suo Compagno andò da lui per chiedergli:

– Oh Inviato di Allâh! Dammi un consiglio, ma che sia breve ed essenziale.

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) rispose:

– Esegui la *salât*, come se fosse l'ultima della tua vita! Non dire cose di cui poi debba pentirti! Non aspettarti aiuto da nessuno, all'infuori di Dio![73]

A questo proposito noi, come musulmani che cercano di prepararsi alla morte, dobbiamo rendere belle anche le nostre azioni e i nostri comportamenti umani traendo insegnamento dalla nobile *Sunna*. Dobbiamo essere dei servitori di Dio tali, da beneficare tutta la Sua comunità con le nostre parole e azioni; essere così altruisti, da desiderare per i nostri fratelli nella fede le stesse cose che desideriamo per noi. Insomma, l'amore che nutriamo per Dio e il Suo Inviato deve traboccare dal nostro cuore fino ad abbracciare tutte le creature viventi, e aiutarci a guardarle con gli occhi di Allâh, che è Verità assoluta (*Al-Hâqq*).

Un altro punto molto importante nel prepararci all'ultimo respiro, è la capacità di fissare nel cuore il senso

73. Ibn Mâja, *Zuhd*, 15; Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, V, 412.

dell’*ihsân*: la percezione, cioè, d’essere sempre in compagnia di Allâh, il Signore della Verità, e sotto il Suo sguardo. La più grande felicità per un credente, è poter essere sempre insieme al Signore; ma questo la ragione non riesce a capirlo, se soccombe alla tirannia dell’io e non è legata al cuore. In altre parole, essa è negligente a questo riguardo.

Inoltre, un musulmano deve essere paziente e rimesso a Dio (*mutawakkil*). Non deve perdere la moderazione e il suo equilibrio, di fronte alle tempeste della vita. Deve pensare alle dure prove che il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha dovuto affrontare; ricordare la meravigliosa accettazione del destino (*ridhâ*) che egli ha dimostrato, non manifestando il minimo turbamento spirituale nonostante la perdita di cinque figli su sei, mentre egli era ancora in vita, e non dimenticare la sua capacità di sopportazione e la sua forza d’animo in occasione del martirio dello zio Hamza (che Allâh sia soddisfatto di lui)[74] e dell’amatissimo Mus’ab (*r.a.*)[75].

È necessario anche che il viaggiatore del Vero cerchi di far maturare il proprio cuore in modo adeguato, vincendo le prove e le tribolazioni di questo mondo effimero con la pazienza, l’oblio con la meditazione e il *dhikr*[76], la cecità spirituale con la gratitudine, la ribellione con l’obbedienza, l’avarizia con la generosità, l’egoismo con l’altruismo, il dubbio con la certezza, l’ipocrisia con l’umiltà e una fede sincera (*ikhlâs*), il peccato con il pentimento.

---

74. *Radhiya Allâllahu ‘anhu*. Abbrev.in : *r.a*. (N.d.T.).
75. Muṣʿab ibn ʿUmayr (nato a Mecca, morto a Uhud nel 625 d.C). Noto anche come Muṣʿab al-Khayr (Muṣʿab il Migliore), era un Meccano appartenente al clan dei Banû ʿAbd al-Dār della tribù dei Quraysh. Abbracciò l’Islam nel 614 e fu il primo ambasciatore della storia islamica. Morì nella battaglia di Uhud. (N.d.T.).
76. *Dhikr*: il ricordo, l’invocazione del Nome divino. (N.d.T.).

Inoltre i giorni e le notti sacre, e specialmente il tempo *sahar*, l'ultima parte della notte prima dell'alba, quando è vivificato dal *dhikr*, sono luminose occasioni che si presentano in questo mondo transitorio per avvicinarsi alla Verità. Il sole della felicità dell'aldilà è nascosto nelle prime, fioche luci dell'alba. Tutti gli amici intimi di Allâh che hanno vissuto mescolando insieme la vita e la morte, per così dire, hanno cercato la Sua soddisfazione nei loro confronti, animati da sentimenti d'amore e timore di Dio, con la meditazione e il *dhikr*, sul finir della notte. Poiché, per chi Lo ami, trascorrere il tempo *sahar* lontano dal *dhikr* e dalla meditazione, è motivo di profondo dolore.

Un altro argomento importante, per un musulmano, è la generosità sulla via di Dio. Dice il Corano:

وَأَنْفِقُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَلَا تُلْقُوا بِأَيْدِيكُمْ إِلَى التَّهْلُكَةِ

«*Siate generosi per la causa di Dio, e non rovinatevi con le vostre stesse mani...*».[77]

I commentatori del Corano hanno affermato che il pericolo di cui si parla in questo sacro versetto, consiste nell'aderire ai precetti religiosi e nello zelo nella menzione del Nome divino, per paura della povertà o amore per il mondo; e nell'evitare i sacrifici e la carità per gli stessi motivi. A tale riguardo un musulmano deve cercare sempre e in ogni occasione di aiutare gli altri per la causa di Dio, spendendo i propri beni e impegnandosi personalmente. Perché le cose di questo mondo per le quali abbiamo una responsabilità, come la nostra vita, ci sono state date in affidamento. Accumulare questi depositi e nasconderli nel proprio io per avarizia e un'eccessiva propensione alla vita tranquilla, senza sforzi, mentre sarebbe possibile usarli in modo appropriato in

77. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 195.

vista di una ricompensa eterna, sarà motivo di gravi perdite nell’aldilà.

A proposito della carità, un musulmano non deve dimenticare questo.

Dopo che la salma sia stata deposta nella tomba e prima che i vermi comincino ad avvicinarsi a essa, anche le visite di condoglianze di amici e parenti saranno praticamente cessate. Poi, quando gli eredi cominceranno a discutere sulla divisione dell’eredità, anche la terra comincerà a decomporre e a riassorbire il cadavere. Le due attività procedono di pari passo consumando, da un lato, il corpo e distribuendo il patrimonio del defunto, dall’altro. Assistendo con stupore a questo spettacolo, l’anima vorrebbe mordersi le mani, pentita di tante cose; ma, ormai, non ci saranno più né bocca, né mani…! Eccetto le proprie azioni… le opere buone, pie e il timore di Dio, accompagnato dall’amore per Lui. Queste cose saranno il miglior capitale che avremo potuto accumulare in questa vita, in vista dell’aldilà.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«La tomba sarà un giardino del Paradiso o una buca dell’Inferno (secondo le opere compiute in vita)».[78]

Insomma, la vita che condurremo nella tomba fino al Giorno del Giudizio Universale sarà plasmata in base a ciò che saremo stati e che avremo fatto, quando eravamo ancora in vita.

Ecco, salvare la morte dal costituire un’amara sconfitta e trasformarla in una vittoria, farne non un motivo di dolore ma una “prima notte di nozze” (*Şeb-i arûs*), è il profitto di chi sa morire, preparandosi a farlo.

78. Tirmidhî, *Qıyâma*, 26.

La nostra gloriosa storia ci offre, fra i tanti, l'incomparabile esempio di un soldato: Zâbit Muzaffer, una personalità esemplare, uno di quei fortunati che, al termine di una vita benedetta, hanno incontrato il loro Signore.

Distintosi per eroismo nella battaglia dei Dardanelli, questo giovane pieno di fede non si fermò nemmeno dopo la sua conclusione, ma corse nuovamente a difendere la Patria: questa volta, sul fronte orientale. Lì, cadde in combattimento. Morente, non aveva più neanche la forza di parlare e i suoi occhi cominciavano a diventare vitrei. Allora tirò fuori di tasca una busta; poi, intinse un pezzetto di legno raccolto a terra nel sangue delle sue ferite, e cominciò a scrivere:

«Soldato! Da che parte è la *qibla*[79]?».

Chi gli stava vicino accolse il desiderio di Zâbit di morire rivolto verso la Mecca, e lo girò da quella parte. Egli rese la sua onorata anima a Dio da martire della fede, col viso raggiante per la visione dell'Unione.

Ecco, se un servitore di Dio non cambia il suo orientamento spirituale in vita, qualunque cosa abbia fatto o di cui si sia occupato, Allâh (il Signore della Verità) gli fornirà l'occasione di trovare la *qibla* anche quando esalerà l'ultimo respiro. Chi si sia abituato a mantenere la rotta della sua vita religiosa nella fedeltà all'Unità e Unicità divina ovunque si trovi: sul lavoro, in famiglia, nei rapporti sociali, negli atti di culto, può ragionevolmente sperare di ritrovarsi nel clima di serenità spirituale della *qibla* anche nel momento della morte. Naturalmente, qui si parla di una vita vissuta avendo come meta la *qibla*, lasciandosi guidare dal Corano e dalla *Sunna* e in armonia con la dottrina dell'Unità.

79. *Qibla*. L'orientazione rituale (verso Mecca) del musulmano durante la preghiera e nella sua sepoltura. (N.d.T.).

L’importante è mantenere la nostra vita e questo nostro io perituro sulla Retta Via, penetrando cioè il segreto del seguente verso del Corano:

اِهْدِنَا الصِّرَاطَ الْمُسْتَقِيمَ

«*Guidaci sulla Retta Via*».[80]

Altrimenti, è molto probabile andare incontro a una fine dolorosa, come una nave che abbia perso la rotta e non si sa neppure su quale scoglio andrà a schiantarsi. Che Allâh, il Signore della Verità, protegga tutti noi!

Gli eroi dello spirito, che hanno scoperto il segreto del “morire prima di morire” conducendo una vita in seno alla morte - per così dire - sono gli *Ârif*, gli Amici intimi di Allâh. Uomini simili, al sicuro dalla paura e dalle pene del Giorno del Giudizio, sono una promessa divina. Per questi servi di Dio, che vivono difendendo l’onore del genere umano e hanno la possibilità di prepararsi con successo all’ultimo respiro - per grazia di Dio - la morte, che è uno schermo arcano dietro al quale si cela il mondo dell’eterno, è motivo di grande gioia. La vera Conoscenza (*ma‘rifa*) è: essere in grado di restituire questa nostra vita, che ci è stata concessa da Allâh in affidamento, sana e pura come l’abbiamo ricevuta, con l’ultimo respiro.

Ha detto il poeta:
O demde ki perdeler kalkar, perdeler iner;
Azrâil’e “hoş geldin” diyebilmekte hüner!..

Necip Fâzıl Kısakürek

(Nel momento in cui ci sono veli che si sollevano e altri che scendono,
il successo è poter dire ad Azrâil, l’Angelo della morte: “Benvenuto”…!).

80. *Il Corano*, Sura I, “Al-Fâtiha”, 6. (N.d.T.).

Effettivamente, l’ultimo respiro è come uno specchio terso, levigato e senza macchie, nel quale ogni persona vede nitidamente riflessa tutta la propria vita, con le sue bellezze e le brutture. In quel momento, nessuna obiezione, nessuna disattenzione scenderà davanti agli occhi e alle orecchie, a fare da schermo. Anzi, tutti i veli si solleveranno e ammissioni di ogni genere spingeranno a un clima di rimorso mentale e di coscienza. Allora l’ultimo respiro non sia lo specchio in cui rivedremo la nostra vita con rimorso! Che questo specchio entri nella nostra vita finché siamo ancora su questa terra, in armonia con il sacro Corano e la nobile Sunna, poiché i veri fortunati saranno quelli in grado di conoscere se stessi, prima di dover fare la conoscenza della morte.

Che il nostro Signore faccia del nostro ultimo respiro una finestra, dalla quale contemplare le nostre ricompense nella vita eterna...

Âmîn…!

Capitolo IV.

LA MENZIONE DEL NOME DIVINO NEL COSMO E LA NOTTE, AL TEMPO DEL *SAHAR*.

Il momento più propizio per il “dhikr” *è l’ultima parte della notte* (“sahar”)*, quella che precede l’alba. Allâh* (*il Signore della Verità*) *dà un valore molto maggiore al* “dhikr” *fatto in quel tempo, che non in altri. La vivificazione del tempo* sahar *è una manifestazione di rispetto e amore del servo, nei confronti del suo Signore. Le* “salât” *e la recitazione del “*dhikr” *compiute di notte sono, per così dire, come un intrattenersi a colloquio con il Creatore, l’Altissimo. Bisogna vivificare la notte in uno stato di rapimento spirituale* (“wajd”)*, che poi illuminerà e farà prosperare il giorno*.

La menzione del Nome divino nel cosmo e la notte, al tempo del *sahar.*

Con la manifestazione del Suo Nome glorioso “Il Vivente” (*Al-Hayy*), il nostro Signore ha dato la vita a tutte le Sue creature. In verità, nell’universo non c’è alcun essere che si possa definire “inanimato”. Anche se considerassimo la vita come una prerogativa esclusiva di creature come i vegetali, gli animali e gli uomini, osservando la frenetica attività delle particelle all’interno di un atomo con gli occhi dell’Amore divino, rimarremmo meravigliati e sgomenti nel costatare come una materia ritenuta inerte possegga, in realtà, una vitalità enorme. Questo sgomento non fa che aumentare sempre, passando dagli esseri del micro a quelli del macrocosmo.

Allâh, il Signore della Verità, si è fatto conoscere da tutte le creature, viventi o no, e le ha incaricate di recitare sempre il *dhikr*. Per questo motivo, tutti gli esseri viventi conoscono il loro Signore e Lo menzionano in un modo peculiare al loro stato, compatibilmente alle loro condizioni di creature.

Nello stesso tempo anche gli esseri inanimati, le piante e gli animali conoscono il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) e gli altri. Questo si osserva di continuo nei loro miracoli. Quando viene il momento, i Profeti animano - per così dire - le pietre, i bastoni e altre cose simili, col permesso di Dio. Fu per questo motivo che le pietre in mano ad Abu Jahl cominciarono a parlare, per un miracolo del nostro Profeta, attestando la sua veridicità e pronunciando il Nome divino “*Al-Haqq*” (Il Vero). E fu ancora col permesso di Allâh che il bastone

in mano a *Hadrat*[81] Mûsâ (Mosè) divenne un drago, spaventando il Faraone. Venne poi il momento in cui il Mar Rosso si aprì davanti ad *Hadrat* Mûsâ e ai suoi compagni, ancora una volta per un ordine divino, diventando una strada per loro; ma, quando sopraggiunse Faraone col suo esercito, li riconobbe e li sommerse, facendoli perire tutti. Il ceppo di palma che si trovava all’interno della Moschea di Medina pianse, lamentandosi per la nostalgia del Profeta, che aveva smesso di usarlo come appoggio durante le sue prediche. Ci furono inoltre diversi animali che si lamentarono con lui, Luce dell’Esistenza (*s.a.w.s.*), per i maltrattamenti subiti dai loro proprietari.

Ecco come *Hadrat* Mawlânâ parla dell’obbedienza agli ordini divini delle creature inanimate:

«Ma non vedete? Le nuvole, il sole, la luna e le stelle, tutto si muove secondo un ordine prestabilito. Ciascuno di quegli innumerevoli astri si accende a tempo debito e, quando spunta, lo fa nel tempo stabilito, senza anticipi né ritardi.

Non capiamo come siano state possibili tali meraviglie? Non conoscevamo forse questi miracoli dei profeti? Essi hanno reso intelligenti le pietre e gli esseri inanimati. Osservali e confrontali con gli altri bastoni, con le altre pietre.

L’obbedienza delle pietre al nostro nobile Profeta e del bastone a *Hadrat* Mûsâ, c’informa che anche tutti gli altri esseri da noi considerati s’inchinano agli ordini di Allâh, il Vero.

Essi dicono: “Noi conosciamo Dio e obbediamo a Lui. Non siamo cose inerti. Noi tutti somigliamo al Mar Rosso. Benché fosse un mare, esso seppe riconoscere il Faraone, distinguendolo dagli ebrei, e lo fece affogare”.

---

81. *Hadrat*. Formula di rispetto, col significato di: Maestro, Signore (*Sayydina*). (N.d.T.).

Dovunque ci fosse un albero o una pietra, quando vedeva *Hadrat* Mustafà, lo salutava dicendogli: “*Salâm*”. Ecco, sappi che anche ciascuna di quelle cose che riteniamo inanimate in realtà è viva, come quelle…!».

In altre parole, non solo gli uomini e i *jinn* ma anche tutti gli altri esseri, fino agli animali e addirittura alle cose inanimate, che sono stati creati per amor suo, riconoscono il Profeta (*s.a.w.s.*), Gloria del Mondo, per un segreto divino. Essi gli obbediscono incondizionatamente e con un amore sconfinato. Il più delle volte però, la cortina invisibile che cala davanti agli occhi dell’uomo a causa delle prove della vita, gli impedisce di rendersene conto. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«All’infuori dei ribelli fra gli uomini e i *jinn*, tutti gli esseri che si trovano fra la terra e il cielo sanno che io sono l’Inviato di Allâh».[82]

Questo mostra anche come la conoscenza di Allâh e del Suo Inviato, e l’obbedienza loro dovuta, non siano prerogative limitate solamente agli uomini. Al contrario, a questo riguardo si può dire che gli altri esseri, privi di volontà, si trovino a un livello addirittura superiore.

Nel Corano Allâh, il Signore della Verità, ci mostra come questa realtà sia presente anche nelle altre creature:

«*... con Davide costringemmo i monti a celebrare le Nostre lodi, e gli uccelli pure. Sì, questo facemmo*».[83]

Ammonendo i negligenti, il nostro Signore ci informa che ogni cosa creata conosce e menziona il suo Creatore con una lingua, quella del proprio stato, che noi non siamo in grado di capire. Per quanto riguarda la possibilità di ascoltare il *dhikr* degli altri esseri viventi, ciò è possibile

82. Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, III, 310.
83. *Il Corano*, Sura XXI, “Al-Anbiyâ’”, 79.

solo riportando la vita del cuore a uno stato di semplicità e innocenza - come risultato di una vita di servitù sincera a Dio, trascorsa nell’esecuzione dei riti religiosi, del *dhikr* e della lode continua a Lui (*tasbîh*); sollevando in tal modo le cortine della negligenza, ci si rende conto del mondo della Realtà[84]. Anche la conversazione (*sohbet*) di Yûnus Emre con i fiori gialli della ginestra,[85] è un’espressione di questa capacità. E questa storia di *Hadrat* Aziz Mahmûd Hüdâyî, il grande amico intimo di Allâh, mostra come egli sapesse cogliere il *dhikr* del mondo vegetale.

Un giorno, il Maestro Üftâde si recò in campagna coi suoi discepoli, per tenere loro una *sohbet*. Egli chiese loro di portargli un fiore e tutti, allora, si sparpagliarono per i campi per cercare i più belli, che poi offrirono a turno al Maestro in graziosi mazzetti. Nella mano del *Qâdî*[86] Mahmud Efendi c’era solo un fiore appassito, dal gambo rotto... a capo chino egli l’offrì al Maestro, dopo che gli altri gli avevano presentato i propri, tutti contenti. Fra gli sguardi sorpresi degli altri discepoli, *Hadrat* Üftâde gli chiese:

– Mahmud, figlio mio! Tutti mi hanno offerto mazzi dei fiori più belli. Perché tu me ne hai portato uno solo, rotto e appassito per giunta?

A capo chino, in segno di rispetto, il *Qâdî* Mahmud rispose:

– *Efendim*! Qualunque cosa vi offra, non sarebbe ancora all’altezza del vostro valore; ma, ogni volta che allungavo la mano per strappare un fiore, lo sentivo menzionare il Nome del Signore, dicendo: “Allâh, Allâh”. Non ho avuto il cuore di spezzare quei *dhikr*. E così non ho potuto fare

84. *Hakîkat âlemi*, nel testo. (N.d.T.).
85. V. nota (i), a fine capitolo. (N.d.T.).
86. *Qâdî*: magistrato musulmano cui spettava l’amministrazione della giustizia ordinaria. (N.d.T.).

altro che portarvi questo fiore, perché ormai esso ha cessato il suo *dhikr*.

Hadrat Mawlânâ ha detto:

«Le cicogne sono i sultani degli uccelli. Sapete che significa il loro verso: "*Lek*, *lek*"? Vuol dire:

"*Hamd ü lek, şükrü lek, mülkü lek, yâ Müsteân*!" (Lode a Te, grazie a Te, oh mio Signore! Tua è ogni cosa, ogni bene, oh Tu cui si ricorre per aiuto)».

A tale proposito, afferma Muhyiddîn ibn Arabî (*q.s.*):

«Tutti gli esseri menzionano Allâh nel modo a loro peculiare. A tale riguardo essi si collocano, però, a vari livelli.

Fra tutte le creature, quelle "inanimate" sono le più lontane dall'oblio del loro Creatore, perché non devono soddisfare necessità come mangiare, bere e respirare.

Dopo gli esseri inanimati vengono le piante e, con loro, cominciano i bisogni. Infatti, combinando insieme i nutrimenti presi dalla terra, dall'acqua e dal sole secondo la disposizione divina, spuntano fiori, foglie e frutti dai mille colori.

Poi vengono gli animali. Le loro funzioni vitali sono più sviluppate delle piante. Perciò le loro necessità si moltiplicano. Aumentano le ambizioni e i desideri sensuali (*nafsân-iyya*).

Per quanto riguarda i bisogni dell'uomo, essi non finiscono mai. Il senso dell'io, l'immaginazione e le passioni mondane lo spingono continuamente verso la cecità spirituale».

Dice il sacro Corano:

يَا أَيُّهَا الإِنْسَانُ مَا غَرَّكَ بِرَبِّكَ الْكَرِيمِ الَّذِي خَلَقَكَ فَسَوَّاكَ فَعَدَلَكَ

فِي أَيِّ صُورَةٍ مَا شَاءَ رَكَّبَكَ

«*Oh uomo, cosa mai ti ha ingannato a proposito del tuo generoso Signore*
Che ti ha creato, plasmato e formato armoniosamente
e ti ha forgiato nella forma che ha voluto?».[87]

Comprendere in modo adeguato i segreti e i profondi significati contenuti nelle pagine dell'universo, è una possibilità che dipende dalla profondità raggiunta nel mondo del cuore. Se un credente guarda la terra e il cielo con gli occhi del cuore, si rende conto di come esso si riempia delle emozioni più disparate. Il sacro Corano afferma che ogni cosa esistente in cielo e sulla terra, dalla più piccola alla più grande, menziona e loda il suo Creatore. Esso fa sapere come il cielo, la terra, i monti, gli alberi, l'erba dei prati, il sole, la luna, le stelle, i fulmini, gli animali, le pietre che rotolano: anzi, persino le loro ombre proiettate a terra a destra e sinistra si prostrino in preghiera, da mane a sera.

«*Ad Allâh si prostrano quelli che sono nei cieli e sulla terra, spontaneamente o loro malgrado, e lo stesso fanno le ombre loro, la mattina e la sera*».[88]

«*Non osservano essi le cose che Dio ha creato e le cui ombre si volgono da destra e da sinistra, prosternandosi umilmente davanti a Lui*?».[89]

Questi sacri *âyât* dispiegano davanti a noi uno scenario di uno splendore, che supera ogni immaginazione. In questa visione le prosternazioni hanno una doppia valenza, con la partecipazione anche delle ombre. In altre parole, per ogni essere ci sono due prosternazioni: la sua e, contemporaneamente, quella della sua ombra. Lo si creda o no, ogni più minuscola particella dell'universo si prosterna al Signore insieme a tutte le altre per adorarLo e si dedica all'adempi-

87. *Il Corano*, Sura LXXXII, "Al-Infitâr", 6-8.
88. *Ibidem*, XIII, "Ar-Ra'd", 15.
89. *Ibid.*, XVI, "An-Nahl", 48.

mento dei suoi doveri, al cospetto del suo Creatore. Mentre tutto il cosmo si prostra; e addirittura le esistenze stesse degli atei e di chi non si cura di Dio, nelle loro componenti involontarie, ubbidiscono alla Sua Volontà, è un peccato che i loro cuori siano confusi e spiritualmente ciechi, immersi come sono nel peccato e nella ribellione...!

I ciechi di spirito che non riconoscono Allâh, fabbricandosi altre divinità al Suo posto non sanno che, in realtà, tutti gli esseri seguono le regole poste dal Signore all'universo intero; tutti, nessuno escluso, neppure le ombre di quegli stessi oggetti assunti a idoli! Che grande inganno e quanti danni esso ha provocato!

Inoltre, nei versetti del Corano viene descritto uno scenario composto da ombre, oggetti, esseri viventi e angeli, tutti intenti a compiere i loro doveri di adorazione; in uno stato di pia riverenza e di rapimento spirituale insieme. Sottrarsi all'adorazione di Allâh, opponendosi ai Suoi comandi, è una sfortuna che è prerogativa esclusiva della specie umana, ma limitata ai confusi che non si danno pensiero di Dio. Questi versetti sacri ammoniscono duramente, quasi con sarcasmo, chi non si cura dello Spirito, ricordando che tutti gli esseri viventi e, anzi, persino le loro ombre chinano il capo davanti al loro Signore.

A sapersi guardare veramente intorno per trarne insegnamento, che strane forme di prosternazione sono il piegarsi del cielo sulla terra, nelle lontane profondità della linea d'orizzonte; l'allungarsi delle montagne… che spettacolo le ombre degli alberi, dei fiori e dell'erba, degli animali e degli uomini che si posano sul terreno, a destra e a manca. Che emozione, osservarle: come se la terra fosse un tappeto da preghiera, per l'ombra di ogni essere. Anche la pioggia è come un pianto del cielo; e i tuoni dopo lo scoppio dei

fulmini sono grida evidenti, che prorompono dal profondo del cielo.

Che formidabile guida spirituale sono gli stati degli esseri che vivono sulla terra e nei cieli, per un cuore sensibile! Dalle suppliche provenienti dal cuore di un insetto grande quanto la punta di un ago al ruggito, l'urlo di animali grandi e maestosi, sono tutte manifestazioni diverse dell'Onnipotenza divina.

Per cuori sensibili, che commoventi espressioni di lode a Dio sono le dolenti melodie sgorganti dal minuscolo cuore degli usignoli, non più grande di una gocciolina, il tubare dei colombi: "*Hu -hu*"; i "*lek - lek*" delle cicogne, Allâh, il Signore della Verità, ha detto:

«*Non vedi, dunque, che è davanti ad Allâh che si prosternano tutti, nei cieli e sulla terra, il sole, la luna, le stelle, le montagne, gli alberi, gli animali e molti tra gli uomini*? *Contro molti* [altri] *si realizzerà il castigo*».[90]

Come abbiamo visto, gli esseri viventi e perfino quelli cosiddetti inanimati lodano costantemente il Signore. Purtroppo, invece, una parte del genere umano se ne disinteressa e per questo motivo sarà punita. Dalla più piccola alla più grande, ogni cosa nel mondo conosce davvero il suo Creatore; anche gli uccelli sanno come adorare e pregare il Signore; i monti e i torrenti non cessano un attimo di menzionarLo. Allora, che amara perdita di dignità è che l'uomo non si svegli e non tragga insegnamento neppure di fronte a questa splendida sinfonia di *dhikr* e adorazione divina nell'universo intero, preferendo privarsi della possibilità di menzionare e ricordare Allâh, il Vero e rimanere così in un cupo stato d'ignoranza...!

90. *Il Corano*, Sura XXII, "Al-Hajj", 18.

Sicuramente non dimenticare il suo Signore è, per il servo, la via per l'intimità con Dio (*unsiyyah*). Ovunque volgano lo sguardo, i credenti col dono della visione intuitiva (*basîra*) vedono la luce del Suo *dhikr*; dove aguzzino l'udito, ascoltano le melodie del Suo Nome. E domani anche noi arriveremo allo stato dell'Unione Suprema nell'aldilà, nella misura in cui ci saremo ricordati del nostro Signore durante la vita su questa terra.

La via per vivere con la coscienza pulita, morire nella fede e ritrovarsi nella pace e la felicità eterna consiste nel non dimenticare il Signore, giacché la vita di una persona simile si perde, risucchiata dai gorghi della negligenza. Solo con la morte ci si risveglia da quella cecità spirituale. Allora, però, tutto finirà e il dolore sarà grande.

Dice il Corano:

«*Non siate come coloro che dimenticano Allâh e ai quali, perciò, Allâh ha fatto dimenticare le loro anime. Questi sono gli empi*».[91]

Una volta, uno dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) chiese:

– Oh Inviato di Allâh! Le regole dell'Islam sono diventate tante. Insegnami una cosa che io possa fare facilmente per guadagnare la soddisfazione di Allâh nei miei confronti e la felicità nell'aldilà.

Al che, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) rispose:

– Tieni sempre occupata la lingua con la menzione del Nome divino.[92]

Il ricordo di Allâh non è la semplice ripetizione meccanica di questa parola. Il *dhikr* migliora l'intenzione e le azioni solo quando esso funziona nel cuore, che è il centro dei sentimenti più

91. *Il Corano*, Sura LIX, "Al-Hashr", 19.
92. Tirmidhî, *Daavât*, 4; Ibn Mâja, *Adab*, 53.

profondi e dell'intuizione spirituale (*tahassüs*). Ecco, un *dhikr* fatto così significa mantenersi leali alla parola data ad Allâh – il Signore della Verità - nel giorno in cui le anime degli uomini furono radunate a concilio[93], prima di essere inviate sulla terra: «Sì! Tu sei il nostro Signore!» e mantenersi fedeli a Lui, senza dimenticarLo mai.

A causa del grande pericolo del disinteresse per il *dhikr* Allâh ha tante volte messo in guardia noi, Suoi servitori, a tale riguardo. Anzi, quando inviò *Hadrat* Mûsâ e Hârûn (che la Pace sia su di loro) dal Faraone, con questo comando:

«*Va con tuo fratello con i segni Miei e non trascurate di ricordarMi*»[94] non escludendo neppure loro benché profeti, da questo ammonimento, probabilmente ha voluto in tal modo offrirci un modello di comportamento e un insegnamento da seguire.

Per i credenti, la via per liberare il cuore dalla negligenza e conquistare la sensibilità di cercare la soddisfazione divina nei propri confronti, passa attraverso il *dhikr* continuo. E ciò è possibile solo portando la consapevolezza del *dhikr* in ogni respiro non per un certo periodo o una stagione, ma per tutta la vita. Solamente così si può produrre un risveglio spirituale.

Nel sacro Corano Allâh, il Signore della Verità, afferma:

أَلَمْ يَأْنِ لِلَّذِينَ آمَنُوا أَنْ تَخْشَعَ قُلُوبُهُمْ لِذِكْرِ اللَّهِ وَمَا نَزَلَ مِنَ الْحَقِّ

93. *Bezm-i alast*.
94. *Il Corano*, Sura XX "Tâ-Hâ", 42.

«*Non è forse giunto, per i credenti, il momento in cui rendere umili i loro cuori nel ricordo di Allâh e nella verità che è stata rivelata…?*».[95]

Questo versetto discese per ammonire alcuni Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) i quali, trasferitisi a Medina dopo le sofferenze e le tribolazioni patite a Mecca, trovarono abbondanza di beni e mezzi di sussistenza e cominciarono di conseguenza a rilassarsi. Perciò anche noi dobbiamo cercare uno stato di vivacità spirituale, che i vantaggi passeggeri e le passioni mondane non possano far vacillare, in un clima d'infinito amore per il Signore.

Gli amanti portano i loro amati sempre nel cuore e non li dimenticano mai. Un cuore senza amore è come un terreno incolto. La vera Conoscenza[96] è amore. Dato l'amore nutrito per la Sua Essenza[97] Allâh - il Signore della Verità - ha voluto essere conosciuto, e ha creato il mondo. La grandezza dell'amore si misura in base ai sacrifici fatti per la persona amata. Ecco, anche alzarsi di notte per rifugiarsi in Dio, ne è uno degli esempi più evidenti.

Per un credente, oltre alla necessità di trovarsi sempre nello stato di coscienza proprio del *dhikr*, il tempo più fecondo per eseguirlo è l'ultima parte della notte, quella che precede l'alba. Allâh - il Signore della Verità - dà al *dhikr* effettuato nel periodo *sahar* un valore maggiore, degli altri momenti nella giornata. Questo, perché occuparsi del *dhikr* e degli atti rituali di culto in quel periodo è più difficile. Perciò la vivificazione dei *sahar* è una manifestazione del rispetto e dell'amore sincero che il servo prova verso il suo Signore.

95. *Ibidem*, LVII, "Al-Hadîd", 16.
96. *Ma'rifa*.
97. *Dhât.*

Il Signore parla così dei fortunati credenti di cui Egli è soddisfatto:

«*Quelli che temono il Signore staranno tra giardini e sorgenti,*

e prenderanno ciò che il Signore avrà dato loro poiché, in passato, avevano agito bene,

avevano dormito poco la notte,

e chiesto perdono all'alba».[98]

E ancora:

"*che ti vede quando ti alzi* [per il rito della *salât*],

e [vede] *i tuoi movimenti tra coloro che si prosterna-no...*».[99]

In seguito alla rivelazione di questo sacro versetto, una notte il Profeta (*s.a.w.s.*) andò in giro tra le case dei suoi Compagni e constatò che da esse provenivano i suoni della recitazione del Corano e le litanie del *dhikr*, come il ronzio di un alveare.

Ecco, il desiderio, l'interesse per la *salât* della notte e il *dhikr* sono direttamente proporzionali alla forza dell'amore di Dio e alla dedizione a Lui, che si nutrono nel cuore. Sotto questo aspetto gli atti di adorazione citati diventano quasi, in essenza, forme di conversazione interiore con il Creatore.

Dice il Corano:

«*Menziona il Nome del tuo Signore al mattino, alla sera*

e di notte, e prosternati a Lui di notte e glorificaLo a lungo.

Essi amano l'effimero e dimenticano un giorno grave».[100]

98. *Il Corano*, Sura LI, "Adh-Dhâriyât", 15-18.
99. *Ibidem*, XXVI, "Ash-Shu'arâ'", 218-219.
100.*Ibid.*, LXXVI, "Al-Insân", 25-27.

«*Essi abbandonano i loro* (dolci) *giacigli per invocare il Signore, pieni di timore e speranza, e donano parte di quello che Noi abbiamo concesso loro*».[101]

Per i credenti maturi, in effetti, le notti costituiscono un dono straordinario, in vista della pace e della prosperità interiore. Chi ne conosca il valore in modo adeguato trova in quel tempo, specialmente dopo la mezzanotte - quando il mondo è avvolto in una quiete profonda – un terreno fertile per l'accettazione degli atti di culto e delle sue ardenti suppliche a Dio. Come il giorno è il tempo adatto per lavorare al fine di assicurare al corpo il suo nutrimento così, agli occhi di queste persone, anche le notti alimentano lo spirito, fornendo occasioni d'illuminazione col flusso della grazia divina.

Una volta, i discepoli di un Amico intimo di Allâh posero una domanda al loro Maestro, a proposito di un caso per loro incomprensibile:

- Signore, guardandoci intorno notiamo che i cani non sono macellati, per nutrirsene. Inoltre, benché essi generino molti cuccioli, il loro numero complessivo non cresce, a paragone di altri animali domestici. Le pecore invece, vengono in gran parte macellate per le esigenze rituali degli uomini, e le loro carni servono a nutrirli. A fronte di questo grande consumo, generalmente le pecore generano un solo agnellino alla volta. Eppure il loro numero non solo non diminuisce, ma addirittura tende ad aumentare. Qual è la ragione di questa loro abbondanza?

Il Maestro ascoltò con un lieve sorriso sulle labbra, poi rispose così:

– Dovremmo trarre insegnamento dall'osservazione di questa situazione, perché è un segno evidente delle benedizioni delle ore notturne. Il *sahar*, infatti, è un tempo

101.*Ibid.*, XXXII, “As-Sajda”, 16.

benedetto in cui la misericordia e la grazia divina scendono in abbondanza. I cani abbaiano tutta la notte e si addormentano solo al *sahar*. Le pecore invece si svegliano proprio allora, e per questo traggono profitto dalle benedizioni di quel periodo.

Come si vede, la schiavitù del sonno nel tempo del *sahar* è come la pioggia benedetta del mese di aprile, quando cada nel deserto, in mare o su scoscesi dirupi. Tutti questi luoghi restano sterili e non traggono vantaggio da quella benedizione.

Oh Signore! *Non rendere negligenti nei Tuoi confronti anche noi, che siamo i Tuoi servi*! *Illumina i nostri giorni e le notti con le benedizioni della menzione del Nome divino*! *Vivifica i nostri cuori con la prosperità apportata dalle piogge del* “sahar”! *Consenti a tutti noi di condividere la splendida realtà del “*dhikrullâh”! *Concedi la Retta guida anche a chi non comprenda l’immensità della Grandezza divina*! *Proteggi la nostra terra e la nostra gente dal male e da coloro che ne sono i portatori*!

Âmîn...!

Note di fondo.

(1).

Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Annen baban var mıdır?	“Tu hai un papà, una mamma?”
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Annem babam topraktır.	la terra mi è padre e madre”.
Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Benzin neden sarıdır	“Perché il tuo viso è giallo?”.
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Ölüm bana yakındır	la mia fine è vicina”.
Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Sizde ölüm var mıdır?	“Anche voi potete morire?”
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Ölümsüz yer var mıdır?	c’è forse qualcosa che non muoia?”.
Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Evlat kardeş var mıdır?	“Hai dei fratelli, dei figli?”
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Evlat kardeş yapraktır.	le foglie sono i miei fratelli, i miei figli”.
Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Boynun neden eğridir	“Perché sei sempre a capo chino?”.
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Kalbim Hakka doğrudur.	il mio cuore punta al Vero”.
Sordum sarı çiçeğe	Ho chiesto al fiore giallo:
Sen beni bilir misin?	“Tu mi conosci?”
Çiçek eydür derviş baba	Il fiore mi ha risposto: “Papà Dervish,
Sen Yunus değil misin?	Tu sei Yunus. Non è vero?”. (N.d.T.).

Capitolo V.

IL CORANO
E LA MEDITAZIONE – I.

Come il cielo, con le sue stelle, rimarrà fino al giorno del Giudizio Universale a sontuosa dimostrazione della Grandezza e dell'Onnipotenza divina, così il Corano brillerà con le stelle dei suoi versetti[102] *come un Paradiso di felicità futura per l'umanità e vivrà, fino alla fine del mondo. È per questo motivo che gli uomini migliori al mondo e i più felici, sono quelli che si raccolgono all'ombra del Corano e si nutrono con la sua luce di vita*.

---

102. *Âyat* (pl.di *âya)*, ha il significato anche di segno, prodigio della natura. (N.d.T.).

Il Corano e la meditazione I.

In questo mondo ci sono tre "luoghi" di manifestazione, nel senso pieno del termine, per gli Attributi divini di Allâh (il Signore della Verità): l'uomo, il Corano e l'universo...

L'uomo, un essere che ha ricevuto in dono le manifestazioni di tutti i Nomi divini, costituisce l'essenza del cosmo. E il Corano è il "luogo" ove si manifestano i Nomi divini sotto forma di Verbo (*Kalâm*). Rispetto all'uomo, il Corano è più dettagliato. A causa della loro unità essenziale è stato però detto:

«L'uomo e il Corano sono fratelli gemelli…».

Per quanto riguarda il cosmo, che è il terzo supporto di manifestazione dei Nomi divini, esso è una sorta di "commento" (*Tafsîr*) al Corano. L'universo è un Corano senza parole e il Corano, un universo che parla. Per quanto riguarda l'uomo, egli è il sultano della manifestazione che raggiunge la perfezione in queste luci silenziose e parlanti del Corano. Pertanto l'uomo, il Corano e il Creato sono una famiglia dell'Unità divina, al completo.

Come il cielo, con le sue stelle, rimarrà fino al giorno del Giudizio Universale, a sontuosa dimostrazione della Grandezza e dell'Onnipotenza divina, così il Corano brillerà con le stelle dei suoi versetti come un Paradiso di felicità futura per l'umanità e vivrà, fino alla fine del mondo. È per questo motivo che gli uomini migliori al mondo e i più felici, sono quelli che si raccolgono all'ombra del Corano e si nutrono con la sua luce di vita.

Nel Corano si cela ogni segreto, saggezza e verità, nella fede si evidenzia ogni felicità. Questo mondo sconfinato mostra anche come Allâh (il Signore della Verità) possa nascondere o manifestare l’oceano in un granello, se vuole, o un granello nell’oceano.

Ha detto *Hadrat* Mawlânâ:

«Un giorno si svegliò in me il desiderio di vedere la luce di Allâh, il Signore della Verità, negli uomini. Come se avessi voluto vedere il mare in una goccia d’acqua; il Sole, in un granello…».

In un certo senso anche questa dichiarazione, che esprime il desiderio ardente e la nostalgia della Realtà suprema (*Haqîqa*), con le sue profondità, mette in evidenza come la meditazione sia il più grande mezzo di elevazione ai vertici delle possibilità umane. Infatti, i soli strumenti che abbia l’uomo per giungere alla Verità - la sua vena giugulare, per così dire - sono la meditazione (*Tafakkur*) e la ricerca (*Tajassus*).

Meditando sull’universo col cuore ne divengono evidenti i sottili scopi, i delicati misteri. Il mondo appare come una scuola di fede, nel clima della prova. Quanto agli uomini che tengano in questo mondo comportamenti diversi e negativi rispetto a quelli dettati dell’educazione e della guida divina, essi sono risucchiati nei gorghi della delusione, avendo dissipato il bene prezioso dell’anima e della persona con una vita indifferente alla soddisfazione del Creatore nei loro confronti, e senza essersi procurati il capitale necessario alla la vita eterna.

L’uomo deve meditare sul nodo del futuro, risolvere cioè l’enigma della morte, vivendo l’onore e la dignità di essere un servitore di Allâh, il Vero, e mantenendosi nell’ambito della Sua rivelazione. Giacché la morte - che avvolge ogni

essere vivente come un vortice di fuoco e farà abbassare la testa a tutti, senza eccezione - è la realtà più dura che ci aspetti in futuro, raggiungere la pace meditando su di essa e regolandosi di conseguenza nella propria vita costituisce una delle finalità più importanti dell'uomo.

Per trovare la via adatta a una meditazione e una ricerca con l'obiettivo di conoscere il mondo e rendersi conto dei segreti e della Saggezza divina presenti in esso, perciò, l'uomo ha bisogno soltanto della guida del Corano.

Infatti, se la meditazione dell'uomo avesse potuto dimostrare una perfetta capacità di comprendere nel giusto modo, Allâh (il Signore della Verità) non avrebbe inviato i profeti ai Suoi servitori né rivelato il Suo Libro. Perciò l'uomo ha bisogno di quest'aiuto divino, per usare in modo corretto le capacità di meditazione e di ricerca insite nella sua natura. Se egli non avesse ricevuto il Corano, come sarebbe potuto venire a conoscenza di attributi divini, come l'Unità (*Ahadiyya*) e la Pienezza[103]? Ciò significa che il Libro sacro dirige nel modo migliore e più giusto quel capitale innato con innumerevoli consigli e ammonimenti, affinché si apra a tutto l'oceano delle realtà alla base della meditazione e dell'indagine umana.

Se il Corano non ci avesse aperto le porte della meditazione, saremmo rimasti privi della comunicazione e della comprensione di molte verità. Perciò è necessario far lavorare il cervello sui suoi infiniti contenuti, e questo deve avvenire in una misura ed entro confini ben precisi. Infatti, dal momento che il Corano afferma di contenere ogni cosa, "umida o secca"[104] che sia, non è possibile trovare la fine

103. *Samadânayya*. In quanto *As-Samad*, Allâh è Colui che non ha bisogno di nulla e del quale, invece, ogni cosa ha bisogno. (N.d.T.).

104. «[Egli possiede le chiavi dell'invisibile, che solo Lui conosce. E conosce quello che c'è nella terra e nei mari. Non cade una foglia senza

del complesso di verità presenti in esso, allo stesso modo dell’universo intorno a noi.

Ciò significa che, per quanto riguarda i criteri di ricerca e di meditazione, c’è un orizzonte tracciato per l’umanità con gli innumerevoli consigli e avvertimenti del Corano. Questo punto va compreso bene e si deve capire fin dove possa arrivare, poiché l’intelligenza che ci è stata data ha la portata di una bilancia a mano, mentre la realtà da misurare è sconfinata, quanto il Monte Qaf[105]. Occorre perciò sciogliere la ragione nel crogiolo della rivelazione e renderla bella con la sottomissione.

A questo proposito, allorché i commentatori del Corano - consapevoli dell’inadeguatezza della comprensione umana e dei propri limiti – spiegano i significati riposti di un versetto sacro in ragione delle loro capacità, aggiungono: «Ma Allâh ne sa di più…», affermando che bisogna credere nella sua realtà così com’è davanti a Dio.

Infatti, l’acqua contenuta in un recipiente della cucina e quella dell’oceano sono, sì, uguali nell’essenza ma diverse e in modo abissale per volume e quantità.

D’altra parte, se si descrive un colore a una persona cieca dalla nascita, esso lascerà sicuramente un segno nella sua mente. Ma quanta differenza fra quella traccia e il vero colore! Da non potersi misurare!

Occorre, perciò, considerare le espressioni contenute nel Corano sotto questo punto di vista e non affermare che i suoi significati, afferrabili dalla mente umana nelle sue condizioni normali, siano completi e perfetti.

---

che Egli non ne abbia conoscenza.] *Non c’è seme nelle tenebre della terra o cosa alcuna d’umido o di secco, che non sia registrata in un Libro Chiaro*». *Il Corano*, Sura VI, “Al-An’âm”, 59. (N.d.T.).

105. Nella mitologia islamica, il Monte Qaf è la catena montuosa che circonda la Terra. (N.d.T.).

Insomma, tutte queste situazioni attirano l'attenzione sui limiti della meditazione e della ricerca per giungere alla Verità, condotte in base alle capacità di comprensione umana. Cerchiamo ora di offrire ai cuori qualche fiore colto fra i consigli e gli avvertimenti del Corano, che è necessario comprendere in questa prospettiva.

In molti suoi versetti il Libro sacro, incomparabile guida per la Retta Via e la felicità, invita a riflettere sui profondi significati riposti nella natura umana, sul meraviglioso ordine del cosmo e sul Corano stesso, come ad un annuncio che è esso stesso un miracolo. Chi voglia vivere in modo consono alla dignità umana, deve entrare in questo mondo di meditazioni orientato dal Corano.

L'intelligenza dell'uomo che mediti su quanto avviene nel cosmo, cerca una risposta alle eterne domande:

«Cos'è questo mondo? Perché sono stato creato? Che senso hanno questi giorni fuggitivi? Come ottenere la felicità?». In poche parole: «Chi sono? Come dovrei vivere… pensare? E come devo prepararmi a lasciare questo mondo, se è solo di passaggio?».

Mentre l'universo intero, nella sua continua agitazione, si muove mantenendosi entro sottili equilibri di energie e secondo delicatissimi calcoli, come può l'uomo – l'essere più nobile e il decoro dell'universo – agire in modo irresponsabile, casuale, vittima delle proprie passioni?

Dice il Corano:

أَفَحَسِبْتُمْ أَنَّمَا خَلَقْنَاكُمْ عَبَثًا وَأَنَّكُمْ إِلَيْنَا لَا تُرْجَعُونَ

«*Pensavate che vi avessimo creati per celia e che non sareste stati ricondotti a Noi*?».[106]

106.*Il Corano*, Sura XXIII, "Al-Mu'minûn", 115.

أَيَحْسَبُ الْإِنْسَانُ أَنْ يُتْرَكَ سُدًى

«*Crede forse l’uomo che sarà lasciato libero* (di fare quello che vuole)?».[107]

L’età dell’innocenza finisce, per l’uomo, con la pubertà. Allora comincia una nuova fase di responsabilità per i credenti, che si sforzino di realizzare la loro servitù a Dio in modo adeguato. In questo periodo di maturazione occorre unire alla ragione anche una meditazione, fatta con gli occhi del cuore, giacché i segreti, le manifestazioni della saggezza divina presenti nel mondo, i veri colori si dischiudono solo ai cuori animati dalla fede. Dice il Corano:

«*Non osservano il cielo sopra di loro, come lo abbiamo edificato e abbellito, e come esso non abbia alcuna fenditura?*

Quanto alla terra, Noi l’abbiamo distesa, vi abbiamo confitto montagne immobili e vi abbiamo fatto germogliare ogni incantevole cosa a coppie,

per aprire l’occhio del cuore a ogni Nostro servo che si indirizzi a Noi e fornirgli un insegnamento».[108]

Quant’è illuminante il tremendo avvertimento a chi danneggi la propria vita con la sua cecità e ingratitudine, non curandosi di cercare l’Artefice di questo mondo anche se gode d’ogni sorta di favori e gusta ogni sapore sotto questa splendida volta del cielo - ornato con la festosa alternanza della falce e del chiaro di luna dell’accendersi e spegnersi delle stelle, del sorgere e calar del sole (che si regge in cielo senza un sostegno); di aspirare al vero Padrone di tutti questi beni:

107. *Il Corano*, Sura LXXV, “Al-Qiyâma”, 36.
108. *Ibidem*, L, “Qâf”, 6-8.

«*Noi non abbiamo creato il cielo e la terra e quello che vi è in mezzo per gioco*».[109]

«*Noi non abbiamo creato il cielo e la terra e quello che vi è in mezzo per gioco*,

non li creammo che secondo verità. Ma la maggior parte di loro non lo sa».[110]

Il mondo è una meravigliosa esposizione delle magnificenze dell'Arte divina. Chi si muova in questo posto d'impareggiabile bellezza con un cuore pieno di fede, rabbrividisce di fronte al risveglio del pensiero, ai flussi della Potenza divina nell'universo e diviene ricettacolo di straordinari piaceri spirituali.

Dice il Corano:

«*Non vedi dunque che Allâh fa scendere l'acqua dal cielo e la conduce verso le sorgenti nella terra; quindi per suo tramite fa germogliare piante variopinte che poi appassiscono, e così le vedi ingiallite, e poi Egli ne fa paglia frantumata*? *In questo sicuramente c'è un monito per gente di intelletto sano*».[111]

«*Nella creazione dei cieli e della terra, nell'alternarsi del giorno e della notte, nelle navi che solcano i mari cariche di ciò che è utile agli uomini, nell'acqua che Allâh fa scendere dal cielo, rivificando la terra morta dove Egli ha posto animali di ogni tipo, nel mutare dei venti e delle nubi costrette a restare tra il cielo e la terra, in tutto ciò vi sono sicuramente dei segni* (che dimostrano l'Esistenza e l'Unità divina) *per gente dotata di intelletto*».[112]

109. *Ibid.*, XXXVIII, "Sâd", 27.
110. *Ibid.*, XLIV, "Ad-Dukhân", 38-39.
111. *Ibid.,* XXXIX, "Az-Zumar", 21.
112. *Ibid.*, II, "Al-Baqara", 164

Per occhi che vogliano vedere, in verità, i segni sono nella pioggia di luci dell'amore che scende dal cielo, negli smeraldi d'amore che sgorgano dalla terra. Cosicché ogni uomo capace di una meditazione profonda che lo circondi con un duplice abbraccio d'amore, come il cielo e la terra, sarà necessariamente occupato a maturare interiormente, riconciliando i suoi sentimenti esteriori e interiori con l'amore divino.

Dice Allâh, il Signore della Verità:

«*Ed Egli è Colui Che ha disteso la terra, vi ha posto montagne immobili e fiumi, e ha posto una coppia di ogni frutto e ricopre il giorno con la notte. Ecco i segni per coloro che riflettono*!».[113]

Chi conosce la felicità d'esser servo del suo Signore e di appartenere alla Comunità del Suo Inviato, si lega con questo legame[114] d'amore. Questo è il sublime fronte della fede: un sentimento sacro formato dal traboccamento dello splendore delle luci e dell'amore di Dio, che riempiono il cuore. Chi guardi l'universo con un cuore illuminato acquista una sensibilità tale, da vedere il cielo sopra di lui come un magnifico lampadario di cristallo che gli mostra segreti divini così profondi, da fargli strizzare gli occhi. Egli vede la terra, come se ogni albero con le sue foglie allargasse le mani in preghiera, supplicando il Signore con brividi di gioia; l'erba, come un tappeto steso per la preghiera dei musulmani e i fiori sopra di esso, una comunità che ondeggia felice; le montagne, come segni della Potenza divina, in piedi al cospetto della Presenza divina; le nuvole, come fonti ambulanti di prosperità, ognuna delle quali è quasi un mare che vaga in cielo; i venti, come messaggeri dell'ispirazione divina dall'invisibile; i lampi, come scintille di paura e di

113. *Il Corano*, Sura XIII, "Ar-Ra'd", 3.
114. *Râbita*.

speranza; i tuoni e i fulmini, come decreti dalla signoria di Allâh, Il Dominatore (*Al-Qahhâr*)¸ e bombardamenti che ammoniscono contro la negligenza; i giorni, come manifestazioni della Sua luce; le notti, apparizioni festose dei Suoi segreti e della Sua sapienza. Il mondo, in breve, è visto come un libro di rivelazioni e di segreti, pieno dei Suoi affascinanti segni; l’effettiva manifestazione dei Nomi divini, quasi un Corano silenzioso, e il Libro sacro, un mondo avvolto nella parola. Quanto all’uomo, poi, egli è all’incrocio fra i due, un monumento alla messa a fuoco e alla manifestazione della conoscenza spirituale.

Âisha (*r.a.*) descrive così una scena riguardante la delicatezza d’animo dell’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allâh:

«Una notte il *Rasûlullâh* (*s.a.w.s.*) mi disse:

– Ehi Âisha! Col tuo permesso, vorrei passare la notte nell’adorazione del Signore.

Ed io:

– Giuro su Dio che vorrei tanto stare con te, ma quel che amo di più è ciò che tu desideri.

Allora egli si alzò, fece una bella abluzione rituale e s’immerse nel rito della *salât*. Piangeva… pianse tanto, da bagnarsi la veste, la barba benedetta e inzuppò perfino il punto ove posava la fronte. In quel mentre arrivò Bilâl, per la chiamata alla *salât* del mattino (*adhân*). Vedendolo piangere, gli chiese:

– Oh Rasûlallâh! Allâh, sia santificato il Suo Nome, vi ha perdonato ogni peccato passato e futuro. E allora, perché piangete?

Al che, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) rispose:

– Non dovrei forse essere un servo molto riconoscente verso il suo Signore? Giuro che questa notte mi sono stati rivelati *âyât* tali che, se uno li recitasse senza meditarvi sopra, dovrebbe solo vergognarsi!

E recitò i seguenti versetti

«*In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell’alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per chi abbia intelletto,*

che in piedi, seduti o coricati su un fianco recitano il Nome santo di Allâh e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: *“Signore, non hai creato tutto questo invano! Sia gloria a Te e preservaci dal castigo del Fuoco*!».[115]

La notte in cui discesero questi versetti sacri, l’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allâh pianse fino al mattino e le sue lacrime destarono l’invidia delle stelle in cielo. Con la grazia di Dio, anche le lacrime dei credenti sono certamente decoro di notti effimere, luci che illuminano il buio della tomba, gocce di rugiada dai giardini del Paradiso.

Ci sono mesi, giorni e notti donati da Allâh, il Signore della Verità, che sono altrettante occasioni per raggiungere l’Unione con Lui. Nel calendario scritto nel cielo, il nostro Signore ha stabilito che alcuni fra i dodici mesi dell’anno siano superiori agli altri. Uno di questi è il mese di *Rajab*, detto: “Il mese di Allâh”.[116]

Nell’epoca pre-islamica, in questo mese le spade venivano riposte nelle guaine e sui propositi bellicosi veniva steso il velo della pace. E il rispetto e la riverenza nei confronti del mese di Rajab continuarono, anche dopo l’affermazione dell’Islam. Questo mese è stato onorato con due

115. *Il Corano*, Sura III, “‘Âl’Imrân”, 190-191; Ibn-i Hibbân, II, 386.
116. Questa parte è stata scritta in occasione del mese di *Rajab*, che è il primo dei tre mesi sacri nel calendario islamico, e pubblicata precedentemente in modo autonomo.

delle quattro notti sacre nell'Islam: *Raghâ'ib*[117], la notte del primo venerdì di questo mese benedetto - per dirla con la lingua degli angeli – e il *Mi'râj* (l'Ascensione al Cielo), che si celebra nella sua ventisettesima notte.

Uno dei doveri più importanti dev'esser quello di rendere belle queste notti con le benedizioni e l'amore per l'Inviato di Allâh. L'amore per lui, infatti, è il capitale per la felicità dei nostri cuori. Chi gli obbedisce con amore, i fortunati che gli offrono i loro cuori, sono i viaggiatori dell'eterno che si uniscono alla carovana dei Profeti – i quali hanno ottenuto il favore divino (*Ni'ma*) - i Giusti,[118] i Testimoni[119] e i servitori perfetti del Vero[120].

Che Allâh, il Signore della Verità, riempia i nostri cuori coi flussi della Sua grazia e le benedizioni di questi nostri santi mesi, giorni e notti, onorati dalla Sua discesa in noi, li illumini con la luce del Suo Inviato e li adorni col Suo amore. Che voglia riunirci sotto lo stendardo del Suo nobile Inviato (s.a.w.s.) *e ci accordi la sua intercessione*.

Che Egli voglia concedere alla nostra Patria e a tutto il mondo islamico prosperità, vittoria e i flussi della Sua grazia.

Oh Signore! *Noi scivoliamo verso una dimora dove rimarremo a lungo, stranieri e in profonda solitudine. Lì il nostro sole sia la fede; i nostri veri amici, i Profeti e i servitori perfetti del Vero; e che i giardini della felicità siano le nostre opere pie*!

117. *Raghâ'i b* (lett.: dono, cosa desiderata), è l'anniversario del concepimento del Profeta (*s.a.w.s*.). (N.d.T.).
118. *Siddîqûn* (pl.di *siddîq*): coloro che parlano secondo Verità. (N.d.T.).
119. *Shawâhidun* (pl.di *shâhid*).
120. *Sâlihûn* (pl.di *sâlih*.).

Mio Dio! *Fa’ di noi i Tuoi servitori dotati di una comprensione vera, capaci di guardare il mondo e i suoi avvenimenti con gli occhi del cuore! Che i nostri cuori possano partecipare ai contenuti del Tuo grande comando*: «*Leggi*!»[121].

Âmîn!

121. «*Leggi*! *Col nome del tuo Signore che ha creato* ...». *Il Corano*, Sura XCVI, “Al-’Alaq”, 1.

Capitolo VI.

IL CORANO
E LA MEDITAZIONE – II.

I nostri cuori devono riempirsi di amore e desiderio ardente per le verità del Corano e la nobile Sunna *del Profeta* (s.a.w.s.). *Infatti, lui e il Libro sacro c'invitano alla Retta Via, la via della felicità eterna. Non dobbiamo dimenticare che il Libro e la* Sunna *sono lasciti del Profeta, per proteggerci e metterli in pratica nella nostra vita.*

Il Corano e la meditazione - II.

L'uomo non è un essere fatto solo di carne e ossa. Egli è una creazione meravigliosa, un'opera d'arte alla quale, unica fra tutte le creature, Allâh - il Signore della Verità - ha dato in sorte la capacità di unirsi alla Sua sublime Essenza (*Dhât*). Un uomo che raggiunga la perfezione, tutelando l'onore e la dignità insite nella sua natura, ha un immenso valore come oggetto continuo della grazia divina, fonte di manifestazioni dell'esistenza (*Kawn*) e della conoscenza, il canale del bene. Il Signore, infatti, gli ha conferito la più perfetta delle forme: "*Fi Ahsani taqwîm*".[122]

Per un uomo che abbia ricevuto tali doni, quant'è triste perdere questa vita effimera e ricevuta in affidamento, nei gorghi del dubbio e dell'ignoranza; per parlare più chiaro, tessersi da sé il sudario delle sofferenze!

Gli uomini sono bersagli piantati davanti alle frecce scagliate dal loro stesso io: le loro prove. Per questo essi devono vivere in un clima di attenzione per il cuore, senza trascurare la possibilità di soffocare ad ogni sorso bevuto, strozzarsi ad ogni boccone ingoiato. L'esistenza su questa terra, infatti, somiglia a un calendario di occasioni che contiene un numero limitato di giorni di una vita effimera. Ogni giorno, una mano invisibile stacca un fogliettino e lo affida al vento del destino finale.

I giorni che abbiamo già vissuto saranno i nostri testimoni; quelli futuri, gli attesi ospiti. Bisogna prepararsi con scrupolo ai giorni che ci aspettano. La vita è il registro dei

122. *Il Corano*, Sura XCV, "At-Tîn", 4

nostri atti per l’eternità. Gli Angeli custodi[123] prendono nota dei nostri comportamenti, senza alcuna possibilità di errore. Un giorno, quei registri ci saranno mostrati:

اِقْرَأْ كِتَابَكَ كَفَى بِنَفْسِكَ الْيَوْمَ عَلَيْكَ حَسِيبًا

«*E una voce dirà*: “*Leggi il tuo libro: oggi basta la tua anima a rendere conto contro di te*”».[124]

Oltre ai nostri libri, cioè ai registri delle nostre azioni, anche la terra su cui abbiamo vissuto parlerà alla Presenza di Dio, testimoniando le nostre azioni. Dice il Corano:

يَوْمَئِذٍ تُحَدِّثُ أَخْبَارَهَا

«*In quel giorno la terra racconterà le sue storie*».[125]

In shâ’a Allâh quel giorno i nostri volti saranno sereni: volti di credenti. Così ci guida il sacro Corano:

«*Strappano i loro corpi dai letti per invocare il loro Signore con timore e speranza, e sono generosi di quello che abbiamo loro concesso*».[126]

«*Invero noi temiamo un giorno tremendo e catastrofico da parte del nostro Signore*».[127]

«*Coloro che attestano la verità del Giorno del Giudizio e temono il castigo del loro Signore, contro cui non c’è riparo*».[128]

---

123. *Kirâm kâtibun*. Lett.: i nobili segretari. Sono due: uno alla nostra destra, che registra le azioni buone; l’altro, alla sinistra, scrive quelle cattive. (N.d.T.).
124. *Il Corano*, Sura XVII, “Al Isrâ’”, 14.
125. *Ibidem*, XCIX, “Az-Zalzalah”, 4.
126. *Ibid.*, XXXII, “As-Sajda”, 16.
127. *Ibid.*, LXXVI, “Al-Insân”. 10.
128. *Ibid.,* LXX, “Al-Ma’ârij”, 27-28.

Il sacro Corano rende noto che coloro i quali si sentono al sicuro dal castigo divino, saranno delusi:

«*Si ritengono al riparo dal castigo di Allâh? Di fronte a questo pericolo si sentono al sicuro solo coloro che sono già perduti*».[129]

Esso ci fa sapere che cedere al dubbio e alla disperazione, invece di confidare nell'aiuto e nella misericordia divina, significa solo essere miscredenti:

«*… e non disperate della Misericordia di Allâh, ché solo i miscredenti disperano della Sua Misericordia*».[130]

Il cuore di un credente trema con l'emozione della servitù a Dio, sospeso fra speranza e timore. L'equilibrio fra questi due sentimenti deve essere tale, da rendere il credente scrupoloso nel mantenere questa misura e quest'armonia pregando sempre, fino alla morte, e cercando rifugio in Dio nella consapevolezza della propria impotenza. Dice il Corano:

«*Invocate Allâh pieni di desiderio e timore. La Sua misericordia è vicina a quelli che fanno il bene*».[131]

Perciò egli deve mettere in pratica i contenuti del seguente versetto del Corano, meditandovi su in modo adeguato:

«*… e sperano nella Sua misericordia e temono il Suo castigo. In verità, il castigo del Signore è terribile*!».[132]

All'infuori dei Profeti e delle persone da essi indicate, nessuno ha la garanzia della salvezza eterna. Dice il Signore:

129. *Ibid.*, VII, "Al-A'râf", 99.
130. *Ibid.*, XII, "Yûsuf", 87.
131. *Ibid.*, VII, "Al-A'râf", 56.
132. *Ibid.*, XVII, "Al Isrâ'", 57.

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ حَقَّ تُقَاتِهِ
وَلَا تَمُوتُنَّ إِلَّا وَأَنْتُمْ مُسْلِمُونَ

«*O voi che credete, temete Allâh come merita di essere temuto e morite da musulmani*!».[133]

Il timor di Dio è la luce della felicità dei cuori. Il Corano è pieno di notizie sull'Inferno e di ammonimenti sui suoi tormenti. Ciònostante, alcuni irresponsabili sostengono che:

«Allâh è *Al-Ghafûr*, Colui che perdona tutto. Egli va amato, non temuto». Ad affermazioni simili il sacro Corano risponde con questo monito:

«*Oh uomini*! *Temete il vostro Signore e paventate il Giorno in cui il padre non potrà riscattare il figlio, né il figlio potrà riscattare il padre, in nessun modo*! *La promessa di Allâh è vera. Badate che non vi seduca la vita terrena e non vi seduca, su Allâh, il Seduttore*!».[134]

Che tristezza, poi, le affermazioni di quanti si addossano in modo sciocco e sconsiderato il peso dei peccati, facendo ricorso a spacconate del tipo:

«Mi assumo io la responsabilità!».

Chi dimentica Dio, trova ristoro nel mondo; si tuffa nei suoi piaceri. Una persona pia e che sappia riflettere, invece, vede questa vita come un dono divino e vive con l'emozione e l'impegno di raggiungere dei livelli spirituali. I negligenti, disputano sul destino; cioè, sulla Volontà divina, ribellandosi ad essa. Entrano nei vicoli ciechi di domande, quali: «Perché?», «Per quale motivo?». Le persone pie, quelle capaci di meditare, invece, accettano il loro destino e lottano per

133. *Il Corano*, Sura III, "Âl 'Imrân", 102.
134. *Ibidem*, XXXI, "Luqmân", 33.

trovare la vera pace, cercando di guardare alle ragioni delle cose e di approfondire la ricerca della verità.

Ci sono poi anche quelli che si comportano come se in loro ci fosse una profondità di Tasawwuf molto particolare; o meglio, che si riempiono la bocca senza conoscere i principi e i segreti delle vette spirituali per loro inviolate, alle quali i loro cuori non sono arrivati. Usare un linguaggio aulico, figurato, del tipo: «Io non voglio il Paradiso e non ho neppure paura dell'Inferno. Io sono innamorato di Allâh, il Vero; amo solo Lui…», senza essere ai livelli di Mawlânâ, Yûnus Emre e simili; mettere in mostra un falso stato di attrazione spirituale[135] non è accettabile, nella maniera più categorica.

L'individuo che si estingue in Allâh blocca nel suo cuore tutte le vie che portino a qualcosa di diverso, lasciando aperte solo quelle che conducono a Lui. Egli raggiunge la perfezione del cuore nell'attrazione e nell'amore di Dio. Come dice ʿÂbd al-Qâdir al-Jîlânî (*q.s.*), per il servo in uno stato simile, il Signore è un Amato capace di estirpare dal cuore del Suo amante ogni attaccamento per qualsiasi cosa presente fra il più alto dei cieli[136] e le profondità della terra, eliminandolo in modo così radicale, da non fargli più pensare né a questo mondo e neppure all'aldilà. Lo assale il timore anche di se stesso, e desidera solo la compagnia del suo Signore. Proprio come la storia di Laylâ e Majnûn.[137]

Col tempo, il giovane Majnûn[138], pazzo d'amore per Laylâ, abbandonò i luoghi abitati e cominciò a vivere da solo. Lasciò le prosperose città, per unirsi alle belve del deserto. Non si curò più delle lodi e neanche degli insulti

135. Lo stato di *majdhûb*. (N.d.T.).
136. *ʻArsh*: il Trono. (N.d.T.).
137. Laylâ e Majnûn: due celebri figure della letteratura araba. (N.d.T.).
138. *Majnûn*. Lett.: folle, pazzo di Dio. (N.d.T.).

della gente; finì per non sentirli più. Che parlassero o tacessero, per lui era ormai indifferente. Un giorno gli chiesero:

– Chi sei?
– Laylâ! - Rispose lui.

Gli chiesero ancora:

– Da dove vieni?
– Da Laylâ… - fu la risposta.

Gli domandarono ancora:

– Dove vai?
– Da Laylâ…

Gli occhi e il cuore di Majnûn divennero ciechi a tutto il mondo, per la forza del suo amore per Laylâ. Anche le sue orecchie finirono per non sentire più altre parole, se non: "Laylâ".[139]

Quando il credente conosce Allâh - sia esaltata la Sua Magnificenza - tramite l'amore e si annulla in Lui, si libera dal mondo. Si riempie solo di Lui. Estingue i desideri e le ambizioni mondane e umane. Il cuore innamorato resta in intimità solo col suo Signore, sia in mezzo alla folla che in solitudine. Ripone la sua felicità nell'adempimento del comando divino: «*Sii dunque retto come ti è stato ordinato*!»[140]; cioè, nel camminare sulla Retta Via. Allâh, sia santificato il Suo Nome, rende un servo simile consapevole di realtà profonde.

Allâh, il Signore della Verità, ha donato all'umanità *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), come un modello di personalità da imitare. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) è il modello per il credente da imitare, qualunque sia il suo posto e livello nella scala umana.

139. ʿÂbd al-Qâdir al-Jîlânî, *Al-Fath ar-Rabbani* (La Sublime Rivelazione), pag. 284.
140. *Il Corano*, Sura XI, "Hûd", 112.

Si racconta che il Profeta (*s.a.w.s.*) nutrisse un grandissimo amore per i nipoti Hasan e Huseyin, superiore a quello che dovrebbe albergare nel cuore, per una predilezione necessaria in un essere umano. A questo riguardo scese l'Angelo Jibrâil (Gabriele) (*a.s.*), il quale chiese all'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*):

– Tu li ami molto, non è vero?

L'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) rispose:

– Sì, li amo.

Allora Jibrâil (*a.s.*) gli dette questa notizia:

– Uno di loro sarà avvelenato e anche l'altro cadrà, da martire della fede…

Dopo quell'evento l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) fu più misurato nell'amore per i nipoti, luce dei suoi occhi.[141]

Anche questo mostra come l'amore per qualcosa o qualcuno diverso da Allâh, se eccede i limiti che gli sono propri, non è a Lui gradito. Se il Profeta (*s.a.w.s.*) non avesse ricevuto, in quell'occasione, ammonimento e guida da parte di Allâh, il Signore della Verità, pur essendo la ragione dell'esistenza di tutti i mondi, anche lui avrebbe commesso un errore, seppure molto piccolo. Perciò bisogna capire quanto sia importante, nell'amore, evitare gli eccessi e proteggere il nostro cuore, cercando di essere equilibrati nei suoi legami con qualsiasi cosa ed evitando di trasformarla in una sorta di idolo. Noi, infatti, non abbiamo la protezione speciale di cui godono i Profeti.

Non porre limiti né misura all'amore è lecito, solo nei confronti di Dio. Se i sentimenti di timore e di speranza nei Suoi confronti sono armonici e costanti, i cuori diventano come nuvole di misericordia nei cieli della fede. Chi ama, infatti, vive sempre con la preoccupazione di ferire la persona amata e di perdere il suo amore.

141. ʿÂbd al-Qâdir al-Jîlânî, *Al-Fath ar-Rabbani*, pag. 314.

Dice il sacro Corano:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا

إِنْ تَنْصُرُوا اللَّهَ يَنْصُرْكُمْ وَيُثَبِّتْ أَقْدَامَكُمْ

«*O voi che credete*! *Se offrirete il vostro aiuto ad Allâh* (alla Sua religione), *Egli aiuterà voi e renderà saldi i vostri passi*».[142]

Quando si presenta l’occasione perciò, dobbiamo cercare di trasformare il registro delle nostre azioni in una vetrina di opere pie, con tutte le manifestazioni belle della nostra fede. Non dobbiamo dimenticare che noi credenti siamo i discendenti di Adamo (*a.s.*), di fronte al quale gli Angeli si prostrarono per un comando divino: un dono di Allâh nei suoi confronti. Siamo studenti alla scuola dei Nomi divini, nella classe in cui *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*) insegna verità ispirate da Dio (*ladunnî*). Noi Siamo sulla Retta Via (*As-Sirât al-Mustaqîm*), tra coloro che hanno trovato la vita col Corano.

Pertanto, il nostro cuore deve riempirsi di desiderio ardente e amore per le verità del Corano e la nobile *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*), fino a traboccarne. Lui e il Libro sacro, infatti, ci invitano alla felicità eterna e alla Retta Via. Il nostro Signore ci informa che solo un cuore sano è in grado di raggiungerLo. Rimanere insensibili, non riflettere sul loro invito perciò, è solo un atto di negligenza e una grave perdita. Dice il Corano:

أَفَلَا يَتَدَبَّرُونَ الْقُرْآنَ أَمْ عَلَى قُلُوبٍ أَقْفَالُهَا

142. *Il Corano*, Sura XLVII, “Muhammad”, 7.

«*Non mediteranno essi sul Corano*? *Hanno forse i loro cuori chiusi a chiave*?».[143]

Anche a proposito della propria sublimità e impareggiabilità, il sacro Corano fa riferimento a questa considerazione:

أَفَلاَ يَتَدَبَّرُونَ الْقُرْآنَ وَلَوْ كَانَ مِنْ عِنْدِ غَيْرِ اللَّهِ
لَوَجَدُوا فِيهِ اخْتِلاَفًا كَثِيرًا

«*Non meditano sul Corano*? *Se provenisse da altri che da Allâh, vi avrebbero trovato molte contraddizioni*».[144]

Non c'è un solo versetto in tutto il Corano, che esiste da quattordici secoli, in contrasto col sapere e la scienza. Al contrario, tutte le scoperte e le invenzioni fatte in seguito, hanno aumentato la forza del Libro sacro. Quel Libro, che era in grado di soddisfare lo spirito di un beduino dell'epoca, dandogli quello di cui aveva bisogno e regolando la sua vita nel modo migliore, ancora oggi, quando vengono divulgate nuove informazioni su di esso che mettono in difficoltà perfino i più alti luminari della scienza, lascia meravigliati e sgomenti, restandone soggiogati! Esso, infatti, è pieno di notizie straordinarie, in grado di guidare gli sviluppi del sapere passato e futuro, fino al Giorno del Giudizio Universale.

In esso, anzi, c'è la promessa di Allâh, il Signore della Verità, che le scoperte scientifiche future faranno comprendere sempre meglio le prodigiose informazioni dei suoi *âyât.* Quando arriva il momento, gli straordinari contenuti nel Corano si verificano, come preannunciato dalla promessa divina di sublimi verità. Dice Allâh, sia santificato il Suo Nome:

143. *Ibidem*, 24.
144. *Ibid.*, Sura IV, “An-Nisâ'”, 82.

«*Mostreremo loro i Nostri segni sugli orizzonti del mondo e dentro loro stessi, finché non sia loro chiaro che esso* (il Corano) *è la Verità. Non ti basta che il tuo Signore sia testimone di ogni cosa…*?».[145]

Molti sono gli esempi da citare a questo proposito. Ecco alcuni versetti sacri e realtà scientifiche:

«*O uomini, se dubitate della Resurrezione, sappiate che vi creammo di terra e poi facemmo di quella terra una goccia di sperma, poi un grumo di sangue, poi un pezzetto di carne, parte formato e parte informe, per manifestarvi la potenza Nostra. Poi, secondo la Nostra volontà, lo facciamo restare nel seno materno fino a un termine stabilito. Poi lo facciamo uscire in forma di bambino e lasciamo poi che raggiungiate l'età matura. Alcuni di voi muoiono prima, altri vengono lasciati in vita fino a più miserevole età, quando non ricorda più nulla di quanto prima sapeva. Tu vedi talvolta la terra arida, ma quando Noi mandiamo su di essa l'acqua essa freme e si gonfia, e produce ogni specie di vegetazione lussureggiante*».[146]

«*In verità creammo l'uomo da argilla finissima.*

Poi ne facemmo una goccia di sperma [posta] in un ricettacolo sicuro,

poi trasformammo questa goccia in grumo di sangue e il grumo di sangue in un pezzo di carne, il pezzo di carne in ossa e rivestimmo le ossa di carne. Quindi portammo esso (l'uomo) alla luce, come un'altra creazione. Sia benedetto Allâh, il Migliore dei creatori!».[147]

Il Prof. Dr. Keith L. Moore, canadese, ha scritto un libro di embriologia in cui, dopo aver descritto le fasi del concepimento nell'utero materno, mette a confronto queste

145. *Il Corano*, Sura XLI, "Fussilat", 53.
146. *Il Corano*, Sura XXII, "Al-Hajj", 5.
147. *Ibidem*, XXIII, "Al-Mu'minûn", 12-14.

conoscenze con i versetti del Corano, per constatare come essi corrispondano; anzi, come il Libro sacro abbia preceduto la scienza della medicina, nelle analisi e negli esempi da esso forniti.

Keith afferma che nel Corano si parla dello zigote, del grumo di sangue e della blastocisti[148] in modo conforme alle nostre conoscenze, illuminando così il mondo della medicina. La ricerca embriologica inizia dalla fase dell'unione della cellula maschile con quella femminile, che racchiude tutte le altre. Subentra poi lo stato del grumo di sangue, sospeso e opaco. Tutte le caratteristiche della vita dell'embrione sono custodite in esso. La terza fase è quella del pezzetto di carne "a segmenti", che si presenta alla vista con sopra impressi i segni di una dentatura, come se fosse stato masticato. In seguito a queste sue ricerche egli manifestò una grande ammirazione per il Corano e il Profeta, esprimendo una grande fiducia in questo miracolo di mille e quattrocento anni prima, e divenne musulmano.

Il sacro Corano, da miracolo qual è, rende note queste attestazioni e altre simili con queste parole:

«(Oh Mio prediletto*!) Coloro cui è stata data la scienza vedranno che quel che ti è stato rivelato da parte del tuo Signore è verità e guida sulla via del Possente, del Degno di lode* (Al-Hamîd)!».[149]

Inoltre, il ramo della scienza delle impronte digitali ha dimostrato che le punte delle dita non cambiano mai e rimangono le stesse per tutta la vita, e che le impronte digitali di un uomo non somigliano a quelle di nessun altro. Per questo motivo il sistema di identificazione più affidabile, dal punto di vista legale e della sicurezza, è quello che si basa sulle

148. Blastocisti: pezzetto di carne "segmentato", che si forma nella fase embrionale dal 4° al 14° giorno dalla fecondazione. (N.d.T.).

149. *Il Corano*, Sura XXXIV, "Sabâ'", 6.

linee presenti sulle punte delle dita. Questa realtà è stata scoperta alla fine del XIX secolo e da allora ha cominciato ad essere utilizzata. Mentre nel sacro Corano si trova che:

«*Crede forse l’uomo che mai riuniremo le sue ossa*?

Invece sì, Noi possiamo ricomporre perfino le estremità delle sue dita!»,[150] attirando l’attenzione sulle impronte digitali con secoli di anticipo.

In altre parole, il Corano continua ad anticipare la scienza, che è costretta a confermarlo. Dice un sacro *âya*:

«*Di*’: “*Se anche si riunissero gli uomini e i jinn per produrre qualcosa di simile a questo Corano, non ci riuscirebbero, quand’anche si aiutassero gli uni con gli altri*”».[151]

In effetti il Corano non è una debole scienza umana ma la Sapienza divina donata agli uomini, a fondamento di tutte le scienze umane. Nello stesso tempo, il Padrone di quel Verbo è Allâh, il Signore della Verità, il Creatore delle capacità intellettive - strumento delle scoperte scientifiche.

Tutti i Profeti e gli Amici intimi di Allâh attingono le loro conoscenze dalle verità del Corano. Perciò i libri sacri che lo hanno preceduto, sono contenuti in esso. Come l’uomo è un modello in piccolo del mondo, così il Corano è un libro che abbraccia l’universo intero. Di conseguenza tutte le conoscenze contenute in esso sono sempre valide, senza limiti di tempo né di spazio.

Con questa consapevolezza, gli Amici intimi di Allâh sono stati oggetto di manifestazioni dei vari segreti insiti in ogni sua parola; anzi, in ogni sua lettera. Essi ancora hanno affermato che tutte le loro conoscenze e le opere da loro composte, sono una manifestazione della luce del Corano.

150. *Il Corano*, Sura LXXV, “Al-Qiyâma”, 3-4.
151. *Ibidem*, XVII, “Al Isrâ’”, 88.

Cogliamo l'occasione per sottolineare questo: che, nel mese in cui ci troviamo, *in shâ'a Allâh*, c'è una notte di gran valore come quella del *Mi'râj*, nella quale potremo essere illuminati dalla discesa del Principio divino.[152]

Un anno e mezzo prima dell'Egira, nella XXVII notte del mese di Rajab, ebbe luogo l'*Isrâ* - cioè il viaggio notturno del Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) dalla *Al-Masjid Al-Harâm*, a Mecca, fino ad *Al-Masjid Al-Aqsâ*, a Gerusalemme - nonché il *Mi'râj*, cioè l'ascesa ai cieli infiniti: una grande manifestazione divina vissuta al di fuori del tempo e dello spazio.

Nel Corano, questo santo viaggio viene descritto così:

«*Gloria a Colui Che di notte trasportò il Suo servo dal Tempio sacro a quello più remoto, del quale Noi abbiamo benedetto il recinto, per mostrargli qualcuno dei Nostri segni. Allâh è Colui Che tutto ascolta e tutto osserva*». [153]

In un altro versetto, esso parla così delle manifestazioni della Sapienza divina in quel viaggio:

«*Quando il Loto*[154] *era coperto da quel che lo copriva*.[155]
Non distolse lo sguardo e non andò oltre.
Ed egli vide il segno più grande del suo Signore».[156]

---

152. Questo capitolo è stato scritto e pubblicato in precedenza nel mese di Rajab, per celebrare la ricorrenza della notte dell'Ascensione al cielo del Profeta (*s.a.w.s.*).
153. *Il Corano*, Sura XVII, "Al Isrâ'", 1.
154. Il Loto del Limite (*Sidrat al-muntahâ*). È il limite estremo degli stati dell'essere, oltre il quale non è consentito l'accesso ad alcun essere creato. (N.d.T.).
155. "Era coperto da quel che lo copriva": una luce emanante dal Trono di Allâh, secondo Tabarî, oppure una fioritura miracolosa o ancora una folla di cherubini posati sui suoi rami. (N.d.T.).
156. *Il Corano*, Sura LIII, "An-Najm", 16-18.

Meditando l'episodio del *Mi'râj* in tutta la sua magnificenza, si comprende chiaramente come questa manifestazione divina che avviene in un attimo, di notte, sia un'udienza dell'amante con l'Amato, organizzata affinché il Rasûl (*s.a.w.s.*) possa contemplare l'immensità della Potenza di Allâh, il Signore del Vero. La giusta conoscenza di questo invito divino e della sua accettazione, la sua straordinaria finezza e bellezza non possono essere adeguatamente comprese dalla ragione umana, a causa dei suoi limiti. All'infuori delle notizie fornite, pertanto, le realtà profonde di questo viaggio grandioso sono rimaste un segreto fra l'amante e l'Amato.

Non dimentichiamo che le luci dei minareti svettanti verso il cielo come dita alzate a simbolo dell'Unità suprema, sono doni divini e partecipazioni alla luce riflessa fino ai giorni nostri, dal ricordo di quella santa notte.

Indubbiamente, il più alto lascito della notte del *Mi'râj* per la Comunità islamica è stata la *salât*. La *salât* è: pilastro della fede, luce degli occhi, gioia dei cuori, colloquio con il Creatore, risultato dell'Ascensione del cuore dei credenti. Ciascuno di noi ha la possibilità di vivere il suo personale *Mi'râj*, in rapporto al suo essere servo di Allâh e parte della Comunità del Suo Inviato. Le indicazioni che la *salât* sia in particolare l'occasione per l'Ascensione al cielo nella vita del credente, sono chiare. Perciò anche la "qualità" delle nostre *salât* costituisce il metro di misura del nostro *Mi'râj*. Noi siamo invitati cinque volte al giorno a queste Ascensioni; cioè, a compiere il sublime viaggio dell'Unione.

Che Allâh, il Signore della Verità, voglia fare di questa notte benedetta una fonte di felicità per tutta la Comunità dei credenti!

Oh mio Dio! *Mostraci la via su cui cadrà la pioggia della Tua Misericordia. Salvaci dal pericolo di annegare nel mare delle passioni e ambizioni di questo mondo. Oh Signore, Tu che sei pieno di magnanimità! Dacci la capacità di comprendere e di penetrare le realtà spirituali. Riempi i nostri cuori di amore per Te*.

Oh mio Dio! *Adornaci con la sapienza del Corano. Rinvigorisci i nostri cuori in un clima di meditazione continua su* Hadrat *il Profeta* (*s.a.w.s.*) *e d'amore per lui, per poterci presentare alla Tua sublime Presenza con un cuore sano…*

Âmîn…!

Capitolo VI.

IL CORANO
E LA MEDITAZIONE – III.

Come ci stupisce la grandezza raggiunta da un minuscolo seme di platano, quando diventa un albero maestoso grazie a un terreno fertile; così avviene anche di fronte alle splendide realtà e alle percezioni del cuore raggiungibili, rafforzando in noi la meditazione e la sensibilità nutrite dal Corano. Senza la sublime, feconda e inesauribile guida spirituale del Libro sacro, quindi, la nostra meditazione e i nostri sentimenti sarebbero come un seme secco, privo di un terreno fertile.

Il Corano e la meditazione - III.

Allâh, il Signore della Verità, che ha comandato all'uomo la servitù nei propri confronti, ha preparato tutto quello che c'è fra la terra e il cielo, per lui;[157] e, per poter vivere questa servitù con profondità di sentimenti ha dotato l'uomo di caratteristiche speciali, come la capacità di meditare. Egli, inoltre, gli ha fatto dono dell'invio dei Profeti, come "gli esempi più belli di personalità da seguire" (*Uswa hasana*) per raggiungere l'Unione col Principio supremo e ottenere così la perfezione.

L'aiuto divino, che si è realizzato per mezzo dei Profeti, ha raggiunto l'apice con l'ultimo di essi e il Corano, donato all'umanità per il suo tramite.

Noi dobbiamo quindi essere infinitamente riconoscenti a Dio perché, in aggiunta ai doni suddetti, facciamo parte della Comunità di Muhammad (*s.a.w.s.*) e partecipiamo ai benefici del Corano. Come ci stupisce la grandezza raggiunta da un minuscolo seme di platano, quando diventa un albero maestoso grazie a un terreno fertile, così avviene anche di fronte alle splendide realtà e alle percezioni del cuore raggiungibili, rafforzando in noi la meditazione e la sensibilità nutrite dal Corano. Senza la sua sublime, feconda e inesauribile guida spirituale, quindi, la nostra meditazione e i nostri sentimenti sarebbero come un seme secco, privo di un terreno fertile. In questo inizio del XXI secolo dell'era spaziale, la realtà in

157. V. Il Corano, Sura XLV, "Al-Jâthiya", 13:
«*E vi ha sottomesso tutto quello che è nei cieli e sulla terra: tutto* [proviene] *da Lui. In verità in ciò vi sono segni per coloro che riflettono*».

cui viviamo mostra in modo sempre più evidente una povertà qualitativa nella meditazione e nella partecipazione del cuore, veramente desolante: come se non fosse mai discesa nessuna rivelazione divina. È importante comprendere il valore delle benedizioni di Muhammad di cui beneficiamo, di fronte allo spettacolo di milioni, anzi miliardi di persone seguaci di religioni ormai alterate o dichiaratamente atee, che fanno oggetto di adorazione altre creature – animate e no - o addirittura le proprie ambizioni personali. Ancora più triste, però, è il caso della sordità sconcertante di chi non presti ascolto alla risonante voce di Dio, con motivazioni diverse di carattere individuale e mondano che minano la fede. Per gente simile, presente in ogni tempo, il sacro Corano dichiara:

«*Essi sono sordi, muti e ciechi, perciò non si ritraggono dall’errore*».[158]

Per questo motivo Allâh, il Signore della Verità, vuole che i credenti siano attenti, dotati di perspicacia intellettuale e profondità di sentimenti. Dice il sacro Corano:

وَالَّذِينَ إِذَا ذُكِّرُوا بِآيَاتِ رَبِّهِمْ لَمْ يَخِرُّوا عَلَيْهَا صُمًّا وَعُمْيَانًا

«*Quei credenti che, quando vengono ammoniti con i versetti del loro Signore, non sono né sordi né ciechi*».[159]

In un’epoca simile, un musulmano ha due importanti doveri.

Primo: apprezzare il valore delle grazie divine che si manifestano su di noi, come fiori rari e preziosi spuntati dalle fenditure della roccia, ed esserne grati. Secondo: cercare di far conoscere quelle realtà a chi ne sia ignaro, con un

158. *Il Corano*, Sura II, “Al-Baqara”, 18.
159. *Ibidem*, XXV, Al-Furqân”, 73.

senso di compassione nei suoi confronti, affinché quei doni, tali favori divini possano nascere in modo naturale.

Dice il Corano:

«*Sorga tra voi una comunità che inviti al bene, raccomandi le buone consuetudini e proibisca ciò che è riprovevole. Ecco coloro che prospereranno*».[160]

«*Chi mai proferisce parola migliore di colui che invita a Dio, compie il bene e dice*: “*Sì, io sono uno di quelli sottomessi a Lui*”?».[161]

Affinché gli sforzi compiuti per diffondere l’Islam producano risultati occorre, per prima cosa, viverlo di persona, cercando di superare gradualmente i propri limiti mentali e interiori e confrontarsi con gli sterminati contenuti del Corano, orientarsi con esso e dotarsi di qualità consone a quelle insegnate nel Libro sacro. Ciò significa che dobbiamo osservare questo mondo materiale, fra tutti gli altri del Creato, con acume spirituale alla luce del sacro Corano, avere la capacità di comprendere col cuore e non stancarci di fare del nostro meglio.

È evidente come il punto di vista materialista non porti altro, che degrado e miseria all’essere umano. La ragione di questo risultato disastroso è, che in tal modo la realtà dell’uomo è solo quella emergente da criteri di misura mentali. Il sacro Corano invece, nell’indicare che la ragione acquista maggior valore all’interno della Rivelazione, non solo utilizza per sedici volte l’espressione: «يآ اوُلِى الاَلْبَابِ» (*Oh voi che siete dotati di ragione*) ma contiene anche moltissimi avvertimenti, del genere: «*Ma non pensate*?», «*Non riflettete*?», «*Non capite*, *dunque*?».

160. *Il Corano*, Sura III, “Âl ‘Imrân”, 104.
161. *Ibidem*, XLI, “Fussilat”, 33.

Il Corano, che ha anticipato molti risultati del sapere umano, pone in risalto il suo essere una grande e feconda fonte di meditazione e di ricerca con sempre nuove scoperte, ogni giorno di più.

Noi musulmani dobbiamo riflettere sulla responsabilità di spiegare agli altri l’eccellenza del Corano, ammonirli nel modo dovuto ed essere loro di esempio. Nel Giorno del Giudizio Universale, gli uomini che vivono ai quattro angoli della terra immemori di Dio o senza informazioni giuste sul Suo conto, saranno i nostri accusatori davanti a Lui e ciò aumenta le nostre responsabilità.

Nel Corano si trovano realtà cosmiche che si possono capire, solo quando il livello raggiunto dalla scienza lo consenta. In altre parole, il Libro sacro mostra la verità secondo il livello del sapere e le capacità di comprensione degli uomini di ogni epoca; e, sicuramente, questo lo si deve alla Misericordia divina.

Chissà quante altre realtà ci sono ancora, come le meravigliose caratteristiche della natura umana, le grandi scoperte della medicina, il sistema e l’ordine presenti nella carta del cielo e sulla terra, che sconcertano la mente; tutte cose che, se fossero state esposte in modo chiaro ed esplicito nel Corano prima d’essere scoperte dalla scienza, non sarebbero state accettate e approvate secondo il livello mentale e sapienziale dell’epoca e non avrebbero potuto, di conseguenza, sfociare nella fede per alcuno.

Anche a tale riguardo il sacro Corano è come un terreno antico, dove basta scavare solo un po’ per estrarre un tesoro. È sufficiente far lavorare il cuore e la mente come si deve, sui suoi contenuti sconfinati.

Acquisire una profonda sensibilità, osservare la sapienza e i segreti contenuti nell'universo con il libro della natura è possibile, solo grazie alla meditazione delle Genti del cuore.

«*Non percorrono dunque la terra*? *Non hanno cuori per capire e orecchi per sentire*? *Ché in verità non sono gli occhi ad essere ciechi, ma sono ciechi i cuori nei loro petti*».[162]

Dice il Corano:

«*Sulla terra vi sono terreni vicini, vigneti, campi di grano e palme cresciute assieme o separate; tutto questo irrigato dalla stessa acqua. Però Noi rendiamo alcune cose più buone delle altre, al palato. Per certo, anche in questo vi sono segni per coloro che capiscono*».[163]

La possibilità di diventare un vero credente inizia, quando il cuore passa all'azione e si risveglia il suo desiderio di meditazione e amore.

Ciò che contraddistingue l'uomo sono le funzioni della mente e del cuore. Quando si dà peso solo al cervello, ignorando il cuore, forse il risultato può essere un buon uomo del mondo. Per diventare un credente fine e dolce, però, occorre lavorare sul cuore per ammorbidirlo come si fa con la pasta del pane, renderlo sottile e avvolgerlo in una profonda sensibilità. Per il credente con un cuore di questa consistenza, ogni cosa parla con "la lingua del suo stato". Quel che l'uomo mette in mostra: il viso, gli occhi, la propria immagine nel suo complesso, è la vetrina di se stesso. Tutte le creature hanno un linguaggio, chiamato: "Il linguaggio del proprio stato", con il quale esse esprimono ogni cosa.

Se una persona cieca dalla nascita potesse aprire gli occhi all'improvviso, rimarrebbe sgomenta. Quanto sarebbe stupita nel vedere il mare, gli alberi, gli uccelli che volano:

162. *Il Corano*, Sura XXII, "Al-Hajj", 46.
163. *Ibidem*, XIII, "Ar-Ra'd", 4.

tutte cose che non aveva mai visto prima… essa direbbe con ammirazione: «Che belle cose ha creato il mio Signore!». L'uomo che si trova di fronte a tante di queste cose belle ogni giorno, il più delle volte non se ne accorge nemmeno, non trova la strada per una profonda meditazione e un clima di sentimenti sottili. Egli passa oltre con noncuranza, senza riceverne alcun beneficio: proprio come la pioggia di aprile, pur se apportatrice di benedizioni particolari, quando cade su dure, aride rocce.

Dice il Corano:

«*Nell'alternarsi della notte e del giorno, nell'acqua che Allâh fa scendere dal cielo come alimento e per mezzo della quale vivifica la terra dopo che era morta, nel dispiegarsi dei venti, ci sono segni per coloro che riflettono*».[164]

«*È un segno per loro anche la notte, che spogliamo del giorno ed allora essi sono nelle tenebre.*

E il sole che corre verso un luogo cui è stato assegnato. Tale è il decreto del Potente, del Sapiente.

E alla luna abbiamo assegnato le fasi, finché non diventa ricurva, come un ramo di palma vecchio.

Non sta al sole raggiungere la luna e neppure alla notte sopravanzare il giorno. Bensì ogni astro deve muoversi in un orbita sua propria".[165]

«*Queste similitudini Noi le proponiamo agli uomini, ma non le comprendono se non i Saggi*!».[166]

L'uomo partecipa al "clima" dell'Amore divino e la sua felicità nell'aldilà aumenta, nella misura in cui egli riesca in questa vita ad elevarsi con la meditazione e a conquistare una sensibilità profonda. Nel corso della storia i Profeti, gli

164. *Il Corano*, Sura XLV, "Al-Jâthiya", 5.
165. *Ibidem*, XXXVI, "Yâ Sîn", 37-40.
166. *Ibid.*, XXIX, "Al-'Ankabût", 43.

Amici intimi di Allâh e i pensatori sottomessi a Dio sono stati gli esempi viventi di una comprensione che abbraccia il mondo intero. La conoscenza diretta di Dio (*Ma'arifat Allâh*), cioè la capacità di riconoscere il Signore col cuore - che pervade la natura umana fin nelle profondità della coscienza - è un sentimento divino; un'intima, forte necessità di credere e legarsi a Lui.

Il ritorno a Dio di chi si trovi in difficoltà, laddove normalmente non se ne darebbe pensiero, degli atei in crisi esistenziale, di chi si trovi paurosamente solo, senza nessuno che lo aiuti, la necessità di chiedere aiuto alla Forza divina, costituiscono lo scopo necessario della creazione dell'uomo. Ma chi lasci atrofizzare questa sua peculiarietà, chi rimanga indifferente ed estraneo ai flussi della Potenza divina e alle meraviglie della Sua Arte in questo mondo, chi si comporti in modo stolido e ottuso di fronte a questi insegnamenti, nell'aldilà continuerà a comportarsi da ebete, come aveva fatto in questo mondo.

Dice il Corano:

«(Non percorrono dunque la terra? Non hanno cuori per capire e orecchi per sentire?) *Ché in verità non sono gli occhi ad essere ciechi, ma sono ciechi i cuori nei loro petti*».[167]

«*E colui che sarà stato cieco in questa vita lo sarà nell'altra, e più traviato ancora*». [168]

È necessario apprendere il Corano da persone esperte e pie, uomini e donne pieni dell'amor di Dio, affinché una luce spirituale si rifletta da quei cuori fecondi su chi li ascolti, indirizzandoli verso sentimenti profondi e la meditazione.

167. *Il Corano*, Sura XXII, "Al-Hajj", 46.
168. *Ibidem*, XVII, "Al Isrâ'", 72.

Così, a chi gli chiedeva quale fosse il modo di leggere il Corano (*qirâ'a*) e il tono di voce preferibili, per ottenere la recitazione (*tilâwat*) migliore, l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allâh rispose:

«Sono quelli di chi, quando recita il Corano, fa percepire a chi ascolta il proprio timor di Dio».[169]

Altrimenti, se la lettura del Corano non scende dalla bocca al cuore, non può condurre l'uomo agli sconfinati orizzonti di meditazione del Libro sacro e a sentimenti profondi.

Ascoltiamo a tale proposito quest'ammonimento del Profeta (*s.a.w.s.*). Una volta egli disse:

«Sorgerà un gruppo fra voi, che vi farà sembrare le *salât* da voi eseguite poca cosa se confrontate alle loro; e così anche i digiuni e le altre opere buone. Reciteranno il Corano, ma le parole pronunciate non scenderanno al di sotto delle loro gole. Essi devieranno dalla Retta Via, abbandonando la religione come frecce scoccate dall'arco...».[170]

Ecco, anche per non essere trascinati in questo disastro, quando ci occupiamo del Corano dobbiamo comportarci con grande sensibilità, sforzandoci di meditare i suoi versetti e assimilarne i significati col cuore, compiendo ogni sforzo per lasciarci abbracciare dai suoi contenuti. Infatti il Libro sacro coglie continuamente ogni occasione per invitare i credenti a mobilitarsi in tema di riflessione e di sensibilità:

"*… e su di te abbiamo fatto scendere questo Corano, affinché possano riflettervi e comprenderlo*".[171]

In verità, nel Corano Allâh (sia santificato il Suo Nome) invita noi – i Suoi servi – a meditare sia sulle prove della Sua sublime esistenza, sia sui profondi significati delle benedizioni in esso

169. Dârimî, *Fadâ'il al-Kur'ân*, 34.
170. Bukhârî, *Fadâ'il al-Kur'ân*, 36.
171. *Il Corano*, Sura XVI, "An-Nahl", 44.

menzionate. Fra queste, ci sono le svariate lingue parlate dal genere umano, come anche le diversità di colore della pelle:

«*E fanno parte dei Suoi segni la creazione dei cieli e della terra, la varietà delle vostre lingue e delle vostre carnagioni; certo, in ciò vi sono segni per i saggi*!».[172]

Invero, nessuna delle lingue parlate dagli uomini è stata creata da commissioni costituite a tale scopo dalle popolazioni che le parlano. Né la grammatica, né la struttura delle parole sono il risultato di un lavoro concertato. In alcune lingue la frase inizia con il verbo, in altre esso è posto alla fine. Queste non sono scelte volute ma un dono di Allâh, il Signore della Verità. Anche i diversi colori della carnagione umana e il fatto che gli uomini siano stati creati secondo razze diverse, sono un altro poema di sapienza. Il colore della pelle è in relazione alla collocazione geografica; le razze, sono una espressione della natura umana. Tutto questo ha lo scopo di facilitare la reciproca conoscenza e comprensione fra gli uomini. Peraltro non si può affermare che una razza sia inferiore o superiore alle altre. Da ciascuna di esse possono uscire sia persone buone, sia cattive. L'importante è avere un pio timor di Dio (*taqwâ*), che costituisce un motivo vero di superiorità. Allâh, sia santificato il Suo Nome, afferma:

«*O uomini*! *Noi vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda. Presso Allâh, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Allâh è sapiente e ben informato*».[173]

D'altra parte Allâh, il Signore della Verità, ha limitato l'Unicità divina (*Wahdâniyya*) a Se Stesso, creando tutti gli esseri in coppie per completarsi reciprocamente. La vita

172. *Ibidem*, XXX, "Ar-Rûm", 22.
173. *Il Corano*, Sura XLIX, "Al-Hujurât", 13.

familiare è cominciata in Paradiso con *Hadrat* Âdam (*a.s.* - Adamo) e *Hadrat* Hawwâ (Eva), sulla base di una legge matrimoniale stabilita da Allâh e trasmessa fino a noi, consegnata all'eternità con la religione dell'Islam.

Ha detto Allâh, sia santificato il Suo Nome:

«*Un altro dei Suoi segni è che Egli ha creato per voi, delle spose della vostra stessa specie, affinché abbiate fiducia in esse e ha stabilito tra voi amore e tenerezza. In ciò sono certamente segni per coloro che riflettono*».[174]

Allâh, il Signore della Verità, ha fatto del matrimonio una fonte di benedizioni, per la Comunità di Muhammad; Egli ha reso l'unione di un uomo e una donna, all'ombra del Libro e della *Sunna*, un paradiso di felicità nella vita di questo mondo.

Nel matrimonio, nell'unione di due persone estranee ci sono insegnamenti e ragioni sottili, che lasciano la mente sgomenta. Che grande occasione di meditazione quella di due giovani sconosciuti, che lasciano i rispettivi focolari domestici per unire i loro cuori con l'amore che Allâh gli ha donato e fondere le proprie vite in un clima di sincera attrazione reciproca tale, da lasciare addirittura nell'ombra le rispettive famiglie di origine in cui avevano vissuto fino allora.

Poiché l'uomo è contestatore di natura ed esita ad accettare la verità, come richiesto dalle prove divine, il sacro Corano ha fornito vari esempi secondo le sue occupazioni e temperamento, cosicché ognuno possa trarne beneficio in relazione al proprio stato.

174. *Il Corano*, Sura XXX, "Ar-Rûm", 21.

«*Noi abbiamo fatto uso in questo Corano, per gli uomini, di ogni specie di similitudini, ma l'uomo ama più di tutto cavillare*».[175]

Il Corano attira l'attenzione dell'uomo sulle sottigliezze della propria natura, invitandolo alla meditazione. Esso afferma che:

وَمَنْ نُعَمِّرْهُ نُنَكِّسْهُ فِي الْخَلْقِ أَفَلاَ يَعْقِلُونَ

«*Colui al quale Noi diamo lunga vita rendiamo curvo, nel corpo. Non comprendono, dunque*?».[176]

In altri versetti, indica così la realtà delle sue opposte tendenze, alla ribellione e al timor di Dio:

وَنَفْسٍ وَمَا سَوَّاهَا * فَأَلْهَمَهَا فُجُورَهَا وَتَقْوَاهَا *
قَدْ أَفْلَحَ مَن زَكَّاهَا * وَقَدْ خَابَ مَن دَسَّاهَا

«*Per l'anima e Chi l'ha formata armoniosamente,*
ispirandole sfrenatezza e pietà.
Chi la purificherà avrà successo,
chi l'avrà corrotta perirà».[177]

Esso mostra la sublime Onnipotenza divina, capace di ridare la vita ad ogni creatura nell'Ultimo Giorno e, di fronte a ciò, l'impotenza dell'uomo e la realtà che lo attende nell'aldilà:

«*Non vede l'uomo che lo abbiamo creato da una goccia di sperma? Eppure è per Noi un avversario manifesto.*

175. *Il Corano*, Sura XVIII, "Al-Kahf", 54.
176. *Ibidem*, XXXI, "Yâ Sîn", 68.
177. *Ibid.*, XCI, "Ash-Shams", 7-10.

Ci ha dato degli uguali, ha scordato com’è stato creato e ha detto: “*Chi ridarà la vita ad ossa quando saranno ridotte in polvere*?”.

Rispondi: “*Colui Che le ha create la prima volta ridarà loro la vita. Egli conosce perfettamente ogni creazione*”».[178]

Agli uomini che si affannano a rincorrere il tempo, ne ricorda la relatività:

كَأَنَّهُمْ يَوْمَ يَرَوْنَهَا لَمْ يَلْبَثُوا إِلَّا عَشِيَّةً أَوْ ضُحَاهَا

«*Quando vedranno il Giorno del Giudizio, sembrerà loro di essere rimasti* [sulla terra] *una sera soltanto, o solo un’alba*».[179]

Tutte queste affermazioni, che invitano continuamente l’uomo alla riflessione, mostrano inoltre come una tale attività interiore e mentale costituisca una necessità ordinata da Dio. Le parole di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s)*: «Nessun atto di culto è paragonabile alla meditazione»,[180] mostrano come quest’atto d’interiorizzazione assuma il valore di un atto rituale di adorazione, in vista del suo risultato costituito dall’illuminazione del cuore. Si può anzi dire, che esse indichino come la meditazione sia necessaria ai riti di culto; di questi ultimi, infatti, essa aiuta a comprendere l’essenza e l’importanza.

Ai giorni nostri, la rilevanza della meditazione è aumentata sicuramente di molto, rispetto ai tempi passati. Qualunque cosa si possa dire sugli sforzi necessari per far conoscere la verità e incoraggiare il bene non basta, per sollevarci dalle nostre responsabilità a questo riguardo.

178. *Il Corano*, Sura XXXVI, “Yâ Sîn”, 77-79.
179. *Ibidem*, LXXIX, “An-Nâzi’ât”, 46.
180. ‘Ala al-Din ‘Ali ibn ‘Abd-al-Malik Husam al-Din al-Muttaqi al-Hindi, *Kanz al-‘Ummāl*, XVI, 121.

Laylat al-Bara'at, la notte fra il quattordicesimo e il quindicesimo giorno del mese di *Sha'bân*[181]*,* il cui avvento aspettiamo come un grande onore, è vivificata ogni anno dai pii credenti con grande fede ed emozione.[182]

Questa è la notte delle decisioni divine, nella quale viene specificata la Volontà di Allâh. In essa, infatti, «Viene scritto chi nascerà e chi morrà, sono fatti discendere i mezzi di sostentamento, le azioni sono elevate alla Presenza divina».[183]

Dice il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Nella notte a metà del mese di *Sha'bân* eseguite la *salât*; di giorno, digiunate. Infatti, quando il sole tramonta e nel cielo del mondo si accendono le luci della Misericordia, Allâh (sia santificato il Suo Nome), si rivolge così alle Sue creature fino al biancheggiare dell'alba, dicendo:

"Non c'è nessuno che implori la Mia pietà, perché Io lo perdoni? Non c'è nessuno che Mi chieda i mezzi di sostentamento, perché Io glieli dia? Non c'è nessuno che soffra? Rivolga a Me le sue preghiere perché Io gli restituisca la salute. Non c'è nessuno…? Nessuno?"».[184]

Significa che questa notte Allâh (sia santificato il Suo Nome), tiene spalancate le porte di una Misericordia particolare, delle Sue grazie e del Suo consenso, fino al mattino.

Quanto sono belle le parole di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), annuncianti le straordinarie benedizioni guadagnate dai credenti che vivifichino la notte di *Bara'at* con le *salât* e il suo giorno con il digiuno. Noi dobbiamo cercare di rendere

181. *Sha'bân*: l'ottavo mese del calendario islamico. (N.d.T.).
182. Questo capitolo è stato scritto e pubblicato separatamente nel mese di *Sha'bân*, per trattare brevemente alcune caratteristiche di quel periodo che precede il sacro mese di Ramadân.
183. Per questo motivo è anche chiamata: "La notte del destino". (N.d.T.).
184. Ibn Mâjah, *Iqâmat as-salât*, 191.

viva questa notte con il Corano, il *dhikr*, la recitazione di litanie particolari, formule di saluto all’indirizzo del Profeta (*s.a.w.s.*) e la partecipazione a conversazioni spirituali.

Bisogna fare attenzione anche ai giorni e le notti seguenti la *Laylat al-Bara’at*, perché essi sono un invito al santo Ramadân, fonte di luce. Occorre spiritualizzare le nostre emozioni interiori con la letizia del Ramadân, aumentare le opere di bene, l'amore per la fede e la dedizione a Dio.

In particolare le nostre *salât* devono essere eseguite in armonia di corpo e di cuore, e in un clima di rapimento nell’Amore divino. Infatti la *salât* è un sublime colloquio fra la creatura e il suo Signore.

Un giorno, una persona andò dal Profeta (*s.a.w.s.*) e gli chiese:

- Oh Inviato di Allâh! Insegnami qualcosa d’importante e che mi sia anche utile.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) gli rispose allora così:

- Quando esegui la *salât*, sii come uno che sta per lasciare il mondo! Non dire cose di cui, poi, tu debba pentirti! Non invidiare gli altri per i beni di questo mondo; sii deciso e perseverante in questo![185]

Il credente deve cercare di guadagnarsi tutte le ricompense e i pregi delle *salât* eseguite, e stare attento a non perdere queste benedizioni divine. Ha detto infatti l’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*):

«Quando un servo di Dio esegue la *salât*, a volte gliene viene computata solo la metà; altre, un terzo, un quarto, un quinto, un sesto, un settimo, un ottavo, un nono: anzi, addirittura un decimo».[186]

185. Ibn Mâjah, *Zuhd*, 15.
186. Abû Dâwûd, *Salât*, 123, 124.

Insomma, riguardo alle benedizioni e la misericordia del Ramadân dobbiamo dire anche che il Corano, disceso in questo santo mese, è stato rivelato per far vivere ai credenti una vita degna di esso, fino al Giorno del Giudizio Universale. Il Ramadân e il Corano sono una disciplina di comportamenti e di vita, che durano finché essa dura.

Dice il Libro sacro:

«*Ramadân è il mese in cui è stato rivelato il Corano come guida per gli uomini, prova chiara di Retta Via e discernimento. Quando vedete la luna nuova digiunate per l'intero mese, e chi è malato o in viaggio digiunerà in seguito per altrettanti giorni. Allâh vi vuole facilitare, non procurarvi disagio e vuole che portiate a termine il numero dei giorni e rendiate gloria ad Allâh Che vi ha guidato, affinché Gli siate riconoscenti*!».[187]

Dopo averci comunicato che il Corano è una guida luminosa piena di prove riguardanti la Retta Via e misure di saggezza, Allâh (il Signore della Verità) afferma che ogni individuo è tenuto a digiunare in questo mese, seguendo le istruzioni contenute nel Corano.

Non va dimenticato che il semplice ascolto delle armonie del Corano e una rapida occhiata alle sue verità, non bastano. È necessario obbedire ai comandi benedetti che indicano le vie della salvezza nell'aldilà, con un cuore rapito nell'Amore divino. Perché il credente è una persona in dura lotta con la *nafs* cioè, con le tendenze inferiori della propria anima, per contrastare i suoi attacchi egocentrici con la spiritualità del Corano.

Oh Signore! In questo mese benedetto, concedici di vivere il Corano e la vita del Paradiso con profondità di

187. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 185.

sentimenti! *La fede e il Corano siano le nostre prove*; *i nostri digiuni, siano pieni di misericordia; i nostri pasti della notte prima del digiuno giornaliero* (sahur), *pieni di benedizioni; i nostri pasti serali di rottura del digiuno* (iftar), *il momento dell’incontro con Te*.

Âmîn…!

Capitolo VII.

IL PENTIMENTO E LE LACRIME.

«*Prega e pentiti, con un cuore infiammato dal rimorso e gli occhi umidi di lacrime! I fiori sbocciano, infatti, nei luoghi assolati e umidi*!».

Hadrat Mawlânâ

Il pentimento e le lacrime.

Un sarto chiese a un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*):

- Che mi sai dire, a proposito delle parole dell'Inviato (*s.a.w.s.*): «Allâh, sia santificato il Suo Nome, è disposto ad accettare il pentimento della Sua creatura, finché la sua anima non sia sul punto di lasciarlo?».[188]

Quegli rispose:

- Sì, è così; ma tu, che mestiere fai?
- Faccio il sarto; cucio abiti per gli altri.
- Nel tuo lavoro, qual è la cosa più facile?
- Tagliare la stoffa con le forbici.
- Da quanto tempo fai questo lavoro?
- Da trent'anni.
- Quando sarai sul punto di rendere l'anima a Dio, potrai ancora tagliare la stoffa come si deve?
- No, non potrò più farlo.
- Ehi, sarto! Se allora non sarai più neanche in grado di fare un lavoro che hai imparato a fatica e hai poi svolto facilmente per trent'anni, come puoi pensare di pentirti in quel momento, non avendolo mai fatto in tutta la tua vita? Pentiti oggi, che sei ancora nel pieno possesso delle tue forze e delle tue facoltà! Altrimenti, all'ultimo momento, potrebbe anche mancarti l'occasione del pentimento e di una buona morte... hai mai sentito queste parole: «Non perdete tempo e pentitevi, prima che arrivi a voi la morte!»?[189]

Allora il sarto si pentì sinceramente e divenne anche lui uno di loro: un uomo pio.

188. Tirmidhî, *Daawât*, 98.
189. Munâwî, *Faydh al-Qadîr sharh Jâmi' al-Saghîr*, V, 65.

Come si è visto in questa storia, davanti agli uomini ci sono pericoli di ogni tipo, egocentrici e mondani, il più temibile dei quali è rimandare continuamente un pentimento sincero; invece, pentirsi davvero è la ciambella di salvataggio di tutta la nostra vita. L’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) ha detto ai suoi nobili Compagni: «Il vostro problema più grande è il peccato e la sua medicina è la richiesta di perdono a Dio (*istighfâr*), fatta nel buio della notte».[190]

La richiesta di perdono, infatti, ha un ruolo importante nella conversione del cuore a Dio e nella sua elevazione, ed è anche il solo strumento per toglier via il sudiciume spirituale. Un pentimento accettato da Dio, solleva gli ostacoli e gli schermi che si frappongono fra il servo e il suo Signore. Questo stato è veramente importante per la realizzazione di azioni pie. In effetti, bisogna rimuovere le peculiarietà negative che ostacolano il raggiungimento dell’obiettivo e portare in tal modo il cuore in uno stato propizio al nobile scopo. Perciò, in tutte le vie del Tasawwuf, il lavoro iniziatico della notte per la propria maturazione spirituale inizia con la richiesta di perdono a Dio.

Il primo pentimento è stato quello del primo Profeta *Hadrat* Adamo (*a.s.*).

قَالاَ رَبَّنَا ظَلَمْنَا أَنْفُسَنَا وَإِنْ لَمْ تَغْفِرْ لَنَا
وَتَرْحَمْنَا لَنَكُونَنَّ مِنَ الْخَاسِرِينَ

«*Dissero*: “*O Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai pietà di noi, saremo certamente tra i perdenti*”».[191] Questa preghiera è un esem-

190. V. Daylamî, *Musnad*, I, 136.
191. *Il Corano*, Sura VII, “Al-A’râf”, 23.

pio di richiesta di perdono per le generazioni che sarebbero venute dopo di lui, fino al Giorno del Giudizio Universale.

I Sapienti (*Ahl Allâh*) distinguono tre specie di pentimento:

1- quello della gente comune, che si pente dei peccati commessi.

2- Quello delle persone di *élite* (*Khawâss*). Il loro pentimento non è legato alla commissione di uno sbaglio.

3- Il pentimento delle persone migliori (*Khâss al-Khâss*). Esse si pentono, per avvicinarsi ancora di più a Dio.

Tuttavia, come per ogni altra azione pia, anche nel pentimento vige la condizione della fede e di un cuore sincero. Tanto che molti seguaci del Tasawwuf hanno chiesto nuovamente perdono per i loro passati pentimenti. In altre parole, è necessario penetrare il segreto del "pentimento sincero, deciso una volta per tutte" di cui si parla nel Corano, chiedendo aiuto ad Allâh contro le ricadute nel peccato. Poiché se le tendenze inferiori dell'anima e lo *Shaytân* non trovano la strada per far cadere il cuore nei loro tranelli, cercheranno di farti sembrare nel giusto, sulla strada del bello e del bene, e ciascuno di essi diventerà il tuo Maestro. Così i pentimenti dell'uomo che cade nei trabocchetti se li porta via il vento. Mentre venir continuamente meno alle promesse di ravvedimento è una calamità, che oscurerà la vita nell'aldilà.

Dice Allâh, sia santificato il Suo Nome:

عَسَى رَبُّكُمْ أَنْ يَرْحَمَكُمْ وَإِنْ عُدْتُمْ عُدْنَا

«*Forse il vostro Signore vi userà misericordia ma, se tornerete al male, anche Noi torneremo a punirvi...*».[192]

192. *Il Corano*, Sura XVII, "Al Isrâ'", 8.

Poiché se uno vanifica continuamente il proprio pentimento, significa che ormai è diventato lo zimbello di Satana. Ogni volta che si pente, ormai, Satana e i suoi accoliti lo assalgono, sputandogli anche addosso: «Vergogna!» dicono, e lo fanno rinunciare subito. Dice il Corano:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا تُوبُوا إِلَى اللَّهِ تَوْبَةً نَصُوحًا

«*O credenti, pentitevi davanti ad Allah d’un pentimento vero e sincero*».[193]

Dice il poeta:
Birkaç kelime ile dil ederken istiğfar,
Gönül gâfilse, nefis binbir dehlize dalar…!

(Per il pentimento con la lingua bastano poche parole,
ma se il cuore è distratto, lo spirito vaga per mille labirinti…!)

Seyri

In tema di pentimento, anche questo punto cattura l’attenzione.

Nel libro *Jamiu’s-Saghîr*, una raccolta di detti del Profeta (*s.a.w.s.*), si afferma che l’angelo addetto alla registrazione dei peccati della persona aspetta sei ore dopo la commissione della colpa, nella speranza di un pentimento. Per questo motivo non bisogna dire: «Non ce la faccio a tenere fede al mio pentimento, non posso evitare di peccare di nuovo. Tanto vale non pentirmi per nulla!», ma cercare sempre di farlo. Allâh, infatti, può anche accordare un pentimento irremovibile. Tuttavia, occorre sapere che il pentimento è una richiesta di perdono, perciò esso deve essere accompagnato da un rimorso sincero e dalla ferma intenzione di non pecca-

193. *Il Corano*, Sura LXVI, “At-Tahrîm”, 8

re mai più. Per questo motivo Allâh, il Signore della Verità, ha ammonito così:

«*… badate che non v'inganni, su Allah, l'Ingannatore, inducendovi a fare affidamento sul Suo perdono*».[194]

Anche le parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Il pentimento dei propri peccati consiste nel rimorso e nella richiesta di perdono a Dio»,[195] indicano un pentimento determinato a non ricadere nel peccato.

Nello stesso tempo, questo nobile *hadîth* sottolinea la necessità di iniziare il pentimento con un sentimento di afflizione, per la consapevolezza del male commesso e ciò significa pulizia della sporcizia del peccato con lacrime sincere.

Si racconta che a un peccatore pentito, in uno stato di risveglio della coscienza (*yaqaza*) fu consegnata la lista dei suoi peccati, con l'ingiunzione di leggerli. L'uomo pianse tanto, da non riuscire più a distinguere le parole dello scritto. Quelle lacrime sincere finirono per purificarlo, lavando completamente i suoi peccati. Così, quel peccatore fu perdonato.

In considerazione di ciò, talvolta un peccato ha bisogno di mille lacrime di pentimento per essere perdonato; talaltra, una sola lacrima purifica da mille peccati.

Perché le lacrime sono una fonte di pentimento, per chi stringa un patto d'amore con Dio. Esse lavano i peccati, li purificano. Esprimono gratitudine al Signore. Le lacrime sono la *dergâh*[196] della speranza in Allâh, il Signore del Vero. Nel momento in cui tutte le speranze sembrano venir meno,

194. *Ibidem*, XXXI, "Luqmân", 33.
195. Ahmad Ibn Hanbal, VI, 264.
196. *Dergâh* (farsi): il luogo di riunione dei dervisci. *Tekke*, in turco, *zâwiya*, in arabo. (N.d.T.).

chi riesce a piangere alla porta di questa *dergâh* è veramente fortunato.

Per chi osserva il mondo con lacrime sincere di pentimento, ognuna di esse è come uno specchio che mostra nel suo seno mille oceani, in ogni goccia dei quali si palesa ed è evidente l’arcano divino. Quante pagine segrete e illeggibili si riescono invece a leggere, con esse. Le lacrime, infatti, sono un linguaggio carico di significati che le parole non sono invece in grado di sostenere; con esse, il servo di Allâh chiede al Signore cose aldilà di ogni immaginazione... per questo l’amore trova consolazione alla fonte delle lacrime. I derelitti riposano sulla sua sponda.

Un giorno, mentre camminava lungo la strada, Junayd Bağdadî (*q.s.*) vide degli angeli scendere dal cielo per afferrare qualcosa da terra. Chiese allora a uno di essi:

- Che cos’era quello che avete preso?

L’Angelo rispose:

- Passando di qui, un Amico intimo di Allâh ha tirato un sospiro di struggimento: «Ah…!», e dai suoi occhi sono scese anche delle lacrime. Per questo raccogliamo quelle gocce, per guadagnare la Misericordia e la Grazia divina.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Ci sono occhi che non saranno toccati dal fuoco dell’Inferno. Sono quelli che piangono per amore di Allâh e di chi cerca di camminare sulla Sua strada, restando sveglio fino al mattino».[197]

Per spiegare come i peccati si purifichino col pentimento e le lacrime, *Hadrat* Mawlânâ prende ad esempio il ciclo dell’acqua che si sporca, poi vaporizza e infine torna sulla terra come pioggia limpida e benedetta:

197. Tirmidhî, *Fadâil al-Jihâd*, 12/1639.

«Quando si vede infangata e intorbidita, senza più la sua purezza e la sua limpidezza, anche l'acqua si meraviglia ed è turbata perché, sulla terra, si è sporcata; come noi... piange fra sé e sé e comincia a implorare Dio. Ascoltando questi lamenti e queste preghiere Allâh, il Signore della Verità, la trasforma in vapore e la fa salire al cielo. Colà la rende di nuovo purissima, guidandola per strade diverse. Poi la rimanda sulla terra a volte come pioggia, altre sotto forma di neve o di grandine. Infine arriva in un mare sconfinato».

Indubbiamente, questi simboli esprimono l'Amore e la Misericordia divina di fronte alle Sue creature peccatrici, che vogliano tuttavia raggiungere la salvezza. Se, infatti, nel cuore macchiato dai peccati di una persona coperta di fango, l'acqua del pentimento incontra il sole del rimorso, Allâh - il Signore della Verità - l'innalza al Cielo. Egli lo ripulisce dalla polvere, dalla terra e da tutte le sporcizie di questo mondo. Lo ristabilisce nel mondo come la più nobile fra tutte le creature, cioè come una Sua misericordia. Questo stato spirituale si realizza nel senso più ampio nella *salât*; per questo essa è stata chiamata "il *Mi'râj* (l'Ascensione al cielo) del credente", se fatta nel modo più appropriato.

Purtroppo, il più delle volte l'uomo non capisce questa realtà e si lascia coinvolgere dal mondo, ridendo invece che piangere. Perciò Allâh ha detto:

وَتَضْحَكُونَ وَلاَ تَبْكُونَ وَأَنْتُمْ سَامِدُونَ

«*Questo discorso vi meraviglia*?
Ne riderete invece che piangerne,
pieni di supponenza?».[198]

e in un altro *âya* ha ordinato di evitare la negligenza:

198. *Il Corano*, Sura LIII, "An-Najm", 59-61.

فَلْيَضْحَكُوا قَلِيلًا وَلْيَبْكُوا كَثِيرًا جَزَاءً بِمَا كَانُوا يَكْسِبُونَ

«*Ridano dunque poco, in seguito piangeranno molto per quello che hanno fatto*!».[199]

In altre parole Allâh, sia santificato il Suo Nome, vuole che il Suo servo lavi via i peccati con le lacrime del pentimento. A questo proposito, *Hadrat* Mawlânâ spiega così l’importanza delle lacrime:

«Più piange, più la candela aumenta la sua luce. Anche i rami dell’albero si rinnovano, coprendosi di foglie, con la benedizione della pioggia che scende come un pianto dalle nuvole, e il calore del sole. Per far maturare un frutto cioè, occorrono acqua e calore.

Proprio come loro, anche per l’accettazione del pentimento ci vogliono le nuvole e il sole, cioè le lacrime e il fuoco del cuore.

Se non brilla il fulmine del cuore, senza la pioggia che cade dalla nuvola degli occhi, come si può spegnere il fuoco dell’irascibilità del proprio io e le fiamme del peccato? Come riconoscere la benedizione dell’Unione suprema, cioè lo splendore delle luci della Manifestazione divina nel cuore? Come possono traboccare e scorrere le fonti dei significati? Se non piove, come potrà il roseto raccontare il segreto alle altre piante? Come s’intenderà la violetta con il gelsomino?.

Lascia fare alla natura, che pianga quanto può. Se rimane senz’acqua, questa terra s’inaridisce e l’acqua che cade lontana dai fiumi, dai corsi d’acqua, senza la possibilità di ricongiungersi a essi, s’infanga, s’intorbida, diventa scura.

Nel momento in cui verdi, lussureggianti vigneti e orti come di Paradiso rimangono senz’acqua, essi ingialliscono,

199. *Ibidem,* IX, “At-Tawba”, 82.

sbiadiscono, le foglie diventano secche, cadono, diventano un focolaio di malattie. (Anche per gli uomini è lo stesso...)».

Per difendersi da questo pericolo Shu'ayb[200] (*a.s.*) pianse tanto, da diventare cieco. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se voi sapeste quel che so io, ridereste poco e piangereste molto; non avreste voglia di mangiare né di bere ...».[201]

In effetti, solo gli eroi dello spirito capaci di ripulire una ferita del cuore prodotta dal peccato, lavandola con le lacrime per tutta la vita, possono aspirare a divenire dei cuori innamorati che potranno entrare nel Paradiso del perdono. Per questo, a cominciare dai Profeti, tutti i Santi, gli uomini pii e amanti della verità: giusti, nell'abbondanza e nelle ristrettezze, nella gioia e nel dolore, hanno cercato rifugio in Allâh, il Signore della Verità, implorandoLo con ardore. Perché non si può pensare che alcun uomo sia esente dalla necessità di pentirsi e chiedere perdono a Dio; neppure i Profeti, che possono commettere anche loro involontariamente dei piccoli errori. Giacché queste due condizioni consistono in un profondo rimorso e un rifugiarsi in Dio nel vero senso del termine, esse sono i mezzi più efficaci per avvicinarsi a Lui.

D'altra parte, c'è sempre una contropartita di eternità per le sofferenze e le prove inflitte da Allâh, il Signore della Verità, e le lacrime di pentimento da Lui richieste ai Suoi servi; quest'affare è così vantaggioso, che chi se ne renda conto realizza un guadagno senza fine e non si lamenta delle sue sventure.

Dice *Hadrat* Mawlânâ:

---

200. Shu'ayb. Profeta dell'Arabia preislamica, menzionato nel Corano. (N.d.T.).

201. Suyûtî, *Al-Jaami' al-Saghîr*, vol. II, pag. 10.

«In questo mondo Allâh, il Vero (sia esaltato il Suo Nome) prende alcune delle tue lacrime ma, in cambio, quanti fiumi[202] del Paradiso ti regala! Lui ti prende i tuoi sospiri pieni di sofferenza e d'amore; in cambio di ogni gemito, di ogni pena ti dà centinaia di alti, inarrivabili gradi spirituali».

Bisogna però sapere anche che le lacrime non sono tutte uguali, e ci sono grandi differenze fra loro. Quanti gemiti sono freddi, falsi. Sono il risultato di una cecità spirituale: un inganno. Ha detto Sufyân ath-Thawrî[203] (*q.s.*):

«Ci sono dieci tipi di pianto. Nove sono ipocrisia, uno solo è per Allâh. Ecco, questo piangere per Lui - fosse anche una sola volta all'anno – può essere lo strumento per la salvezza dall'Inferno, *in shâ' Allâh*».

Si racconta che una donna avesse litigato col marito, recandosi poi in lacrime dal giudice, il *Qadi* Shurayh, per avere giustizia. In quel frangente, accanto a lui si trovava Sha'bî, che gli disse:

- Oh Umayyah! Penso che questa donna sia una vittima. Non vedi come piange?

Al che, il *Qadi* Shurayh rispose:

- Ehi Sha'bî, anche i fratelli del Profeta Giuseppe andarono in lacrime dal padre, benché fossero stati loro a comportarsi male. Basarsi su questo pianto per emettere una sentenza non sarebbe giusto!

Lacrime di questo genere non sono sicuramente accettate. Un altro tipo di pianto odioso è quello che esprime pigrizia e degrado morale. Queste sono le lacrime vuote e inutili di chi è stato sconfitto senza aver versato una goccia

202. *Kawthar*, nel testo. (N.d.T.).
203. Sufyan ath-Thawri ibn Said (716–778) fu un "Seguace dei seguaci", apparteneva cioè alla terza generazione dei Musulmani. Fu un dotto, giurista, grande compilatore di *Hadîth* e conosceva il Corano a memoria. (N.d.T.).

di sudore, al cui proposito il compianto Mehmet Âkif Ersoy ha detto così:

Bırakın mâtemi yâhu! Bırakın feryâdı;
Ağlamak fâide verseydi, babam kalkardı!
Gözyaşından ne çıkarmış? *Niye terdökmediniz*?!

(Basta coi lamenti, per l'amor di Dio! Smettetela di gridare;
se piangere avesse avuto qualche utilità, mio padre si sarebbe alzato!
Qual è stato il risultato delle vostre lacrime? Perché invece non avete lavorato?!).

Il pianto di cui parliamo è per il desiderio di Dio. Non quello che ci svilirà agli occhi di amici e nemici; al contrario, è un pianto che innalzerà al cielo e farà vivere il *Mi'râj* col cuore. Chissà quanta sterpaglia, spine e rovi trasportano su di loro i vasti mari, senza farli affondare nelle loro profondità; allo stesso modo, le nostre lacrime devono esser tali da impedirci di affondare portandoci sul loro capo e consentirci di raggiungere lo scopo desiderato. Queste sono lacrime che sgorgano dal cuore, piuttosto che dagli occhi, e sono gocce di pianto offerte non alla gente ma al Creatore.

A proposito delle lacrime, un altro punto importante è che non sia un pianto di protesta. Poiché nella lagnanza c'è uno stato d'insoddisfazione che è assolutamente inaccettabile. Le lamentele, infatti, possono condurre l'uomo fino alla ribellione e annullare così tutto il capitale accumulato. Se questo succede, allora attira la collera divina. Il pianto al quale ci riferiamo non è questo, ma la preoccupazione di rendere contento l'Amico intimo e il mezzo per purificarsi dalle sporcizie del peccato.

In breve, quando arriva la morte tutti quelli che dormivano si svegliano, aprono cioè gli occhi e vedono la realtà

com'è veramente. Rendersi conto di come stanno veramente le cose negli ultimi istanti di vita, però, non è più di alcuna utilità; così come non lo fu per il Faraone... Ha detto *Hadrat* Mawlânâ:

«Le persone intelligenti piangono prima; gli ignoranti battono la testa e si lamentano, alla fine. Tu cerca di vedere la fine sin dall'inizio, per non dovertene pentire nel Giorno del Giudizio Universale.

A tale riguardo ti sia d'esempio lo stato di quest'uccello, che è impazzito alla vista del frumento sistemato dal cacciatore nella sua trappola e non ha ragionato più. Così involontariamente ha mangiato quei chicchi, cadendo in trappola. Stavolta quanto Corano reciterà per salvarsi; ma a che prò, ormai…! Dopo che la sventura si sia verificata, a che serve piangere, gemere, lamentarsi? Questi sospiri, questi gemiti erano necessari, prima di cadere in trappola...».

Così, quando Ibrâhîm (*a.s.*) volle pregare per il popolo di Lût[204], mosso dalla compassione dalla notizia che sarebbe stato annientato dalla vendetta divina, attirata dai suoi eccessi, ma senza sapere fino a che punto si sarebbe spinta la loro ribellione, gli Angeli gli dissero:

– Ormai è troppo tardi, per pregare…!

Non si sa quando ci raggiungerà la morte stabilita da Allâh, il Signore della Verità, né come. Per questo è necessario impastarsi col segreto dei cuori: «Morite prima di morire!» ed essere pronti a incontrare il Signore in ogni momento. Nel caso contrario, l'ultimo respiro sarà un'amara sconfitta piena di lamenti: «Mio Dio, dove andrò in questo stato!».

204. Lût (*a.s.*), il Profeta anche noto col nome di Lot, citato nella Bibbia. (N.d.T.).

Dice il Corano:

وَجَاءَتْ سَكْرَةُ الْمَوْتِ بِالْحَقِّ ذَلِكَ مَا كُنْتَ مِنْهُ تَحِيدُ

«*Così verrà l'ebrietà della morte, secondo verità; una voce dirà*: "*Ecco quel che hai creduto di evitare*"»."[205]

E allora, per i servi di Dio, le cose più importanti da fare sono la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore. Il pentimento e le lacrime di cui abbiamo parlato fin qui, sono solo la porta d'ingresso per il raggiungimento di questo stato. Dopo aver oltrepassato questa soglia, è certamente necessario compiere tutte le opere pie e di rivivificazione. Dopo gli obblighi religiosi, gli atti di culto fortemente raccomandati e i comportamenti del Profeta (*s.a.w.s.*), per quanto riguarda le convenienze spirituali da osservare (*âdâb*), bisogna possedere soprattutto virtù, come il rispetto dei diritti altrui, dei propri genitori, la carità fatta per amor di Dio, la compassione verso tutti gli esseri viventi, vivere con la propensione al perdono e una tenera sollecitudine. Ad esempio, chi fra tutte queste belle qualità riesce a realizzare la virtù del perdono, è molto più degno della Misericordia divina. Infatti, coloro i quali siano privi di amore e di compassione a tal punto, da non ascoltare i lamenti di chi implora: «Abbiate pietà!», sono viandanti la cui triste vita è andata in malora.

Perciò i cuori devono essere rivolti verso il Signore in un clima di pentimento e di pianto, cercando di acquisire i comportamenti migliori, i più belli. Certamente, occorre anche che quest'orientamento sia costante, in ogni istante di vita. Ci sono inoltre dei periodi straordinari, particolarmente fruttuosi per i servi di Dio. Come si esaltano il valore e la bellezza della primavera fra le altre stagioni, così ai credenti si parla dell'esistenza di primavere spirituali, la più preziosa

205. *Il Corano*, Sura L, "Qâf", 19.

delle quali è la Notte del Destino (*Laylat al-qadr*), nel nobile mese di Ramadân. È una notte, il cui valore è superiore a quello di mille mesi; la notte nella quale il Corano è disceso dalla Tavola ben custodita (*Lawh al-mahfûz*) sul firmamento, riempiendo di luce il mondo e gli uomini.[206] Abbiamo capito che questo mese benedetto e straordinario è una brillante luna piena, che illumina con la sua luce cuori scuri come la notte. È una finestra aperta per l'ascensione al cielo. Da questo punto di vista, i credenti dal cuore sveglio devono cercare di vivere tutta la vita con le benedizioni e la prosperità di questo periodo straordinario; cioè, con la sensibilità del nobile Ramadân. Per uomini dal cuore pio, adornato da un tale stile di vita, il Giorno del Giudizio Universale non sarà, infatti, un giorno di rimorso, ma addirittura il mattino del dì di festa.

Che il Signore nostro conceda a noi tutti quest'opportunità! Che ci faccia guadagnare la misericordia e il perdono dei nostri peccati con l'amore, il rapimento spirituale conseguente all'Unione divina e lacrime di sincero pentimento!

Âmîn…!

206. Questa parte è stata scritta e pubblicata nel mese di Ramadân.

Capitolo VIII.

LA PREGHIERA (*DUÂ*)

Perseverando nella preghiera, nell'anima del credente s'imprimono sentimenti profondi che si amalgamano con la sua personalità, diventando il suo stato spirituale particolare. Per questo gli spiriti superiori non si stancano di pregare.

La preghiera *(Duâ)*.

Tutti i Profeti e i Santi, che sono stati inviati all'umanità come una misericordia, hanno sempre rivolto i loro cuori verso Allâh, il Vero (sia esaltato il Suo Nome) e hanno vissuto in un clima di preghiera, nell'abbondanza come nelle ristrettezze, nella gioia e nel dolore. Essi sono le guide per l'eternità, che hanno insegnato la necessità di fare ricorso al Signore in ogni situazione, col loro stato e il loro comportamento.

Prendere rifugio in Dio è un dovere di servitù e una legge di natura. Tutto ciò che si trova sulla terra e in cielo menziona l'Onnipotente e Lo implora in ogni modo, con la lingua del suo stato, per ubbidire alla Volontà divina. Anche lo scopo di una vera educazione religiosa è che l'anima del credente sia costantemente occupata con la preghiera. La preghiera, infatti, è la chiave della porta del cuore più elevata che si apra ad Allâh.

Perseverando nella preghiera, nell'anima del credente s'imprimono sentimenti profondi che si amalgamano con la sua personalità, diventando il suo stato spirituale particolare. Per questo gli spiriti superiori non si stancano di pregare. I loro cuori, infatti, sono consapevoli dell'importanza della preghiera, tremando di fronte al comando divino di questo sacro *âya*.

Dice Allâh, il Signore della Verità:

قُلْ مَا يَعْبَأُ بِكُمْ رَبِّي لَوْلاَ دُعَاؤُكُمْ

«(Oh Mio Inviato!) *Dì*: "*Il mio Signore non si occuperà di voi, se non Lo pregate…*"».[207]

Ecco, il radicarsi di sentimenti di supplica nell'animo del credente, tramite la preghiera al Signore, forma un legame spirituale fra Allâh e il Suo servo. Le preghiere fatte in uno stato di rapimento spirituale nell'amore divino, poi, sono momenti in cui la Misericordia abbraccia il cuore.

Quello che si cerca nella preghiera è la pietà della Misericordia divina. Perciò, le prime espressioni che devono salire nella preghiera dal cuore alla Corte di Dio sono le ammissioni della ribellione, dei propri peccati, della propria debolezza e impotenza. La preghiera è piegare la nostra testa davanti alla Presenza di Allâh, il Signore della Verità, con sottomissione e serenità, rivolgendoci alla Sua Onnipotenza infinita coscienti della nostra impotenza. In verità, cominciare la preghiera con la confessione delle nostre colpe e della nostra debolezza, è un invito alla Misericordia divina e per questo ha una grande influenza nell'accettazione delle nostre preghiere. Il Corano, infatti, fa sapere che Adamo ed Eva (*a.s.*) pregarono così Allâh, il Signore della Verità:

«*Dissero*: "*O Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti*».[208]

E in un altro nobile *âya*, parla della preghiera di Giona[209] (*a.s.*):

«*Ricordati pure di Giona, quando se ne andò irritato. Pensava che non potessimo niente contro di lui. Poi implorò così nel buio* (del ventre del cetaceo): "*Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato un ingiusto*!"».[210])

207. *Il Corano*, Sura XXV, "Al-Furqân", 77.
208. *Ibidem,* VII, Al-A'râf, 23.
209. Dhû'n -Nûn (in arabo); Yûnus.
210. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ'", 87.

Questa preghiera del sultano Murad I Khân, in vista del Kossovo, è un bell'esempio delle benedizioni di una supplica fatta con l'ammissione della propria impotenza:

«Oh mio Dio! Tutto Ti appartiene, anche questo Tuo servo. Io sono solo un Tuo debole servo. Tu conosci meglio di tutti le mie intenzioni e i miei segreti, e sai che il mio obiettivo non è il possesso di altre terre né ricchezze. Io desidero solo che Tu sia soddisfatto di me...

Oh mio Dio! Non permettere che questi soldati fedeli a Te siano sconfitti e annientati per mano dei miscredenti…! Concedi loro una vittoria tale, che tutti i musulmani possano festeggiarla! Se vuoi, in quel giorno di festa questo Murad si offre in sacrificio a Te per diventare un Tuo buon servitore…!».

E così, dopo questa preghiera sincera, quella tempesta che fino allora aveva scompigliato le file dell'esercito cessò, e dopo una sanguinosa battaglia durata otto ore contro forze due o tre volte superiori, la vittoria arrise agli Ottomani.

Dopo la battaglia, mentre il sultano Murad faceva visita ai feriti interessandosi alle loro condizioni, fu colpito di nascosto dalla lancia di un soldato serbo ferito e gustò la bevanda del martirio. Così la sua preghiera fu accolta in pieno.

Le preghiere sincere, che sono il linguaggio e le parole più belle degli spiriti elevati, nascono dalla luce e dall'amore. Danno la vita ai disperati, consolano i cuori feriti. Le preghiere fatte con fede, sincerità e con le lacrime agli occhi, sono un invito alla manifestazione della Misericordia divina. Nella preghiera che dona serenità al cuore, c'è il segreto della sottomissione al Signore.

Hadrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ci ha insegnato le preghiere più belle. Oltre a eseguire le *salât* fra le lacrime e fino a quando i piedi non gli si gonfiavano, egli soleva spesso pregare così:

«Mio Dio! Mi rifugio nella Tua soddisfazione dalla Tua collera, dalle tue punizioni nel Tuo perdono e, ancora, da Te in Te! Io non so lodarTi come meriti! Che Tu sia lodato come Tu lodi Te stesso!»,[211] prendendo rifugio in Allâh, il Signore della Verità, immerso nella consapevolezza della propria impotenza.

Inoltre egli parlava così dell'importanza della preghiera:

«La preghiera è un atto di culto, di cui costituisce il midollo e l'essenza. Al cospetto di Dio non c'è cosa di maggior valore, della preghiera. Quando qualcuno non chiede ad Allâh ciò che desidera, Egli gli invia qualche sofferenza. Chi voglia vedersi accettate le sue preghiere in tempi di ristrettezze e tribolazioni, preghi molto anche nei giorni della tranquillità e dell'abbondanza. Il vostro Signore è *Al-Hayy Al-Karîm* (Il Generoso, Colui che vivifica); quando un Suo servo Gli tende le mani, Egli non le lascia vuote. Se a una persona sono state aperte le porte della preghiera, significa che, per lui, anche quelle della Saggezza lo sono. La preghiera è la chiave delle porte della Misericordia, l'arma dei credenti, il pilastro della religione, la luce dei cieli e della terra».[212]

In verità, le preghiere di chi sappia far sorridere un orfano infelice e dare serenità a persone in pena sono più accette, di chi faccia soffrire ingiustamente gli altri, disprezzi e opprima i poveri, conduca una vita sconsiderata. Effet-

211. Muslim, *Salât*, 222.

212. Rûdânî, *Jam'ul-Fawâid*, 9219-20-21-22-25)

tivamente, le preghiere degne di essere accettate sono quelle degli innamorati di Allâh, le cui lacrime scendono dagli occhi al cuore per essere perdonati dei loro peccati; non quelle dei superbi, che non vedono le proprie colpe.

Per assicurare l'accettazione delle proprie preghiere, anche *Hadrat* Mawlânâ (*q.s.*) raccomanda così:

«Prega e chiedi perdono con un cuore pieno del fuoco del rimorso e con gli occhi umidi di lacrime! Infatti, i fiori sbocciano nei posti umidi e assolati!».

Affinché la preghiera sia accettata, quindi, la richiesta sia fatta solo a parole non basta. Bisogna cercare di pregare sospesi fra timore e speranza. Il cuore deve tremare con i desideri espressi nella preghiera. Nello stesso tempo, per essere perdonati dei propri peccati, bisogna decidere fermamente di non commetterli mai più, e mantenere la parola.

Si racconta che *Hadrat* Mûsâ (*a.s.*) incontrò un uomo che pregava con fervore e, giudicandolo dall'aspetto, gli augurò di cuore che la sua preghiera fosse accettata. Allora Allâh, sia santificato il Suo Nome, gli inviò questa ispirazione:

«Io ho molta più compassione di te per quel Mio servo. In questo momento egli Mi implora con la lingua, ma il suo cuore è occupato col suo gregge di pecore».

Quando Mûsâ (*a.s.*) gli comunicò la notizia l'uomo si ricompose immediatamente, rivolgendosi a Dio con un cuore sincero.

D'altra parte, anche una preghiera fatta per un fratello nella fede può essere accettata. Ha detto il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*):

«Nessuna preghiera è esaudita così in fretta, quanto quella di un credente a favore di un altro, fatta in sua assenza».[213]

Alcune persone si rivolgono ad altre per una preghiera, pensando che essa sarà esaudita. Mentre la vera ragione che assicuri l’accettazione della preghiera è la sincerità. Ciò significa che la preghiera di un credente, fosse anche un peccatore, fatta con sincerità, col cuore, è migliore di quella fatta distrattamente da un altro che si creda superiore nella considerazione di Dio.

Quant’è significativo questo gemito che prorompe dal cuore di *Hadrat* Mawlânâ, un oceano di compassione e di tenera sollecitudine:

«Oh Signore! Se solo gli uomini pii possono sperare nella Tua misericordia, i colpevoli, a chi si rivolgeranno…?

Oh mio Dio Altissimo! Se Tu accettassi solo i Tuoi servi puri, chi potrebbero invocare i colpevoli…?».

In realtà, anche se un uomo è un peccatore, ciò non significa che Allâh, il Signore della Verità, l’abbia abbandonato. Perciò Dio solo sa, grazie alle preghiere di quale persona un uomo vedrà esaudito il suo desiderio. Bisogna quindi capire l’importanza di poter ottenere delle preghiere fatte col cuore, da parte di un servo di Allâh.

Un giorno *Hadrat* Mâruf Karhî s’imbattè, al mercato, in un venditore d’acqua. Il venditore si rivolse a lui, dicendogli:

– Bevete della mia acqua, che Allâh sia soddisfatto di voi.

213. Tirmidhî, *Birr*, 50.

Hadrat Mâruf Karhî stava digiunando ma si trattava di un digiuno supererogatorio (*nâfila*)[214]; egli prese allora la decisione di bere quell'acqua, con l'intenzione di beneficiare della preghiera dell'acquaiolo.

Dopo la sua morte, un Amico intimo di Allâh vide in sogno Mâruf Karhî che sedeva in un bel posto. Gli chiese:

- Qual è stata l'azione che ti ha fatto meritare questo dono di Dio?

E quello rispose:

- È stata la preghiera dell'acquaiolo, che ha invocato su di me la soddisfazione di Allâh.

Guadagnarsi la preghiera di credenti vittime di ingiustizie e col cuore a pezzi è altrettanto importante, dell'evitare le loro maledizioni.

Allorché il sultano selgiuchide Alâ ad-Dîn Kayqubad ebbe finito di far costruire il castello della città, pregò Bahauddin Walad, il padre di *Hadrat* Mawlânâ, di visitare la fortezza per farlo contento ed esprimere il suo pensiero al riguardo. *Hadrat* Bahauddin Walad andò, osservò e poi riferì questo al Sultano:

«Il vostro castello è bello e sembra molto forte contro le calamità e i nemici; ma tu, quali precauzioni hai preso contro le frecce delle maledizioni dei perseguitati e degli oppressi? Giacché quelle frecce sono in grado di trapassare non uno ma centinaia di migliaia di fortezze come la tua e ridurre in rovina il mondo intero.

La cosa migliore che tu possa fare è edificare castelli di bene e di giustizia; inoltre, cerca di formare dei soldati della preghiera, che siano uomini pii e le cui preghiere siano benefiche. In tal modo essi ti daranno più affidamento delle

214. Cioè non obbligatorio (*fard*), né raccomandato dalla Sunna del Profeta *(s.a.w.s.*). (N.d.T.).

mura. La sicurezza e la pace della gente e del mondo si assicura, infatti, con le preghiere di quei soldati».

In verità, ogni tipo di sviluppo, vittoria e successo dei credenti è una benedizione degli sforzi profusi, come anche delle preghiere fatte con un cuore sincero.

Il nobile Corano, che è la nostra guida per la felicità eterna nella misura della nostra sensibilità e capacità di metterlo in pratica, contiene l’insegnamento delle preghiere più grandi. Eccone, a questo proposito, alcuni versetti:

«*Dì*: “*Che pensate voi*? *Quando sopravverrà a voi il castigo divino o l’Ora, invocherete voi qualcun altro all’infuori di Allah*? [Ditelo], *se siete sinceri*!

Senza dubbio è Lui che invocherete. Se vorrà, Egli rimuoverà da voi ciò per cui Lo avete invocato (i.e. il castigo dell’Inferno) *e voi dimenticherete quelli che Gli avevate associato*”».[215]

«*Invocate il vostro Signore umilmente e in segreto. Egli, in verità, non ama gli eccessi*».[216]

Una delle preghiere più importanti per liberarci dall’influenza di questo mondo passeggero sulla nostra vita, è la richiesta di morire di una bella fine, che è il nostro solo capitale per la salvezza nell’aldilà. Dice il nostro Signore, nel Corano:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ حَقَّ تُقَاتِهِ
وَلَا تَمُوتُنَّ إِلَّا وَأَنْتُم مُّسْلِمُونَ

215.*Il Corano*, Sura VI, “Al-An’âm”, 40-41.
216.*Ibidem*, VII, “Al-A’râf”, 55.

«*O voi che credete, temete Allâh come deve essere temuto e non morite, se non in uno stato di sottomissione a Lui* (da musulmani) !».[217]

Tutti gli sforzi di ogni credente lungo tutto il corso della sua vita sono profusi, allo scopo di rendere l'ultimo respiro nella maniera migliore possibile, per andare incontro alla felicità eterna. Difatti nessuno ne ha la garanzia, all'infuori dei Profeti. Perfino gli Amici intimi di Allâh hanno sempre la preoccupazione dell'ultimo istante di vita.

Anche se non sappiamo quale sarà la nostra situazione al momento della morte, ın linea di principio ogni persona muore nello stato in cui ha vissuto. Bisogna perciò pregare e chiedere sempre perdono a Dio, affinché possiamo rendere l'anima con la fede in Lui, in cammino sulla Retta Via. Ricordiamo ancora una volta la preghiera del Profeta Giuseppe (*a.s.*):

تَوَفَّنِي مُسْلِمًا وَأَلْحِقْنِي بِالصَّالِحِينَ

«(Oh mio Dio!) *Fammi morire da musulmano e ponimi tra i Tuoi buoni servitori*!».[218]

A proposito della preghiera dei servitori devoti, lodati da Allâh (sia santificato il Suo Nome) perché dotati d'intelletto sano, si trova ancora nel nobile Corano:

رَبَّنَا فَاغْفِرْ لَنَا ذُنُوبَنَا وَكَفِّرْ عَنَّا سَيِّئَاتِنَا وَتَوَفَّنَا مَعَ الأَبْرَارِ

«*Signor nostro*! *Perdonaci i nostri peccati, non svergognarci con le nostre cattive azioni e facci morire coi giusti*!».[219]

217. *Il Corano*, Sura III, "Âl 'Imrân", 102.
218. *Ibidem*, XII, "Yûsuf", 101.
219.*Ibid.*, III, "Âl-i İmrân", 193.

I maghi del Faraone, che avevano da poco acquistato la fede di fronte al miracolo di Mûsâ (*a.s.*), non si fecero impressionare dalle minacce di tortura e morte del loro Sovrano; e, nelle loro struggenti preghiere, non supplicarono Allâh, il Signore della Verità, di essere salvati dalla persecuzione ma di rendere l’anima da servi a Lui sottomessi, prima che la loro fede potesse indebolirsi.

D’altra parte, quel che incontra il favore divino nella preghiera non sono alcune ricercate, brillanti frasi ad effetto pronunciate ad alta voce, con ipocrisia e senza la partecipazione del cuore; grida da spezzare il cuore e parole teatrali. Se così fosse, allora le preghiere di chi geme in silenzio con gli occhi rossi che bruciano di lacrime, quelle dei deboli e i derelitti la cui voce non è più alta di un malato affranto o del proprio respiro, non dovrebbero essere esaudite. Pensarla così, significa non conoscere la lingua del cuore e dello stato; e credere, addirittura, che non esista neppure.

Eccessi come questi indeboliscono, in fondo, l’essenza, lo spirito e la forza nella preghiera. *Hadrat* il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha messo in guardia questo genere di oranti dal cadere in uno stato del genere:

«Verrà un gruppo di persone, che compiranno degli eccessi nella preghiera…».[220]

Ha detto ancora il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Quando pregate, voi non state parlando con qualcuno che è sordo. Voi vi rivolgete ad Allâh, che ci sente bene ed è molto vicino a voi».[221]

220. Abû Dâwud, *Witr*, 23.
221. Bukhârî, *Jihad*, 131.

Allâh, il Signore della Verità, non respingerà mai delle suppliche sincere. Ci sono tuttavia delle richieste alle quali non risponderà, perché in contrasto con quella parte del destino della persona, che è immodificabile (*Qadar al-Mutlaq*). Perciò l'orante deve essere assiduo nella preghiera, senza stancarsi. Vuol dire che le preghiere fatte in questo genere di stati spirituali, troveranno la loro risposta nell'aldilà.

Un cuore rapito in preghiera, deve capire che sta cercando rifugio alla porta più elevata. I cuori che pregano con la speranza che nasce dal rivolgersi a Dio con tutte le proprie forze, non si stancano di aspettare alla soglia di quella Misericordia, foss'anche la vita intera. Giacché le loro preghiere e le loro lacrime nascono dalla Misericordia divina, sono come un elisir della felicità che dona conforto e pace ai cuori tristi; e sono anche come l'acqua di un dolce fiume del Paradiso[222] che, più se ne beve e più arreca sollievo ai cuori bruciati dall'amore di Dio.

Non dobbiamo dimenticare che, con il perdono dei nostri peccati, noi possiamo realizzare il vero onore e la dignità della condizione umana. Chi, con la morte, oltre a conquistare il segreto del perdono eterno, voglia gustare anche infinite grazie divine, deve prima di tutto cercare di estrarre la fragranza del perdono dalle rose nel giardino del cuore, rapiti nella preghiera e nelle suppliche. Preghiamo il nostro Signore, Onnipotente e Misericordioso, affinché abbia pietà e faccia piovere su di noi le grazie del Suo perdono.

*Oh Signo*re! *Concedi a noi di beneficiare della Tua misericordia e del Tuo perdono con l'amore, il rapimento spirituale e le nostre lacrime sincere*! *Abbi pietà delle Tue*

222. Khawthar, nel testo.

creature e rendi i nostri cuori dei tesori inesauribili, nella speranza della Tua soddisfazione nei nostri confronti! *Per le preghiere benedette dei Tuoi servi sinceri, concedi alla nostra Patria benessere e felicità, rendi unito il nostro popolo nella ricerca del Bene e del Vero*!

Âmîn!

Capitolo IX.

INVITO AL VERO E AL BENE - I.

Senza dimenticare l'onore e la felicità d'essere parte della Comunità islamica e la dolorosa lotta sostenuta del nobile Inviato di Allâh, nostro Signore (s.a.w.s.) *per diffondere tra gli uomini l'invito alla salvezza eterna, noi dobbiamo interrogarci spesso in che misura siamo stati capaci di vivere la sua Sunna da musulmani, e di testimoniare Iddio nel modo dovuto.*

Invito al Vero e al bene - I.

Nell'osservare la propria vita e l'universo con l'occhio del cuore ogni uomo, il cui capitale innato d'intelligenza, comprensione e sagacia non fosse compromesso, stenterebbe a pensare d'essere stato creato senza un valore, senza uno scopo: come una cosa inutile.

Dice il Corano:

أَيَحْسَبُ الْإِنْسَانُ أَنْ يُتْرَكَ سُدًى

«*Crede forse l'uomo di poter passare inosservato*?».[223]

أَفَحَسِبْتُمْ أَنَّمَا خَلَقْنَاكُمْ عَبَثًا وَأَنَّكُمْ إِلَيْنَا لَا تُرْجَعُونَ

«*Credevate voi che vi avessimo creato per scherzo e che non sareste stati ricondotti a Noi*?».''[224]

Ogni uomo deve comprendere il significato di quella parte del flusso dell'esistenza universale toccatagli in sorte, che porta il nome di "vita"; deve, cioè, comprendere il legame tra l'uomo e l'universo, tra la culla e la tomba.

I flussi della Potenza e dell'Ordine divini che governano l'universo, portano le persone dotate d'intelligenza e di coscienza, i Saggi, ad accettare un Creatore; cioè, alla fede. Inoltre, per renderla perfetta, Allâh (sia santificato il Suo Nome) ha inviato agli uomini un altro dono: i Profeti, in qualità di guide sulla Retta Via.

---

223. *Il Corano*, Sura LXXV, "Al-Qiyâma", 36).
224. *Ibidem*, XXIII, "Al-Mu'minûn", 115.

Una delle qualità più importanti ottenibili grazie alla fede, è sicuramente la misericordia. La compassione è come un fuoco inestinguibile nel cuore del credente. È una pietra preziosa del Cielo, che ci avvicina al nostro Signore. La pietà è un dono, frutto della fede, per guidare l'uomo dall'egoismo all'altruismo. Quando il cuore dell'uomo raggiunge la perfezione, infatti, aumenta la sua compassione verso chi la fede non ce l'ha, e intensifica anche i suoi sforzi nei loro confronti. Perciò l'animo di un credente maturo non può trovare conforto solo nella fede, se intorno a lui ci sono persone che non sanno ancora cosa sia la Retta Via.

Indubbiamente l'uomo è un viaggiatore temporaneo, la cui meta è l'aldilà. Negarlo è contrario alla logica e alla coscienza, almeno quanto negare l'evidenza del sole chiudendo gli occhi. Allora, mettere in ordine la propria vita in linea con questa realtà è una esigenza logica e di coscienza. In questo viaggio della vita, usare dei propri beni non per soddisfare le brame dell'io ma aiutare materialmente e spiritualmente gli altri, è uno dei doveri religiosi e di coscienza più importanti per il credente. Infatti, esortare gli uomini al Vero, al bene, alla virtù, alla fede, alle opere pie e quindi alla felicità eterna, aiutarli a evitare il male; cercare di non cedere all'immoralità, cadendo nei fossi del disonore e nelle tenebre della ribellione a Dio, sono alcuni fra i compiti più nobili e meritevoli di ricompensa in questo mondo e nell'aldilà. Ha detto così il Messaggero di Allâh (*s.a.w.s.*):

«Chi esorti alla Retta Via avrà la stessa ricompensa di chi lo avrà accettato, senza che il premio di quest'ultimo ne sia minimamente intaccato!

Anche chi inviti al male si vedrà computare tanti peccati, quanti ne saranno commessi da chi avrà aderito al suo

invito; e anche questo, senza alleggerire minimamente la posizione di costui…!».[225]

Come si vede, questo *Hadith sharif* parla delle benedizioni e le virtù del dovere profetico di esortare al vero e al bene; dall'altra parte, delle responsabilità di chi istighi al male e di quanti sono da essi trascinati al peccato. Le conseguenze si aggravano sempre di più, come una palla di neve che, rotolando, s'ingrossa e può diventare una grossa valanga. Tanto basta a far capire l'importanza di convincere gli altri a rinunciare al male, esortandoli al bene e al Vero.

D'altra parte, prima di convincere gli altri, ogni credente deve cercare di perfezionare se stesso. Infatti, lo strumento più efficace per guidare gli uomini al bene e al Vero è diventare un simbolo vivente e concreto di verità, bene, virtù e rettitudine. Di conseguenza, chi esorta alla Retta Via deve percorrerla lui, per primo. Essere veramente convincenti è possibile, con un cuore determinato. Per quanti abbiano raggiunto questo spessore spirituale, il fatto di vivere nel rapimento spirituale dell'eterno, ha fatto perdere ogni attrattiva per le gioie e i gusti passeggeri. Quindi non si deve lavorare alla diffusione della Retta Via per un qualche tornaconto personale o vantaggio mondano, ma al solo scopo che Allâh sia soddisfatto di noi; cioè, con fede sincera. Nello stesso tempo, questa situazione è una caratteristica tipica del comportamento dei Profeti. Nel Corano, infatti, si trovano varie dichiarazioni, come questa:

«*Non vi chiedo ricompensa alcuna, ché la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi*».[226]

225. Muslim, *Ilim*, 16; Abû Dâwûd, *Sunna*, 6; Tirmidhî, *Ilim*, 15.
226. *Il Corano*, Sura XXVI, "Ash-Shu'arâ", 180.

Nella nostra religione l’invito al bene e ad astenersi dal male va sotto il nome di: «*Al ʿamr bi-l maʿrūf wa-n nahy ʿan al munkar*». Questo comando divino è espresso così nel Corano:

وَلْتَكُنْ مِنْكُمْ أُمَّةٌ يَدْعُونَ إِلَى الْخَيْرِ وَيَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ
وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ وَأُولَئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ

«*Sorga tra voi una comunità che inviti al bene, raccomandi le buone consuetudini e proibisca ciò che è riprovevole. Ecco coloro che prospereranno*».[227]

Il solo criterio per distinguere il Vero dal falso, il bene dal male, la virtù dal vizio, la maturità dalla grossolanità, è la voce della religione; cioè, i comandi e le raccomandazioni di Allâh e del Suo Inviato. Esaltare questa voce è il primo dovere di ogni credente.

Allâh, il Signore della Verità, ha definito nel Corano il compito della chiamata alla Retta Via come “una grande guerra santa”.

«*Non obbedire ai miscredenti ma combattili con esso* (con questo Corano) *con grande vigore*!».[228]

In verità, il fatto che questo comando di “lottare con grande vigore” sia stato impartito nel periodo meccano, quando i musulmani non erano ancora in grado di combattere i miscredenti; cioè, nel momento in cui l’oscurantismo pre-islamico (*Jâhiliyyah*) era in una posizione di forza, le aberrazioni imperversavano, l’anarchia e la malvagità divampavano, si era instaurato il regno della ribellione a Dio e dell’ateismo, venne esposto uno dei significati più importanti della guerra santa (*Jihâd*) che è, ancora una volta,

227. *Il Corano*, Sura III, “Âl ‘Imrân”, 104.
228. *Ibidem*, XXV, “Al-Furqân”, 52.

la diffusione del nobile Corano. In quel periodo, infatti, i musulmani non avevano né forze sufficienti, né equipaggiamenti militari per opporsi ai persecutori e ai nemici. Non avevano altro, che la Parola di Allâh. Anche così, la sola via per questa grande guerra annunciata nel versetto sopra citato, fu la testimonianza del Corano.

Ha detto l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*):

«Solo questi due tipi di persone si possono emulare: chi si tenga occupato giorno e notte col Corano che Allâh gli ha inviato (vivendolo e testimoniandolo); e chi sia caritatevole con gli altri dei beni ricevuti dal Signore, in obbedienza a Lui».[229]

Il modo migliore per occuparsi del Corano è impararlo, insegnarlo, dotarsi delle qualità da esso raccomandate, vivere secondo i suoi comandi e i divieti, testimoniare la bellezza della fede con un linguaggio dolce e gentile. Essere in grado di esercitare un'influenza positiva sugli altri nella misura desiderata, con la testimonianza del Corano, è il profitto dei musulmani più sensibili, che hanno potuto toccare le profondità di questo sentimento solo grazie al Libro sacro, al quale si sono dedicati.

Quando, infatti, *Hadrat* Omar (*r.a.*) uscì di casa con la diabolica intenzione di ucciderle il Profeta (*s.a.w.s.*), l'occasione per fargli cambiare idea e convertirlo alla Retta Via fu proprio l'ascolto del Corano in casa della sorella, recitato e vissuto con profondità di cuore, oltre alle benedizioni delle preghiere dell'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*).

Il Profeta (*s.a.w.s.*) e i suoi nobili Compagni si adoperarono con tutte le loro forze nella testimonianza del Corano e

229. Bukhârî, *Ilim*, 15; Muslim, *Musâfirîn*, 266)

dell’Islam, mobilitando a questo scopo tutte le loro risorse: tanto i beni quanto le loro vite. Quelli fra i suoi Compagni che lessero e consegnarono ai re le lettere dell’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*), contenenti l’invito ad abbracciare la Retta Via, senza paura del boia, non esitarono a rinunciare alla vita pur di portare a termine il loro incarico. Ad ascoltare il discorso dell’addio, tenuto dal Profeta (*s.a.w.s.*), c’erano quasi centoventimila suoi Compagni. Se si pensa che solo ventimila circa di essi sono sepolti a Mecca e Medina, si capisce meglio come essi abbiano vissuto in uno scintillio di emozioni che non conosceva limiti alla loro testimonianza. Ovunque siano andati, infatti, dalla Cina ad Istanbul, dall’Africa al Caucaso, essi hanno insegnato la compassione e della Retta Via, assegnando all’Islam un posto d’onore. In tal modo l’invito alla Retta Via, partito da Mecca, è arrivato in ogni tempo e luogo.

In particolare, le lotte e gli sforzi sovrumani profusi dall’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) per comunicare agli uomini il messaggio divino mostrano, da una parte, la grandezza e l’importanza di questo compito suggerendo, dall’altra, come i musulmani debbano vivere a questo riguardo, con l’emozione della fede.

Allâh, il Signore della Verità, ha affidato al Suo Messaggero, inviato a noi Sue creature come un modello di perfezione, il compito di testimoniare con la sua vita il messaggio dell’Islam. Dopo che egli ebbe respinto le offerte dei politeisti riguardanti i beni e le ambizioni mondane, quanto mai allettanti, i tormenti, le derisioni, gli insulti e le ingiustizie nei propri confronti aumentarono ancora di più ma non riuscirono a frenarne gli sforzi per portare a termine la sua missione. Egli era così deciso, da non tollerare la benché minima esitazione su questa via ed era assorto in un grande rapimento spirituale. Persino nei momenti più difficili e di

maggiore debolezza, agli inizi della sua missione, egli dette questa risposta esemplare alle allettanti proposte dei politeisti per farlo recedere dai suoi propositi:

«Giuro che non rinuncerei alla mia missione di predicare la religione di Dio, neanche se ponessero il sole nella mia mano destra e la luna, in quella sinistra! Oh mio sublime Signore, io assolverò il mio compito in tutto il creato, oppure morirò su questa via!».[230]

In verità, il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) è l'esempio più bello da imitare per la sua Comunità, perché ha provato in tutti i modi a seminare i semi della Retta Via nel cuore degli uomini, sopportando per questo maltrattamenti e pene difficilmente tollerabili.

Nei primi anni della sua missione profetica, infatti, rendeva personalmente visita a tutti i gruppi giunti a Mecca per compiere il pellegrinaggio e non si stancava di spiegare l'Islam a quei politeisti. Si recava nei luoghi affollati, nelle assemblee e invitava chiunque incontrasse a credere innanzitutto nell'Unità divina, senza far distinzione fra liberi e schiavi, potenti e deboli, ricchi e poveri.

Racconta Jâbir (*r.a.*): «All'epoca dell'oscurità preislamica, nel periodo del pellegrinaggio, l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) offriva il suo messaggio ai partecipanti nei loro luoghi di sosta, aggiungendo: "Non c'è nessuno che mi porti dalla sua gente? I Quraisciti m'impediscono di predicare la Parola del Signore"».[231]

In occasione delle *Panayir* che si tenevano a Mecca, come quelle di Ukâz, Majanna e Dhul-Majâdh, egli si recava negli accampamenti delle tribù partecipanti, si presentava e

230. V. Ibn al-Athîr, *Al-Kâmil fi at-Târîh*, II, 64.
231. Abû Dâwud, *Sunna*, 19-20.

invitava i presenti a riconoscere l’Unità e l’Unicità di Allâh, e ad adorare solamente Lui.

In particolare quando, a Taif, benché fosse stato fatto segno di offese, maltrattamenti e perfino sassate, egli pregò per la loro salvezza; e anche se, in quell’occasione, solo uno schiavo di nome Addâs abbracciò l’Islam, tanto bastò per dare sollievo al suo cuore afflitto. Egli non provò risentimento né collera per il trattamento subito ma pregò per la loro conversione, perché il perdono e la pietà avevano vinto nel suo cuore.

Quello che faceva riflettere il Profeta (*s.a.w.s.*) non era solo il comportamento della gente di Taif, ma la preoccupazione di cadere in difetti e mancanze nell’assolvimento dei suoi doveri e responsabilità di predicazione. Quindi pregò così, rifugiandosi in Allâh, il Signore della Verità, anche in quella circostanza:

«Oh mio Dio! Io ti presento il mio stato di debolezza, bisogno di aiuto, il disprezzo e la mancanza di rispetto della gente nei miei confronti. Oh Tu che sei il più Misericordioso fra i misericordiosi! Se non sei in collera con me, non m’importa delle sofferenze e delle difficoltà che sto attraversando! Oh Signore, dai Tu la fede alla mia gente; loro, non sanno. Oh Signore, io ti chiederò perdono finché Tu non manifesterai la Tua soddisfazione nei miei confronti...».[232]

Trarre un appagamento senza fine da questa vita passeggera come il nobile Inviato di Allâh, nostro Signore (*s.a.w.s.*), è possibile, cogliendo la fragranza della compassione e del perdono dal giardino del cuore. Noi dobbiamo innalzare la misericordia al di sopra di tutti i desideri e le nostre passioni. Cerchiamo di essere compassionevoli con gli altri, per essere degni della Misericordia divina e della discesa su di noi

232. Ibn Hishâm, II, 30.

delle manifestazioni dell'Attributo divino "*Ar-Rahmân*" (Il Misericordioso con tutti).

La Misericordia di Allâh, il Vero (sia santificato il Suo Nome) è un oceano così grande, che una sola goccia di essa è sufficiente a riempire i nostri cuori. Nel momento in cui quella goccia, caduta nel cuore, fa assaggiare il sapore dell'oceano, quel cuore vi s'immerge. Anche i cuori che riescono a diventare un oceano di misericordia, a loro volta, con la preghiera, la testimonianza della Retta Via e prendendo rifugio in Dio, raggiungono un'effettiva maturità. Cuori siffatti, ormai, diventano sensibili alle grida silenziose dei negligenti che sono immemori dello scopo della loro creazione e si lamentano così: «Abbiate pietà di noi». Essi sono vicini a quel dolore. Ecco, Taif è l'esempio più concreto di questo stato. Come per il sole è impossibile non riscaldare e non illuminare, così anche gli spiriti maturi non possono evitare di provare compassione e non possono restare indifferenti al bisogno altrui di ricevere le giuste informazioni sul bene e il Vero.

Indubbiamente il Messaggero di Allâh (*s.a.w.s.*) è stato inviato come una misericordia ai mondi. Per quanto ci siano stati momenti in cui alcune persone non ne hanno riconosciuto il valore e anzi lo hanno negato, insultandolo in ogni modo, neppure quella loro aggressività e grossolanità riuscì a impedire la vittoria della compassione del Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) sulla propria collera; al contrario, finì per aumentarne la pietà nei loro confronti. In tal modo chissà quante anime ferite, che avevano scambiato lo squallore in cui erano cadute, per il Paradiso, ottennero l'onore della fede nell'atmosfera spirituale del Profeta (*s.a.w.s.*) piena di carità, indulgenza, perdono e misericordia.

Queste parole del Profeta (*s.a.w.s*) lasciano capire l'animo con cui egli svolgeva la sua missione: «La mia situa-

zione nei vostri confronti somiglia a quella di un uomo che accenda il fuoco. Quando esso illumina i dintorni, le falene e altri animali che amano le luce cominciano a lanciarsi nelle fiamme. Il poveretto cerca d’impedirlo, ma quelle creature hanno la meglio e molte periscono nella vampa. Io vi tengo per la cintola affinché non bruciate, ma voi fate di tutto per buttarvi nel fuoco!».[233]

Ha detto Allâh, il Signore della Verità:

كُنْتُمْ خَيْرَ أُمَّةٍ أُخْرِجَتْ لِلنَّاسِ تَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ
وَتَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ

«*Voi siete la migliore comunità mai suscitata tra gli uomini, voi siete coloro che ordinano la giustizia e impediscono l’ingiustizia...*».[234]

Ecco, per poter entrare a far parte anche noi di quella “comunità migliore” di cui parla il versetto del Corano, bisogna fare come l’Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*): raccomandare cioè il bene e la virtù e proibire il peccato, astenendosi dal male.

In un altro *âya* del Corano Allâh il Vero, sia santificato il Suo Nome, ha detto anche:

«*E chi tiene discorso migliore di chi invita a Dio, opera il bene e dice*: “*Sì, io sono un Musulmano*”?»,[235] rendendo noto il valore da Lui attribuito a questo alto incarico.

Senza dimenticare le dure lotte sostenute dal Profeta (*s.a.w.s.*) - della cui Comunità abbiamo il privilegio e l’onore di far parte - per annunciare all’umanità l’invito alla salvez-

233. Bukhârî, *Riqâiq*, 26.
234. *Il Corano*, Sura III, “Âl ‘Imrân”, 110.
235. *Ibidem*, XLI, “Fussilat”, 33.

za eterna, noi dobbiamo interrogarci spesso sulla misura in cui siamo capaci di vivere questa sua *Sunna*, in quanto membri della sua Comunità. Egli, infatti, voleva che questa sua missione, cui lavorò per tutta la vita, fosse fatta proseguire in ogni modo anche dai suoi seguaci; non mancava occasione per ricordare loro il dovere e la responsabilità della testimonianza, stimolandoli a farlo. Egli ha detto, infatti:

«Fate conoscere alle gente quello che avete appreso da me, fosse anche un solo versetto del Corano»[236] e ancora:

«Che Allâh renda luminoso il viso di chi trasmette fedelmente agli altri una cosa che ha sentito da me. Perché ci sono tante persone che riescono a capire e mettere in pratica cose riferite da altri meglio, di quelle ascoltate con le proprie orecchie».[237]

Ricordiamo, inoltre, la seguente dichiarazione del Profeta (*s.a.w.s.*), che ammonisce come tutti questi doveri di opporci al male e invitare al bene e al bello, siano come la pietra di paragone della nostra fede:

«Se uno di voi assiste ad una cattiva azione, intervenga fisicamente per fermarla. Se non ha la forza per farlo, cerchi di impedirla con le sue parole. Nel caso non possa fare neanche questo, che vi si opponga almeno nel suo cuore; ma questo è il livello più debole della fede».”[238]

E ancora:

«Giuro su Allâh, che mi ha donato la vita: o voi raccomanderete il bene e vi opporrete al male, oppure Egli vi invierà qualche tormento dalla Sua Presenza. Allora Lo invocherete, ma la vostra preghiera non sarà accettata».[239]

236. Bukhârî, *Anbiyâ*, 50.
237. Tirmidhî, *Ilim*, 7.
238. Muslim, *Îmân*, 78.
239. Tirmidhî, *Fitan*, 9.

Oh Signore! *Ci rifugiamo in Te dalle dolorose conseguenze che sorgono dal trascurare il dovere di* “*ordinare il bene e proibire il male*”.

Oh Signore! Concedi a noi, tuoi deboli servi, di condividere le virtù che Tu hai donato al Tuo Inviato affinché la sua personalità fosse il più bell’esempio per l’umanità, per assolvere degnamente alla nostra missione di invitare al bene e al Vero e ottenere l’alta intercessione del Tuo Messaggero!

Âmîn…!

Capitolo X.

INVITO AL VERO E AL BENE - II.

*I più felici fra gli uomini sono coloro i quali hanno trasformato i loro cuori in un luogo di ritiro spirituale (*dergah*), nel clima del sacro Corano e della nobile Sunna, rendendosi capaci di accogliere in esso tutte le creature. Il vero valore e la dignità dell'uomo consistono nel vivere riempiendo il cuore di benedizioni, e portare la propria testimonianza agli altri con questa maturità. Tentare di farlo mentre il cuore è pieno di spine, da un punto di vista spirituale, è fatica inutile e un grande punto debole.*

Invito al Vero e al bene - II.

Per mettere in pratica il Libro di Allâh e la *Sunna* del Suo Inviato nella nostra vita, è necessario nutrire un profondo amore per la missione di testimoniare la Verità divina e mettersi al servizio degli altri. Quella di un credente, infatti, deve essere una vita di testimonianza e di servizio.

Una delle qualità più importanti che distinguono un vero credente dagli altri è una maggiore pietà; anche la testimonianza ne è una manifestazione, un frutto. Prima di rivolgersi agli altri, però, quell'invito al Vero e al bene, il credente deve realizzarli in se stesso.

Per poter svolgere quest'opera di testimonianza, bisogna innanzitutto rendersi conto in modo certo dell'essenza del Vero e del bene. Quest'opera, infatti, non può essere compiuta da ignoranti; non solo per motivi di forma, ma anche per possibili errori di contenuto. Allora è necessario, per prima cosa, investire nella conoscenza e nella vita del cuore. Per vivere una vita di fede e servitù a Dio in equilibrio di mente e di cuore occorrono, infatti, questi due capitali.

D'altra parte, poiché ogni musulmano deve conoscere i suoi obblighi religiosi, occorre che abbia almeno le nozioni di base in materia. Chi non le possiede, deve cercare di eliminare le carenze d'informazione e di cuore, trasformare la scienza appresa sui libri in conoscenza diretta di Dio e mettere in pratica le cose apprese nella propria vita. Infatti, l'efficacia dell'invito al Vero e al bene è legata alla profondità degli orizzonti del cuore e anche ciò è possibile, se il nostro mondo interiore è pieno di benedizioni e di spiritualità.

Ha detto *Hadrat* Mawlânâ:

«Mentre si cerca di riempire un sacco, bisogna stare attenti che esso non si svuoti sotto, da un buco».

Da una testimonianza non accompagnata da una pratica di vita, senza adeguate informazioni, fatta alla meno peggio, priva di amore ed entusiasmo, usando espressioni grossolane e maniere da gente di strada non solo non si possono attendere i risultati desiderati ma, nello stesso tempo, essa è fonte di gravi responsabilità.

Perciò un credente deve rendere bello il mondo del suo cuore con la finezza e la bellezza dell’Islam; col suo stato, le parole e il suo comportamento deve costituire un esempio da seguire nell’esortare al Vero e raccomandare il bene. Poiché la realtà della missione di testimoniare il Vero è nascosta nell’orientarsi con amore verso il Signore. Quando il Profeta (*s.a.w.s.*) ricevette la prima rivelazione nella caverna di Hira, infatti, quest’amore sublime riempì il suo cuore con le benedizioni e l’emozione della testimonianza, elevandolo alla presenza di Dio nella notte dell’Ascensione (*Mîraj*).

Allâh, il Signore della Verità, afferma nel Corano:

«*I credenti e le credenti si sostengono gli uni degli altri. Essi ordinano il bene e proibiscono il male, osservano la preghiera rituale* (salât), *pagano l’elemosina legale* (zakât), *obbediscono ad Allâh e al Suo Messaggero. Ecco coloro che godranno della misericordia di Allâh. Egli è l’Eccelso, il Saggio.*

Ai credenti e alle credenti, Allâh ha promesso giardini sotto i quali scorrono i ruscelli, dove rimarranno in eterno, e splendide dimore nei giardini dell’Eden; ma la soddisfazione di Allâh è la maggiore ricompensa. Quella è l’immensa beatitudine!».[240]

240. *Il Corano*, Sura IX, At-Tawba, 71-72.

I più felici fra gli uomini sono coloro i quali hanno trasformato i loro cuori in un luogo di ritiro spirituale (*dergah*), nel clima del sacro Corano e della nobile Sunna, rendendosi capaci di accogliere in essi tutte le creature. Il vero valore e la dignità dell'uomo consistono nel vivere riempiendo il cuore di benedizioni, portando la propria testimonianza agli altri con questa maturità. Tentare di farlo con un cuore pieno di spine, da un punto di vista spirituale, è fatica inutile e un grande punto debole. Inoltre, sono loro quelli in grado di proteggere il cuore dai dubbi di una mente sottomessa alla tirannia dell'egocentrismo, fino all'ultimo respiro, poiché vivono con una fede vera e traggono insegnamento dalle profondità del Corano. Il valore reale, la vera dignità dell'uomo, infatti, è vivere riempiendo il cuore di benedizioni e fare opera di testimonianza, con un cuore dotato di una tale maturità spirituale. Altrimenti, con il cuore pieno di spine, diventa una grande prova di debolezza. La nostra religione non consente le pretese né le accuse, considerandole un cancro dello spirito umano; inculca invece nei cuori la modestia, l'amore e la compassione. Il mondo del cuore di un credente dev'essere come un giardino di fiori, in cui ogni viso ottuso, senza espressione e ogni cuore triste possa trovare la serenità e sorridere. È necessario perciò purificare il corpo e l'anima da sentimenti, pensieri e comportamenti che sono come spine e farne agenti di un'azione di testimonianza.

Anche se è passato alla storia come un oppressore e un tiranno, Hajjâj az-Zâlim[241] aveva un carattere di filosofo.

241. Hajjâj az-Zâlim, Hajjâj l'oppressore. Il suo vero nome era al-Hajjaj ibn Yusuf (661 – 714). Fu un generale arabo, il più importante al servizio dei primi califfi della prima epoca omayyade. Abile stratega e amministratore al contempo, riuscì a espandere il territorio dell'Islam in India e nell'Asia Centrale, ma si guadagnò una pessima fama con la crudeltà e le numerose brutalità di cui si rese capace. (N.d.T.).

Una volta, durante la *salât* del venerdì, il predicatore si accorse della sua presenza e lo apostrofò duramente nel suo sermone, in adempimento all’ordine: «L’azione più gradita da Allâh è rimproverare il governante oppressore per le sue ingiustizie». Hajjâj az-Zâlim lo ascoltò con calma.

Dopo la *salât* egli fece chiamare il predicatore alla sua presenza, e gli chiese:

- Sentiamo un po’. Perché hai detto quelle cose durante il tuo sermone?!

Pensando che, ormai, la sua testa sarebbe stata tagliata in ogni caso, il predicatore non fece alcun passo indietro ma, anzi, ripeté le cose dette in Moschea in modo ancora più duro. Allora Hajjâj gli disse:

- Strano. Tu sembri un uomo colto; eppure non conosci il modo islamico di ammonire o raccomandare. Non hai letto il Corano? Allorché Allâh (il Signore della Verità) inviò Mûsâ (*a.s.*), uomo sicuramente più virtuoso di te, dal Faraone, certamente più peccatore di me e un miscredente, per giunta, non gli ordinò forse di usare un linguaggio dolce, come “acqua che scorre”?

Il predicatore capì d’aver sbagliato e chiese scusa. Egli salvò così la testa, perché Hajjâj gli usò clemenza e lo perdonò.

Bisogna sapere che, oltre l’esortazione divina rivolta a Mûsâ (*a.s.*) per raccomandargli un metodo, di cui si parla in questo episodio[242], ci sono molti altri versetti del Corano a indicare come vada testimoniato il messaggio dell’Islam: con parole sagge e dolci, senza offendere né ferire l’interlocutore.

Dice ancora, infatti, Allâh (il Signore del Vero):

242. V. *Il Corano*, Sura XX, “Tâ-Hâ”, 43-44.
«*Andate da Faraone: in verità si è ribellato*!
Parlategli con dolcezza. Forse ricorderà o temerà [Allah]».

اُدْعُ إِلَى سَبِيلِ رَبِّكَ بِالْحِكْمَةِ وَالْمَوْعِظَةِ الْحَسَنَةِ
وَجَادِلْهُمْ بِالَّتِي هِيَ أَحْسَنُ

«(Oh Mio Inviato) *Chiama al sentiero del tuo Signore con la saggezza e la buona parola e discuti con loro nella maniera migliore...»*[243]*,* indicando le convenienze spirituali (*âdâb*) della testimonianza. Occorre perciò osservare i modi e l'*âdâb* mostrati dal Profeta (*s.a.w.s.*), la cui vita è stata un Corano vivente, per trarne insegnamento.

Perciò un credente deve, per prima cosa, adornare il suo mondo interiore ed esteriore con le bellezze dell'Islam, dotandosi di una personalità ed un carattere che ispirino fiducia tutt'intorno per il proprio comportamento e moralità.

Quando discese questo versetto del Corano:

«*Tu danne l'annuncio ai tuoi parenti più stretti*, (per primi)!»[244], infatti, l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) nostro Signore chiamò a raccolta la tribù dei Quraisciti alla collina di Sâfâ e parlò così, dall'alto di una roccia:

– Oh comunità dei Quraisciti! Se io vi dicessi che, alle falde di questa montagna o in questa valle ci sono dei cavalieri nemici, i quali vi assaliranno all'improvviso per depredarvi dei vostri beni, voi mi credereste?

Essi risposero, senza esitare:

- Sì, ti crederemmo! Perché finora abbiamo visto che sei sempre stato veritiero. Non ti abbiamo mai sentito dire una bugia!

Così, prim'ancora di cominciare il suo discorso, l'Inviato di Allâh (*s.a.w.s.*) ricevette dagli ascoltatori la conferma d'essere una persona che non mente mai, degna di fiducia e

243. *Ibidem*, Sura XVI, "An-Nahl", 125.
244. *Il Corano*, Sura XXVI, "Ash-Shu'arâ'", 214.

leale. Si era fatto conoscere, cioè, come una persona matura e onesta; tanto che perfino Abû Jahl, il feroce paladino della miscredenza, non lo accusò mai di dire il falso e gli muoveva solo questa obiezione:

- Oh Muhammad! Noi non t’accusiamo di menzogna. Il popolo di Mecca e cioè noi, ti abbiamo dato l‘appellativo di “Il fidato” (*Al-Amîn*). Tu non dici menzogne. Forse un angelo ti sta ingannando, guidandoti nella tua missione.

Dice il Corano:

«*Sappiamo bene che quello che dicono ti addolora, ma non è certamente te che smentiscono*: *gli oppressori negano i segni di Allâh*».[245]

Come si è visto perfino Abû Jahl, il peggior nemico del Messaggero di Allâh, ammise che si trattava di un uomo straordinario. C’è stato addirittura chi ha ricevuto il dono della fede alla sua semplice vista, perché “quel viso non poteva mentire”. In tal modo costoro sono stati colpiti dal “linguaggio del suo stato”. Ecco, innegabilmente abbiamo bisogno anche di questa qualità, per conquistare i cuori.

Nella nostra storia, infatti, ci fu una personalità eccezionale, il sultano Fâtih Mehmet Khân che conquistò anche la Bosnia, dieci anni dopo Istanbul. La vera conquista, però, fu quella dei cuori e avvenne solo dopo, quando la spada fu riposta nel fodero. Nel cuore dell’Anatolia, infatti, cominciò una mobilitazione da parte della gente del Tasawwuf con le loro famiglie, persone di provata fede e moralità, che si trasferirono in quelle terre per fare opera di testimonianza con la loro etica e il comportamento. In conseguenza di ciò, in poco tempo i Bosniaci divennero musulmani.

In realtà si possono usare anche le armi per far cessare l’oppressione; ma la vera vittoria da conquistare è quella dei

245. *Il Corano*, Sura VI, “Al-An’âm”, 33.

cuori. Ciò è possibile, se si riesce a diventare un modello di personalità, vivendo con la morale e la delicatezza islamica. L'influenza della testimonianza è strettamente collegata anche allo stile di vita e alla vita del cuore di chi chiama alla Retta Via. Perciò, svolgere questo compito senza afferrare la saggezza dell'ordine divino nell'universo e senza capire il "linguaggio di stato" delle creature, costituisce un difetto di maturità del cuore. Vestire come un imam, senza avere in petto un cuore sensibile, non basta per diffondere intorno serenità, gioia e bellezza.

Allora, la guerra che bisogna vincere per prima è quella interiore Per spiegarla, Allâh (il Signore della Verità) parla della guerra fra "il peccato e il timor di Dio" che ha luogo nel mondo interiore dell'uomo. La vera felicità dell'uomo e il capitale per la sua salvezza eterna consistono, nel riuscire a liberare il cuore dal peccato e sostituirlo con un pio timor di Dio. Ecco, coloro i quali riescono a influenzare il cuore, immunizzandolo per la salvezza eterna, sono i soli vincitori di questa guerra interiore, che obbediscono a Dio con vera sottomissione.

Un'altra cosa alla quale bisogna fare attenzione, è il rispetto dell'interlocutore. Trattandosi di un uomo, infatti, non bisogna mai dimenticare che si tratta di un essere onorato, una creatura di Dio. Se è vero che, nell'opera d'informazione religiosa, bisogna partire dalla fede, anche in sua assenza si devono aver presenti i valori fondamentali della persona con cui stiamo parlando. Ciò significa evitare la violenza e la collera, comportandosi invece con indulgenza e compassione. Sostanzialmente, agire così è più consono a questo modo di vedere le cose insito nella natura umana. Dice il poeta:

«Se un oggetto di valore cade a terra, non per questo perde il suo valore». (N. Kemâl).

Nel Corano si trova che:

وَلَقَدْ كَرَّمْنَا بَنِي آدَمَ

«*In verità abbiamo onorato i figli di Adamo…*».[246]

In verità, l'uomo è presentato in esso e onorato come il Vicario di Allâh, il Signore della Verità, per il solo fatto di essere tale: un uomo, appunto.

La fede e le opere pie che ne derivano, sono la necessaria conseguenza di quest'onore fondamentale. La mancata realizzazione di queste caratteristiche determina una condizione paurosa e umiliante. Chi compie azioni sbagliate è meritevole di compassione, anche se la mancanza di fede lo è di più. Nei confronti di queste persone la gente ordinaria si può anche arrabbiare; mentre, chi abbia ricevuto l'ebbrezza, il gusto e la maturità della fede deve averne pietà. Perché ciò è quanto ci si attende da quella situazione di privilegio: questo senso di compassione, che costringe ad aiutare gli altri. Non c'è aiuto più grande, dell'invito alla salvezza eterna.

Le persone davvero in grado di chiamare alla Retta Via sono quelle in grado di fare da guida, mettendo in ordine le anime e immunizzando le vite. Sono persone di cuore, che è la fonte della fede, in grado di comunicare in ogni campo con amore, simpatia e benevolenza. Esse sono guide, che mostrano al genere umano la via della pace e della felicità con gli scritti e i loro comportamenti esemplari, pronti a consolare ogni dolore, ad occuparsi dei miseri, dei derelitti. Costoro corrono in aiuto di chi attende la luce della Retta Via, per le miserie che vedono intorno a sé e le responsabilità percepite nei loro cuori a tale riguardo.

246. *Il Corano*, Sura XVII, "Al Isrâ'", 70.

E ancora, essi considerano gli uomini come affidati loro da Dio. La loro anima si accosta a tutte le creature viventi piena d'amore e di compassione. Così, il senso di responsabilità che zampilla dal seme della misericordia, li libera dalla condizione delle persone comuni, rendendoli viaggiatori verso l'Unione eterna. Accettando le sofferenze di questo sforzo, essi si dedicano al servizio e all'illuminazione spirituale degli altri. In tal modo essi portano i loro cuori verso l'Infinito, unendosi alla carovana del Vero. Essi sono i fratelli degli innamorati di Allâh, il Vero, come Hüdây, Yunus e simili.

Che la luce di Allâh (il Signore della Verità) e cioè l'Islam continuerà a splendere fino al Giorno del Giudizio Universale, è una promessa divina. Non va dimenticato, però, che la missione di chi chiama alla Retta Via è mezzo e motivo per la continuazione della religione, la quale deve essere conosciuta in un modo adeguato alla realtà di Allâh e onorata con gli atti di culto, giacché questo è lo scopo della creazione.

Allorché la vita della religione si indebolisca, in un dato momento del tempo o dello spazio; se si rilevi una propensione generale a una condotta sbagliata, allora il primo e più importante dovere diventa quello di esortare al bene e al Vero. In caso di fallimento molte attività perdono la loro legittimità, anche se prima l'avevano. Per una mamma, ad esempio, la cosa migliore e più benedetta che possa fare è allattare il suo bambino; ma, se vedesse la casa bruciare e non intervenisse immediatamente, sarebbe colpevole. Giacché fare qualcosa per contrastare le fiamme è molto più importante e urgente, in quel momento, che non nutrire il suo piccolo. Ecco, nell'epoca in cui la religione sia perdente sul piano della sua rappresentanza, se non c'è più un

gruppo di persone col compito di invitare al bene e al Vero, occuparsi d’altro diventa una responsabilità ben più pesante di prima, per tutti.

Non bisogna poi dimenticare che questo dono dell’Islam ci è pervenuto dopo mille e quattrocento anni attraverso pene e sofferenze di ogni genere. Il nostro dovere è di trasmettere questa eredità alle nuove generazioni con la stessa sensibilità. A questo proposito il nostro è un tempo tale, da richiedere sforzi e spirito di sacrificio affinché il bene e il Vero prevalgano. Questa è una realtà in fondo logica. Quando, infatti, le ruote di un automobile affondano nel fango, lo sforzo per spingerla non è neppure paragonabile a quello per farlo su una strada in piano. C’è poi un’altra sottile considerazione da fare. Se in quel delicato momento si avverte la necessità di un piccolo aiuto per spingere l’auto fuori dal fango, se bastasse la forza di un bambino, l’attività di quelle gracili spalle avrebbe un’importanza ancora maggiore. La colpa, invece, di chi in quel momento critico restasse a guardare, senza far niente, sarebbe ancora più grave. Oggi, in un momento in cui la fede si è indebolita, i giovani sono trascinati da tante mode negative, la maggioranza degli uomini obbedisce alla tirannia dell’io e vive sotto il suo giogo, noi dobbiamo agire pensando al momento critico che stiamo attraversando. In esso, da un piccolo sforzo possono nascere grandi meriti così come anche gravi responsabilità, da piccole colpe.

Avere successo lavorando al servizio della religione, della fede, della patria e del popolo è motivo di grande gioia per chiunque. Il vero problema nella missione d’invito alla Retta Via, però, non è il successo o la sconfitta. L’importante è cercare di fare del proprio meglio, con la speranza di ottenere la soddisfazione di Allâh nei propri confronti. Non è giusto aspettarsi un risultato

positivo da ogni sforzo compiuto - perché si è agito nella maniera migliore - per affliggersi poi se quel successo non arriva, lasciandosi andare alla tristezza e alla disperazione. È Allâh, infatti, a dare la fede. Il dovere del Suo servitore è testimoniare la Retta Via senza pentirsene, senza disperare, senza pigrizia, ma rimettendone fiduciosamente l'esito a Dio. Così, giacché il Messaggero di Allâh (*s.a.w.s.*) compiva degli sforzi anche eccessivi per "salvare una persona in più dall'Inferno", discesero questi ammonimenti divini:

«*Forse ti affliggi a morte, perché essi* (i Meccani) *non divengono credenti.*

Se volessimo, faremmo scendere su di loro un segno dal cielo, di fronte al quale dovrebbero piegare umilmente il capo».[247]

«(Oh Mio Inviato) *Non sei tu che guidi coloro che ami, bensì è Allah che guida chi vuole. Egli ben conosce chi si lascia guidare*».[248]

Non si deve perciò dimenticare che, anche se uno non vedesse i propri sforzi coronati dal successo, potrebbe essere almeno uno strumento per rallentare la velocità del male e forse, nel lungo periodo, anche di miglioramento. Inoltre, pur non raccogliendo dei risultati positivi, sarebbe almeno sollevato da responsabilità. Poiché chi entra nella via di Dio sarà sicuramente maggiormente imputabile per non essere intervenuto, laddove avrebbe potuto farlo, e non essersi impegnato nella testimonianza, che non per i suoi insuccessi.

Ci sono stati infatti tempi in cui è venuto un Profeta e molta gente lo ha seguito, raggiungendo la Retta Via; in altri è arrivato similmente un Profeta, ma solo una piccola Comunità gli ha obbedito. In altre parole la fede è un dono di Dio,

---

247. *Il Corano*, Sura XXVI, "Ash-Shu'arâ'", 3-4.
248. *Il Corano*, Sura XXVIII, "Al-Qasas", 56.

ma tutta la Comunità dei credenti deve testimoniare la Retta Via con la propria vita, a cominciare dai Profeti.

Insomma, l’insegnamento dell’Islam deve cominciare dalla famiglia e dai figli, per diventare parte integrante del carattere di un musulmano. Ogni credente deve cercare in ogni situazione quale sia la via praticabile della testimonianza, compiere il proprio dovere a questo riguardo secondo le proprie forze, conoscenze, maturità di cuore, livello di cultura e posizione sociale, e fare poi il possibile per renderne consapevoli anche gli altri. Infatti, come si afferma nel Corano, Allâh (il Signore della Verità) non ha chiesto ai Suoi servi cose al di sopra delle loro possibilità. In rapporto a queste, però, li ha resi responsabili dell’adempimento dei loro doveri.

Nell’esortazione al bene e al Vero, l’esempio più alto e nobile è certamente quello del Profeta (*s.a.w.s.*); dopo di lui vengono i Sapienti, eredi di quell’essere sublime. Nei loro stati spirituali vi sono una bellezza, una finezza, una profondità e una nobiltà diverse uno dall’altro. La vita del nostro Mûsâ Efendi (*q.s.*), infatti, uno di quei servi speciali onorati con la funzione di guida spirituale, fu un modello di virtù e ci fu di guida in ogni occasione con le sue indicazioni per orientarci sulla Retta Via.

Anche durante la sua malattia, che l’avrebbe portato alla tomba, Mûsâ Efendi[249] (*q.s.*) ebbe un desiderio ardente, una nostalgia: «Ah, se ne avessi la forza andrei di città in città,

249. Mûsâ Topbaş *Efendi* (n. a Kadınhan, Konya nel 1917 – m. a Istanbul il 16/07/1999). È stato il XXXIV Maestro dell’Ordine Naqshbend, ramo Khalidi di Erenköy (Istanbul), e padre del suo successore alla guida della *Tariqa*, Osman Nuri Topbaş *Efendi*. (*N.d.T.*).

di paese in paese, per cercare di lenire le sofferenza materiali e spirituali dei miei fratelli…!».

Egli, infatti, si dette come regola più grande, quella di vivere con la consapevolezza di servire Dio col corpo, i beni e il cuore. Egli stringeva a sé ogni spirito sofferente che potesse raggiungere, fisicamente o col cuore in rapporto alle sue forze; anzi, lo faceva con tutte le creature. Non appena si aprirono le porte dell'Asia Centrale, egli si affrettò a recarvisi con un entusiasmo, una vivacità, un'energia inaspettata alla sua età ormai avanzata. Andò anche in Sudafrica e in Europa, cercando di portare anche lì la bellezza spirituale e sociale.

Insomma, per tutta la vita il suo obiettivo fu quello di essere un servo di Dio dotato delle virtù lodate nel Corano, laddove questo dice: «نِعْمَ الْعَبْدُ» (*Che ottimo servitore*!)[250]. Così, in questo mondo passeggero è rimasta una voce dolce; in eterno. È rimasta una dolce riconoscenza, una dolce generosità, un animo dolce, un dolce ricordo, un bel comportamento, una vita esemplare piena di cose belle dall'inizio alla fine…

Oh Signore, fa che noi possiamo beneficiare delle sublimi benedizioni spirituali del suo cuore!

Oh Signore, concedi a noi tutti l'assoluzione dalle nostre colpe alla Tua Presenza, adempiendo al dovere d'invitare al bene e al Vero nella misura in cui ci spetta, per la delicatezza dei nostri tempi!

Oh mio Dio! *Proteggi i nostri cuori di viaggiatori dell'Eterno, dalla negligenza di adottare i modi di questo mondo in cui viviamo. Mentre calpestiamo la terra sotto i nostri piedi, concedi ai nostri cuori la saggezza profonda di*

---

250. V. *Il Corano*, Sura XXXVIII, "Sâd", 30, 44.

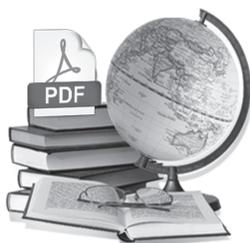
comprendere che un giorno anche noi saremo terra calpestata! *Che l’Islam sia il nostro nutrimento spirituale*; *la spiritualità di Muhammad, la terra del nostro riposo*; *l’amore e la soddisfazione di Allâh nei nostri confronti, il Paradiso della nostra felicità*!

Âmin…!

SOMMARIO

Volume I

OPERE ISLAMICHE,

SCARICABILI IN FORMATO PDF

SU INTERNET,
NEL SITO www.islamicpublishing.org

SONO DISPONIBILI CIRCA 1180 OPERE ISLAMICHE, IN 51 LINGUE:

inglese – francese – spagnolo – russo – italiano – portoghese – tedesco – albanese – arabo – azero baschiro – bambara – bengalese – bosniaco – bulgaro – cinese – tartaro della Crimea – fiammingo – twi georgiano – hindi – hausa – ungherese – indonesiano – kazaco – kirghiso – lettone – lituano – luganda ahiska – malese – romeno – mongolo – moré – turkmeno – tigrino – swahili – tagico – amarico – coreano cinese tradizionale – ucraino – uiguro – ozbeko – wolof – zarma – oromo – persiano – urdu – sloveno curdo

www.**islamicpublishing**.org

PUBBLICAZIONI ERKAM